

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI
SICUREZZA E SULLO STATO DI DEGRADO DELLE CITTÀ E DELLE LORO
PERIFERIE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A BARI

MARTEDÌ 13 GIUGNO 2017

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA CAUSIN

AUDIZIONI IN PREFETTURA

La seduta comincia alle 9.30.

Audizione del prefetto di Bari, Marilisa MAGNO, e del questore di Bari Carmine ESPOSITO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto di Bari, dottoressa Marilisa Magno, e del questore di Bari, dottor Carmine Esposito.

Prima di procedere all'audizione, a nome di tutti desidero ringraziare il sindaco Decaro, che poi ci raggiungerà, e le istituzioni del comune e dei municipi di Bari per lo spirito di collaborazione con cui hanno accolto la richiesta di visita della Commissione d'inchiesta sulle periferie e anche per

aver messo a disposizione la giornata di ieri per accompagnarci in alcuni luoghi.

Ringrazio anche il prefetto e la prefettura di Bari, nonché il questore e la questura di Bari, che hanno collaborato con la Commissione nei giorni scorsi per l'organizzazione di questo importante sopralluogo, che ci ha consentito di prendere direttamente contatto con la cittadinanza e con i municipi I e V di Bari e di fare delle ispezioni sul campo.

Ringrazio anche l'assessore con delega all'urbanistica e alle politiche del territorio, Carla Tedesco, l'assessore alla pianificazione territoriale, all'urbanistica e alle politiche abitative della regione Puglia, Anna Maria Curcuruto, l'ingegnere Laura Casanova e l'avvocato Lupelli che hanno accolto il nostro invito e che audiremo successivamente.

Ricordo che la Commissione si è insediata per la prima volta durante questa legislatura. Non c'erano esperienze precedenti di una commissione di valutazione sul tema della situazione delle periferie italiane. L'origine dell'attività che abbiamo iniziato è legata alla preoccupazione che anche le periferie delle grandi città italiane potessero in qualche modo essere un terreno di coltura per fenomeni di estremismo, come è accaduto nelle grandi capitali europee. Progressivamente, con il lavoro della Commissione, ci siamo accorti che l'approccio era invece multidisciplinare, nel senso che ci sono questioni che attengono alla qualità della vita e dei servizi nelle aree periferiche della città che danno uno spaccato molto più ampio dei problemi. Non ci sono soltanto l'inversione demografica, la presenza dei migranti e, quindi, il rischio di radicalizzazione, ma la qualità della vita e dei servizi dei cittadini italiani, nonché la sicurezza urbana, sia quella percepita sia quella effettiva. La Commissione sta svolgendo un'attività d'inchiesta che ha un duplice metodo: quello di audire i soggetti istituzionali che in qualche modo si occupano delle città italiane, dagli enti di statistica agli enti che si occupano, per esempio, dell'edilizia pubblica residenziale oppure di sicurezza a livello governativo, ma anche un approccio di tipo esperienziale, cioè andare a verificare sul campo qual è la situazione delle quattordici città metropolitane italiane.

Il compito della Commissione, alla fine dell'attività, presumibilmente a novembre, sarà quello di offrire una relazione al Parlamento e alcune indicazioni al Governo, sia di carattere legislativo sia di carattere operativo, per quanto riguarda le linee finanziarie rispetto ad alcune situazioni che abbiamo rilevato. Devo dire – penso che possa confermarlo anche la vicepresidente Castelli, che collabora in modo stretto e intenso con la Commissione – che abbiamo raccolto molti dati interessanti e ci siamo accorti che quella che poteva sembrare inizialmente una Commissione marginale è diventata una Commissione di grande importanza, che riceve una grande attenzione. C'è anche una notevole attesa rispetto alla relazione finale. Questa attenzione non è soltanto di carattere istituzionale, ma troviamo sempre un grandissimo riscontro anche da parte della cittadinanza quando ci muoviamo, soprattutto sui temi della sicurezza e della qualità dei servizi.

Questo ci fa anche pensare che ci sia una parte d'Italia di serie B che progressivamente è andata in secondo piano e sulla quale deve essere fatto un recupero anche di carattere strategico sul piano degli investimenti.

Io mi fermerei qui. Grazie ancora dell'ospitalità e complimenti per la *location*.

Do la parola al prefetto Magno per lo svolgimento della sua relazione.

MARILISA MAGNO, *prefetto di Bari*. Buongiorno a tutti. Grazie anche a voi per aver scelto Bari nel vostro percorso di acquisizione di elementi necessari alla stesura della vostra relazione finale.

Sono a Bari da pochissimo (poco più di tre mesi) e naturalmente ho impattato con una città con una serie di criticità e di problematiche. Per aiutare, se possibile, i lavori della Commissione, consegnerò una relazione, frutto del contributo di tutte le forze di polizia (Questura, Carabinieri, Guardia di finanza), ognuno per gli aspetti di propria competenza, e contiene tutti gli elementi su materie di cui la Prefettura in prima battuta si occupa.

È chiaro che il tema della sicurezza è molto sentito. La sicurezza non è più legata strettamente alla competenza dello Stato, alle forze di polizia o alla magistratura, ma è la sicurezza percepita dai cittadini. La sicurezza urbana è ormai un tema di attualità. Il taglio della relazione è proprio questo: fare un'analisi sui fenomeni criminali, che vanno dalla criminalità organizzata che in questo territorio è presente alla criminalità comune e agli episodi di «inciviltà». Penso al parcheggiatore abusivo, al deposito di rifiuti urbani in maniera incontrollata o ai fenomeni di estorsione e usura. Questa criminalità organizzata e questa criminalità comune incidono sul quel senso di sicurezza o di insicurezza percepita che spesso i cittadini hanno e che va al di là del dato reale del fenomeno di criminalità.

Questi sono dati su cui sicuramente il questore si soffermerà. Proprio qui, nella città di Bari, i reati predatori sono in forte calo, ma magari non viene percepito dalla popolazione così come dovrebbe essere.

Quali sono le azioni di contrasto? Oltre alle normali azioni delle forze di polizia e della magistratura, possono essere anche tutte quelle progettualità che insieme a tutti gli enti istituzionali, alle associazioni del terzo settore e alle associazioni della società civile possono essere portate avanti, in prima battuta con il mondo della scuola. Infatti, il primo presidio di legalità viene considerato il mondo della scuola. Sono stati portati avanti e conclusi diversi progetti, ma ancora se ne faranno, perché è proprio lì che secondo me bisogna andare a incidere per dare risposte concrete al mondo dei ragazzi. A Bari sono presenti fenomeni di bullismo e vengono utilizzati giovani anche per lo spaccio di droga. Ci sono stati anche episodi di prostituzione minorile, che però, per fortuna, sono stati scoperti ultimamente dalle forze di polizia.

Io mi fermerei qui per non andare oltre e poi consegnerò questo documento, sul quale, se ritenete, potete rilevare degli elementi.

CARMINE ESPOSITO, *questore di Bari*. Penso che il prefetto abbia fornito in modo esaustivo le linee essenziali della situazione nella nostra provincia, che ha in totale 1.270.000 abitanti. La città di Bari, invece, ha poco più di 300.000 abitanti. Questo naturalmente è già un primo dato che fa riflettere, ma penso sia comune a tutte le grandi città e alle città metropolitane in particolare.

I fenomeni di degrado e di criminalità fanno leva essenzialmente sull'emergenza sociale e sulla devastante crisi economica che si è abbattuta sul nostro Paese e in particolare sulle regioni del sud. Noi naturalmente non ci occupiamo di sociologia, però è inevitabile che l'analisi prospettica o comunque le strategie di contrasto a una serie di attività devono muovere da queste premesse. La considerazione che facevo prima sul numero di abitanti lascia una riflessione molto importante, che peraltro è stata fatta propria da validissimi architetti di livello mondiale: il maggior numero di persone occupa ormai le periferie e non i centri delle città e serve ormai abbracciare una filosofia diversa nelle strategie che devono essere portate avanti, sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista dell'azione di contrasto delle forze di polizia. I cittadini avvertono sempre di più di appartenere al loro quartiere e non tanto a tutta la città. Anche questa è una considerazione estremamente delicata e importante, perché il radicamento territoriale rappresenta un sostrato significativo sul quale si addensano tutta una serie di problematiche. Esiste ormai addirittura una diffusa analisi sulla teoria ecologica della criminalità, in base alla quale la criminalità è intimamente legata ai luoghi ove si svolge la vita sociale in una città. Perché si accentuano i fenomeni criminali in periferia? Sicuramente ciò avviene per il fatto che esistono degli spazi di difendibilità estremamente ridotti e quindi anche zone nelle quali molto difficilmente si guarda alla presenza dello Stato.

Ripeto che sono considerazioni di ordine sociologico. Purtroppo, sono il sostrato sul quale lavoriamo per un'azione di contrasto efficace.

Anche qui, come in altri centri, assistiamo a una presenza estremamente massiccia della popolazione su tutta la zona periferica rispetto a quella centrale della città di Bari.

Le periferie della città sono estremamente distanti. Ventiquattro sono i quartieri e cinque sono i municipi nei quali si suddivide, secondo la nuova articolazione che è entrata in funzione dal 2014, la città di Bari.

Qual è la situazione per quello che attiene all'azione di tutte le forze di polizia, non solo della polizia di Stato? Assistiamo a un generale abbassamento, come diceva il signor prefetto, della delittuosità, non soltanto nel tessuto metropolitano, ma anche nella città di Bari. Come raffronto, dal

2015 al 2016 la delittuosità ha avuto un abbassamento del 10 per cento in tutta l'area metropolitana e del 14 per cento nella sola città di Bari. In particolare le rapine e i furti, che sono i reati predatori verso i quali si registra la maggiore attenzione soprattutto della collettività, hanno subito nella città metropolitana un abbassamento. Le rapine hanno subito un abbassamento del 28 per cento e in città del 36 per cento, mentre i furti hanno subito un abbassamento nella città metropolitana dell'8 per cento e nella città di Bari del 12 per cento. Questi sono i dati che riguardano il raffronto tra il 2015 e il 2016. Passo ora a illustrare la situazione del primo quadrimestre del 2017, anche perché non è possibile arrivare fino a giugno, per il cosiddetto «consolidamento dei dati», che, come sapete, deve essere registrato dal Ministero dell'interno e reso effettivo. Nel primo quadrimestre del 2017 rispetto agli omologhi periodi degli anni pregressi abbiamo l'abbassamento del 15 per cento di tutti i delitti e del 13 per cento nella sola città di Bari. Di converso, l'azione di contrasto ha visto solo nel 2017 un innalzamento del 6,7 per cento degli arresti. L'11 per cento di questo 6,7 sono quelli a iniziativa delle forze di polizia. È una situazione sicuramente non preoccupante, nel senso che il *trend* è senz'altro favorevole. Tuttavia, non meno preoccupante è il fatto che, invece, la percezione della sicurezza dei cittadini naturalmente ha subito un innalzamento dell'attenzione. Perché c'è questo innalzamento? Anche in questo caso sfociamo nella sociologia e nell'analisi criminale, che tiene conto di un'altra serie di motivazioni. L'incertezza economica, la crisi occupazionale, la crisi nello sbocco in attività di supporto, che possono essere di aiuto soprattutto per le classi giovanili, naturalmente hanno reso tutto questo maggiormente accentuato. Pertanto, anche se, come dicevo, si ha un abbassamento significativo della delittuosità, su tutti i delitti che sono stati consumati in questi anni, permane questa preoccupazione da parte dei cittadini.

La criminalità organizzata ha caratteristiche peculiari nella città di Bari e in provincia, perché fa riferimento a numerosi clan o gruppi criminali più o meno strutturati, che però non fanno capo a un vertice comune. Non esiste una sorta di cupola o comunque un capo di un'organizzazione, ma ci sono i capi dei singoli clan che agiscono sul territorio. Noi, per semplificare, ne abbiamo enumerati sedici, che con alterne vicende si dividono il campo della città. Il loro perimetro territoriale solitamente è definito dall'area dei quartieri. Abbiamo organizzazioni di tipo orizzontale, prive di una regia o di un organo centrale di coordinamento, strutture delinquenziali stabili, federazioni tra famiglie che spesso convergono su interessi criminali specifici, soprattutto il traffico di sostanze stupefacenti e le estorsioni, e naturalmente gruppi armati dediti ad attività di supporto ai gruppi criminali, a sostegno di quelle che dicevo essere le attenzioni e gli appetiti fondamentali dei clan. È stata registrata anche una forte osmosi dello scambio informativo con il carcere, perché la struttura familiare aiuta questo tipo di impostazione, per cui si ha la consapevolezza che i gruppi criminali spesso vengono governati anche da appartenenti o da

responsabili dei clan all'interno delle carceri.

Quali sono i quartieri – non so se può essere di interesse tutto questo – a più alto tasso di presenza della criminalità organizzata? Sicuramente c'è il quartiere Japigia, dove vige ancora incontrastato il potere del clan Parisi. Ricordo che il responsabile del clan è ormai relegato al carcere, arrestato proprio dalla polizia di Stato, ma naturalmente mantiene una rete di collegamenti sul territorio con appartenenti al medesimo clan. Addirittura il clan Parisi annovera quale figlio di Savino, detto «Savinuccio» Parisi, un cantante neomelodico, il quale ha più volte tentato di ritornare alla ribalta sul territorio di Bari e della provincia per potersi affermare con il suo potere canoro. Tuttavia, avendo noi saputo a livello informativo che si apprestava a tenere dei concerti, anche in occasione dell'ultimo dell'anno, attraverso l'antimafia, con un provvedimento del prefetto che è stato piuttosto complesso nella sua elaborazione, gli è stato proibito per ben due volte di riaffermarsi alla platea di Bari. C'erano una serie di conflittualità determinate dal fatto che lui dice: «Io sono un libero professionista, sono lontano da mio padre e, quindi, desidero portare avanti la mia professione di cantante».

MARILISA MAGNO, *prefetto di Bari*. Faccio una piccola annotazione. Stamattina sul giornale leggevo che ha deciso che, poiché su questo territorio non si può lavorare, si sposterà nel napoletano per la sua attività canora.

CARMINE ESPOSITO, *questore di Bari*. È sicuramente il clan più solido che insiste nel quartiere Japigia e a Torre a Mare. Torre a Mare, come sapete, è la propaggine più a sud della città, un borgo marinaro sul quale il clan esercita le sue influenze. L'organizzazione di Parisi ha le caratteristiche proprie di un'organizzazione mafiosa, per intenderci quella disciplinata e punita dall'articolo 416-*bis* del codice penale.

Nel quartiere murattiano e nel borgo antico, che raccolgono in buona sostanza il centro della città, sebbene indebolito da scontri armati che ci sono stati e da una pressante azione delle forze di polizia, agisce il clan Capriati. Nel quartiere San Paolo, che è un altro dei quartieri estremamente delicati e difficili, agisce il clan Montani-Telegrafo, che avrebbe una cointeressenza e un'alleanza con la compagine degli Strisciuglio, di cui dirò tra un attimo. Nel quartiere Carrassi-San Pasquale agisce il clan Diomede. Nel quartiere Libertà, che è quello nel quale ci troviamo, c'è il clan Mercante, che è in conflitto, come vi dicevo, con il clan degli Strisciuglio. A Carbonara e nel quartiere Ceglie agisce il clan Di Cosola, con l'estensione anche in altri comuni, come Valenzano, Giovinazzo, Triggiano, Bisceglie, Sannicandro di Bari, Bitritto, Rutigliano, Palo del Colle e Adelfia. Ha delle propaggini anche in questi piccoli centri urbani.

Il quartiere Madonnella, che per intenderci è quello a ridosso della zona del mare dove ci sono le strutture della città metropolitana, c'è il gruppo Di Cosimo-Rafaschieri. Nel quartiere Santo Spirito-San Pio c'è il clan Strisciuglio, che eccelle nella commercializzazione delle sostanze stupefacenti e nel campo delle estorsioni, soprattutto a discapito di altre organizzazioni criminali che aspirano ad agire nello stesso campo d'azione.

Naturalmente di qui derivano le grandi frizioni e il conflitto che esistono tra le varie organizzazioni, che sono – mi ripeto – frammentate sul territorio, non hanno un vertice comune, ma ognuna fa riferimento a un proprio capoclan. Se questa azione di frammentazione potrebbe sembrare un elemento che tatticamente potrebbe in un certo senso agevolare l'attività di contrasto delle forze di polizia, in realtà si rivela un'azione di disturbo, perché la pianificazione di una convincente attività investigativa di concerto con l'autorità giudiziaria presenta difficoltà per la miriade di obiettivi sui quali naturalmente bisogna operare. Naturalmente c'è un elenco di tutti i risultati che sono stati conseguiti soprattutto nell'ultimo periodo.

Passerei ora a parlarvi di come viene interpretata la doppia azione, ovvero l'attività di prevenzione e l'attività di repressione, da parte delle forze di polizia. L'attività di prevenzione ha sicuramente un'importanza e una dinamica particolare, perché riteniamo che attraverso un'ordinata, mirata e selettiva attività di prevenzione si possa in un certo senso infrenare l'azione delle organizzazioni criminali, sia quelle di origine mafiosa sia naturalmente quelle comuni. Come è stata organizzata la nostra attività di prevenzione? Innanzitutto variegiamo estremamente il nostro intervento, non soltanto con un'azione di controllo del territorio «ordinata», che è quella che deriva dalla pianificazione che viene fatta nel comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica da parte di tutte le forze di polizia sotto la direzione del prefetto, con il piano coordinato di controllo del territorio. Questo è lo strumento duttile con il quale viene realizzato il controllo del territorio alternato, che è importante perché naturalmente non tutte le pattuglie sono stanziali per tutta la durata del piano, ma ricevono un'alternanza ciclica. In tal modo tutti gli equipaggi delle varie forze di polizia sono capaci di conoscere meglio il territorio e, quindi, si diffonde sempre di più un'attenzione e una consapevolezza sulle zone da controllare e sulle modalità strutturali di questa attività. Inoltre, facciamo ricorso alla polizia di Stato (io ne rispondo come vertice della polizia di Stato provinciale) per le azioni ad alto impatto. Che cosa sono? Io ho fondato all'interno della questura una divisione analisi della criminalità organizzata, perché naturalmente non possiamo combattere o cercare di debellare un fenomeno, se non ne conosciamo le caratteristiche. Questa divisione analisi studia, non soltanto i dati statistici, ma anche le modalità di atteggiarsi della criminalità e quali sono i settori che vengono selezionati dai gruppi criminali, per poter orientare al meglio un'azione convincente di contrasto.

Dopo questa attività di studio e di analisi, viene fatta una pianificazione dei servizi *extra ordinem*, che non fanno più parte del dispositivo ordinario di controllo del territorio. È un'azione orientata attraverso l'impiego di varie strutture della polizia di Stato, in particolare dei reparti prevenzione criminale, dell'ufficio immigrazione naturalmente per gli aspetti che riguardano la delinquenza, anche organizzata, da parte degli immigrati, della divisione che si occupa dei controlli agli esercizi pubblici. In tal modo vengono controllati anche i circoli privati, che sono spesso luogo di ritrovo di pregiudicati e di malavitosi. Vengono fiondati su alcune zone, non soltanto nei quartieri cittadini, ma su tutto il territorio provinciale, circa 70-80 uomini ad alto impatto, che vanno a effettuare una serie di controlli massivi su intere zone, interi quartieri e intere situazioni che naturalmente vanno attenzionati e monitorati. Si effettuano posti di blocco, posti di controllo, perquisizioni nei confronti di pregiudicati o di sorvegliati speciali, acquisizioni di una serie di documenti dai quali può essere sviluppata poi un'efficace azione investigativa. Le acquisizioni documentali per noi sono particolarmente importanti, così come sono importanti alcune situazioni che possono essere utili ai fini di un'indagine di ordine associativo: il blocco di persone per strada insieme ad altri pregiudicati, agglomerati di persone che si accompagnano e che dividono stessi scopi criminali. Tutto questo viene opportunamente documentato. Come dicevo, si effettuano controlli agli esercizi pubblici. C'è un bagaglio informativo che, oltre ad avere un effetto immediato, quello di tirare la rete verso persone che possono aver commesso dei reati sul momento, consente acquisizioni in funzione di una maggiore e migliore attività investigativa che possa essere utilmente indirizzata al servizio della magistratura.

Oltre all'attività di alto impatto, quali sono gli altri settori nei quali le forze di polizia, la polizia di Stato in particolare, indirizzano la propria attenzione? Un settore è la vigilanza privata, proprio per dare piena attuazione alla sicurezza cosiddetta «partecipata», che è quella che consente l'intervento di un'altra serie di soggetti istituzionali che concorrono all'azione generale finalizzata a garantire sicurezza. Il questore è il responsabile degli istituti di vigilanza privata, anche per quanto riguarda la regolamentazione con un regolamento, e anche del potere disciplinare. Abbiamo impostato un'attività con tutti gli istituti di vigilanza che agiscono sul territorio per poter ottenere informazioni utili, non soltanto in tempo reale, con la segnalazione ovviamente della commissione di reati, ma anche per indirizzare l'azione delle forze di polizia in una direzione o in un'altra.

Sicuramente merita una particolare menzione il problema della criminalità straniera e dell'emergenza migratoria, che penso costituisca un elemento di assoluta priorità in questo momento per motivi che sono facilmente intuibili. Rispetto alla criminalità straniera recentemente sono state portate a termine numerose azioni investigative, finalizzate all'arresto anche di persone che governavano il mondo della prostituzione straniera così come l'immigrazione clandestina.

Proprio nei giorni del *summit* internazionale del G7 abbiamo arrestato quindici somali, alcuni dei quali all'estero, che, non soltanto erano dediti a creare una rete che rendesse possibile l'immigrazione clandestina, ma finanziavano anche, attraverso i *money transfer*, attività a livello internazionale e inviavano denaro anche per fini terroristici ad al-Shabaab, che, come sapete, è un'organizzazione criminale vicina ad al-Qaeda che agisce esclusivamente in Somalia.

Circa l'emergenza migratoria, come sapete, la nostra città è sede di un CARA (centro di accoglienza richiedenti asilo) e di diversi CAS (centri di accoglienza straordinaria). Il CARA presenta una difficoltà, che immagino sia comune a molte altre realtà d'Italia, determinata dal sovraffollamento. In questo momento ci sono circa 1.800 persone nel CARA, mentre ce ne dovrebbero essere circa 800 (precisamente 746).

Il CARA innanzitutto sorge in una struttura che è delimitata dal sedime aeroportuale, nelle mani dell'Aeronautica militare. È una struttura che sorge all'interno di un'area militare. Gli stessi immigrati sono costretti a farvi rientro utilizzando un primo ingresso, che è quello della struttura militare. C'è un servizio di navette che poi li accompagna all'ingresso del centro di accoglienza per rifugiati. Le etnie che compongono i 1.700-1.800 che sono lì presenti sono sicuramente nigeriane, ivoriane, senegalesi, ghanesi. Moltissimi provengono dal Corno d'Africa. La presenza massiccia di queste etnie dà luogo a una serie di frizioni e scontri tra di esse e questo spessissimo genera fenomeni di vera e propria rivolta nei confronti degli incaricati del controllo di queste aree. Recentemente c'è stata la consumazione di un omicidio con un accoltellamento all'interno del CARA. Naturalmente, una volta individuato il responsabile (era sorta una lite tra due soggetti), è stato arrestato e assicurato alla giustizia. Il CARA, che è affidato alla gestione di una cooperativa, l'Auxilium, svolge anche un'attività di promozione di azioni di integrazione riguardanti gli immigrati. In particolare, sono stati attivati un corso di italiano, un corso di educazione sessuale e anche un corso di informatica. Hanno completato il primo ciclo e si apprestano a farne un altro. Pur tuttavia, è innegabile che, benché lo sforzo sia notevole sia da parte del gestore dell'impianto sia da parte delle forze di polizia, non sempre la situazione è facile da governare. Gli immigrati – naturalmente cioè evidenzia come questo fenomeno del CARA vada a incidere in generale sulla sicurezza della città e delle periferie – sono dediti spessissimo a numerose attività pseudo-lecite, come stare fuori dai supermercati a chiedere l'elemosina (fenomeni di accattonaggio), così come si prestano naturalmente a piccole attività illegali, come fare i parcheggiatori abusivi. Naturalmente c'è anche lo spaccio di sostanze stupefacenti, che avviene anche in zone piuttosto centrali della città, in prossimità di piazza Libertà, di fronte all'università, a poche centinaia di metri.

Numerosi sono i servizi che svolgiamo in queste zone della città per infrenare questo fenomeno. È molto importante anche sottolineare che il problema dell'immigrazione riguarda ormai

tutta la provincia, con questi centri di accoglienza straordinari dove spesso si verificano anche deprecabili azioni di protesta determinate dalle motivazioni più varie, legate alla qualità del cibo, alla qualità dell'ospitalità e allo scarso svolgimento delle attività di integrazione alle quali facevamo riferimento in precedenza.

La criminalità minorile è sicuramente un altro degli aspetti che riguardano soprattutto il centro città, come accennava il signor prefetto. In molti casi vi è un precoce inserimento nelle organizzazioni criminali da parte dei minori. È un fatto emblematico che il clan Capriati, che agisce, come vi ho detto prima, nel borgo antico di Bari, abbia messo al soldo un ragazzo, Davide Monti, figlio di Domenico Monti, affiliato al clan stesso, che era detto «bambino con la pistola», perché il suo compito principale era quello di trasportare le armi da un luogo all'altro della città. Veniva sottoposto prima a un'azione di recupero da parte dell'amministrazione comunale e poi, sfuggito all'obbligo di dimora e trasferito in una comunità, si rendeva irreperibile. Ora che è maggiorenne, ha numerosi precedenti e condanne per il reato di rapina.

I rapinatori minorenni si muovono in gruppi misti di due o tre persone, alcune delle quali non sono pregiudicate, non hanno precedenti penali, proprio per rendere maggiormente difficile l'azione delle forze di polizia per l'identificazione di persone che non sono sottoposte al fotosegnalamento.

LAURA CASTELLI. Le chiedo un approfondimento, che sta venendo fuori anche in altre città che andremo a visitare. Ci è stato reso noto che in alcune città il forte aumento della presenza di persone che vengono dall'Africa ha inciso sull'attività criminale. In alcune grandi città metropolitane addirittura sostituisce famiglie e clan.

CARMINE ESPOSITO, *questore di Bari*. Qui non siamo a questi livelli. Tuttavia, è significativa la quota di stranieri dediti a una serie di attività che vanno dall'immigrazione clandestina – le metto in ordine – allo sfruttamento della prostituzione e soprattutto al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Questo sicuramente rappresenta un grande limite. Tenga conto che circa il 30 per cento di coloro che delinquono fa parte di etnie diverse da quella italiana.

MARILISA MAGNO, *prefetto di Bari*. A questo proposito vorrei dire che certamente una quota di coloro che arrivano, gli immigrati, delinque, però non è percepito tantissimo, tant'è vero che non abbiamo manifestazioni importanti contro l'immigrazione da parte delle cittadinanze, un po' perché c'è l'accoglienza da parte di questo territorio e un po' perché non è così preponderante il senso di insicurezza che viene da questi immigrati.

CARMINE ESPOSITO, *questore di Bari*. Forse è utile chiudere questo mio intervento su quali sono i progetti per la legalità che aiutano in questo processo di allontanamento, soprattutto dei giovani, dalla via del delinquere.

Innanzitutto è stato concluso, di concerto con l'ufficio scolastico regionale e con quello provinciale di Bari, un progetto che ha visto la presenza della polizia di Stato in 34 istituti scolastici, nei quali abbiamo incontrato tutta la popolazione scolastica mediante lezioni a tema, non soltanto sulla legalità in generale, che spesso allontana dal focus fondamentale di determinate materie. Abbiamo parlato di violenza di genere, di bullismo, di cyberbullismo, del traffico di sostanze stupefacenti, di quali sono i rischi di guidare un'autovettura in stato di ebbrezza. Peraltro, per i più piccoli abbiamo confezionato un diario, che è stato dato a 15.000 studenti – se volete, ve ne consegno una copia – dove ci sono i rudimenti sulla Carta costituzionale, su quali sono i diritti, ma soprattutto su quali sono i doveri per cercare di essere buoni cittadini. È uno scadenziario, in maniera che i ragazzi abbiano sempre presente quotidianamente il riferimento alla legge per le loro attività. Ci sono dei memo che fanno riferimento addirittura alla storia del nostro Paese, al Risorgimento, all'Unità d'Italia. Si fa leva su una serie di riferimenti che possono essere di aiuto.

LAURA CASTELLI. Questo è stato fatto solo nella provincia di Bari?

CARMINE ESPOSITO, *questore di Bari*. No, è stato distribuito dal Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno in tante città in Italia. Inoltre, con alcuni istituti religiosi che penso abbiate addirittura visitato, come quello di don Francesco Preite, che dirige i salesiani di questa città, nel quartiere Libertà, abbiamo fatto degli incontri. Per esempio, quest'anno la polizia di Stato ha detto la sua messa a Natale con i ragazzi. C'era tutta la chiesa piena di poliziotti e piena di ragazzi. Abbiamo diviso la nostra messa di Natale con questi ragazzi, con tutta una serie di iniziative. A corollario di questo incontro di carattere religioso c'era la spiegazione dei nostri artificieri, che hanno tra l'altro illustrato quali sono i rischi nell'utilizzare i boti di Capodanno.

Di recente – vi posso consegnare anche una rassegna stampa – ho partecipato personalmente a un'attività di sequestro delle armi giocattolo con i ragazzi. I ragazzi dei salesiani – ripeto che insistono in un quartiere che è il centro più difficile della città – hanno portato tutte le armi giocattolo e io le ho sequestrate. Le ho messe in uno scatolone dicendo che me le portavo via, perché a un giocattolo che riproduce un'arma forse è preferibile altro: infatti, don Francesco, con il quale abbiamo una collaborazione ormai consolidata, ha sostituito queste armi con giocattoli veri, più consoni a dei bambini. In particolare, questa struttura dei salesiani è sicuramente un baluardo

importantissimo in un quartiere molto difficile. Don Francesco è spesso costretto ad azioni un po' così, perché riceve segnalazioni di fenomeni di bullismo e di prepotenze tra i ragazzi e noi lo aiutiamo in maniera un po' meno ortodossa di quanto si debba fare per cercare di diffondere il germe della legalità anche tra questi ragazzi.

LAURA CASTELLI. Ci dicevano ieri che il bullismo è molto presente nelle scuole...

CARMINE ESPOSITO, *questore di Bari*. Sì, spesso si tratta di fenomeni emulativi, che avvengono nel centro della città, con piccole bande di ragazzi che danno disturbo agli anziani e ai cittadini che ordinariamente fruiscono dei servizi della città. Non sono episodi gravi da un punto di vista criminale, però rappresentano un fronte sul quale probabilmente è indispensabile intervenire, perché da quello si può passare naturalmente a fenomeni più gravi, per infrenare i quali non basterà più un richiamo o uno scappellotto, ma serviranno interventi più mirati.

PRESIDENTE. Una curiosità personale: nel quartiere Japigia, che abbiamo visitato ieri pomeriggio, ci hanno detto che lì, per esempio, i migranti non ci sono. Vorrei capire se è una casualità oppure...

CARMINE ESPOSITO, *questore di Bari*. È una casualità, non è un fatto... Lei pensa naturalmente a un elemento di pressione della criminalità per tener fuori...

PRESIDENTE. Sì.

CARMINE ESPOSITO, *questore di Bari*. No, qui la criminalità organizzata sembra non interessarsi molto della presenza degli stranieri, nel senso che non è una presenza preoccupante per loro. Alcuni di loro sicuramente partecipano anche a una serie di attività di minore entità, di manovalanza. Esistono poi situazioni – ma questo è un problema completamente diverso, che non riguarda tanto la provincia di Bari quanto quella di Foggia – dove i migranti vengono utilizzati per le raccolte stagionali, come lei sa, e dove ci sono altri fenomeni come il caporalato. Abbiamo fatto anche degli arresti proprio su questo argomento specifico. Tuttavia, i migranti non sono al servizio della criminalità organizzata. Non abbiamo elementi per dire che esista una diretta interdipendenza tra l'attività dei clan e l'attività dei migranti.

MARILISA MAGNO, *prefetto di Bari*. In conclusione vorrei dire che tutte le cose che ci siamo detti oggi e che ha esposto anche il questore sono contenute in questo documento.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto e il questore di Bari e auguro loro buon lavoro. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del sindaco di Bari, Antonio DECARO e degli assessori Carla TEDESCO, assessore all'Urbanistica e alle politiche del territorio e Francesca BOTTALICO, assessore al Welfare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Bari, Antonio Decaro, dell'assessore all'urbanistica, Carla Tedesco, e dell'assessore al welfare, Francesca Bottalico.

Prima di procedere all'audizione, a nome di tutti desidero ringraziare il sindaco Decaro e l'amministrazione per la bella accoglienza di ieri e per averci accompagnato a visitare i quartieri più complicati, ma anche le realtà che più si adoperano perché si possa costruire anche un po' di coesione e di comunità nelle situazioni difficili.

Procederei dando subito la parola a voi per raccontarci le linee generali su cui si sta muovendo la città di Bari in materia di periferie che recano complessità, ma è anche interessante capire anche tutto il tema del bando e come questo viene finalizzato.

LAURA CASTELLI. Partendo da quello che ieri abbiamo visto e che ci siamo detti, vorremmo qualche approfondimento.

ANTONIO DECARO, *sindaco di Bari*. Ringrazio a nome dell'amministrazione comunale per questa visita e per il sopralluogo perché ritengo fondamentale che il Parlamento conosca direttamente le condizioni, dal punto di vista urbanistico, ma anche dal punto di vista sociale ed economico, delle periferie, soprattutto delle grandi città. Per tale motivo, ieri ho chiesto di accompagnarvi, nel senso che ci tenevo a farvi vedere anche le parti più complicate e più difficili delle nostre periferie, senza nascondere nulla. L'obiettivo è quello di renderci conto tutti quanti, a partire dal Parlamento che poi ha la possibilità, attraverso l'azione legislativa, ma anche attraverso un'azione di stimolo nei confronti del Governo, di individuare, da un lato, risorse e, dall'altro lato, anche soluzioni, iniziative e azioni mirate, in modo da poter procedere a una sorta di riqualificazione dal punto di vista urbanistico delle nostre periferie, ma anche a un'attivazione di carattere economico e sociale.

Ieri abbiamo visto due tipologie di periferie presenti nella città di Bari, ma anche nella maggior parte delle città capoluogo di regione o di provincia. Ci sono periferie fisiche, ossia periferie che hanno una distanza dal centro cittadino, e ci sono periferie che nascono per dare una risposta immediata, nella mia città, alle esigenze abitative. Mi riferisco alla realtà che abbiamo visto ieri, quella di San Pio, che prima si chiamava Enzitetto, ma anche ad altri quartieri, come il quartiere San Paolo e quello che era il quartiere di Japigia nel passato e che, oggi, grazie a operazioni di

rigenerazione e di ricucitura, non è più una periferia, a parte quel nucleo centrale che abbiamo visto nella zona di via Caldarola 45. Quelle geograficamente definibili come periferie scontano un'assenza di servizi e di spazi per la socializzazione e ancora una forte distanza dal centro abitato, quindi c'è sicuramente una necessità di spazi per la socializzazione e di servizi, ma anche di fare collegamenti con il centro abitato, nell'ottica di avere una città con caratteristiche polifunzionali.

Normalmente, quando parlo di periferie, faccio riferimento alla mia vecchia esperienza di assessore al traffico e trasporti di questa città. Allora, ho cominciato a frequentare quartieri come quello di San Paolo, dove i cittadini che salivano sull'autobus mi dicevano «sto andando a Bari», quindi, per loro, la distanza fisica era anche di carattere sociale, nel senso che, per loro, era difficoltoso raggiungere il centro cittadino. La linea degli autobus n. 53 impiega, ancora oggi, 59 minuti per raggiungere il centro cittadino. Tant'è vero che, molte volte, prendendo in giro l'azienda, ho chiesto di cambiare il numero della linea per chiamarla «59», in modo che, almeno, i cittadini sanno quanto tempo impiegano. In quel caso, tempo fa, è stata fatta un'operazione di natura trasportistica, che a me ingegnere dei trasporti ha fatto capire quanto un'infrastruttura legata ai trasporti può avere una valenza sociale. È stata realizzata la prima metropolitana di questa città, anche se non si tratta di una vera e propria metropolitana, ma di una ferrovia suburbana che chiamiamo «metropolitana» per darci un tono. Quella linea permette un collegamento, in soli dodici minuti, con il centro cittadino. Inoltre, essendoci l'ospedale e avendo realizzato una piastra con piscine e attività economiche, quella serve anche ai cittadini del centro cittadino barese per raggiungere la periferia, l'ospedale e magari la piscina che fa abbonamenti mensili con un costo più basso rispetto al resto della città. Gli stessi cittadini che incontro all'interno del centro abitato della città e che si spostavano verso il quartiere San Paolo mi dicevano «sto tornando al quartiere» e non «al quartiere San Paolo», a dimostrazione del fatto che ci sono alcuni quartieri che, in assenza di servizi e di spazi per la socializzazione, non hanno ancora oggi una propria identità. Quel «sto tornando al quartiere» significa che non ha un nome quel quartiere per loro perché non ci sono caratteristiche definite.

La seconda tipologia di periferia che si riscontra in questa città è quella che abbiamo visto ieri nel quartiere limitrofo al centro cittadino, il quartiere Libertà, che, negli anni, ha perso le proprie caratteristiche e la propria identità. Il quartiere Libertà era un quartiere popolare e lo è ancora. C'era una grande azienda per la manifattura dei tabacchi che abbiamo visto ieri e che è stata chiusa, per cui quel quartiere ha perso la propria identità e ha bisogno di un'animazione sociale ed economica, ma anche di spazi per la socializzazione. Al contrario, in questo quartiere, il tessuto urbano è molto fitto e c'è una densità abitativa altissima rispetto agli altri quartieri periferici dal punto di vista geografico che abbiamo visto ieri, però mancano gli spazi di socializzazione. Ecco

perché, all'interno del piano sulle periferie, che ci ha visti vincitori del bando di gara cui siamo arrivati al primo posto, abbiamo presentato un progetto come area metropolitana, cercando di cogliere lo spirito della legge Delrio, che ha tanti limiti, tante lacune e tanti problemi, soprattutto legati alle funzioni e ai finanziamenti che nel frattempo sono stati tolti alle città metropolitane e alle province. Continuiamo a svolgere funzioni che le regioni, per esempio, non hanno assorbito perché, attraverso norme e con l'avvalimento, alcune funzioni sono state restituite alle province e alle città metropolitane, anche non ci sono stati dati i soldi, quindi, con meno soldi rispetto a prima, svolgiamo nelle città metropolitane non solo le stesse funzioni di prima, ma anche funzioni in più, come il coordinamento, la co-pianificazione e la co-progettazione. Abbiamo colto almeno l'elemento positivo della norma, ossia quello di stare insieme, per cui, come dice un mio collega sindaco, anziché difendere il nostro campanile, siamo saliti sui campanili e abbiamo guardato all'orizzonte e al futuro della comunità, facendo un progetto coordinato, che tiene insieme la riqualificazione degli spazi pubblici, in particolare nei pressi delle fermate del trasporto pubblico su gomma e su ferro. Lo abbiamo fatto su tutti e 41 i comuni dell'area metropolitana di Bari. Inoltre, 17 milioni di euro di quei 40 sono solo per la città di Bari e sono distribuiti sul quartiere San Paolo e sul quartiere Libertà, sui quali, oggi, facciamo un'operazione di riqualificazione, di rigenerazione e di realizzazione di spazi per la socializzazione, dai giardini ai parchi. Come avete visto ieri, mancano i giardini e le piazzette. Soprattutto nelle aree più periferiche, dove sono state date risposte alle esigenze abitative con edilizia economica e popolare, questo è legato anche al fatto che le agenzie che gestiscono la casa e che sono normalmente di competenza delle regioni gestiscono anche la proprietà e la manutenzione degli spazi pubblici. Ora, non avendo fondi per la manutenzione, quelle diventano aree ancora più degradate, cioè quei piccoli spazi di socializzazione che esistono diventano ancora più degradati. Il comune non ha nemmeno la possibilità di poter intervenire: potremmo essere richiamati dalla Corte dei conti perché il comune non può utilizzare i soldi dei cittadini per fare le manutenzioni su spazi gestiti da un'agenzia regionale che, nel nostro caso, prende il nome di Arca, ex Istituto autonomo case popolari (IACP). Commetteremmo una sorta di danno erariale. Tant'è vero che stiamo studiando delle formule temporanee. Anche questo è un tema che voglio sottoporre al Parlamento: dovremmo trovare la possibilità di individuare una norma che ci aiuti, nel caso in cui c'è la volontà da parte dell'amministrazione comunale e dell'agenzia regionale di cedere questi beni, e di trovare il modo di farlo velocemente perché, a oggi, stiamo lavorando sul comodato d'uso gratuito a un certo numero di anni. Dovremmo avere la possibilità di intervenire senza incorrere nel cosiddetto «danno erariale».

Ci sono casi in cui non riusciamo a ottenere la proprietà degli spazi pubblici che gestiremmo volentieri, anche perché, come sapete, i sindaci ci mettono la faccia e nessuno va all'agenzia

regionale per chiedere di sistemare un giardino o una strada. Ieri, nel quartiere Japigia, ne abbiamo viste diverse con buche che non sono di gestione diretta del comune, ma i cittadini comunque si rivolgono sempre al sindaco. Siamo nelle condizioni in cui la cessione attraverso il notaio diventa complicata, anche perché, molte volte, le agenzie trasferiscono gli immobili quando li possono vendere a chi occupa l'alloggio. Viene trasferito l'immobile, ma anche parte della pertinenza, quindi diventa difficile la cessione e bisogna coinvolgere tutti gli inquilini di quelle case, anche quelli che sono diventati proprietari e, nel frattempo, hanno acquisito anche un pezzo di pertinenza, un pezzo di giardino o un pezzo di strada.

In questa città, ci sono già programmi di riqualificazione, come PIRP, PIRU e PRIU, che sono acronimi di programmi speciali finanziati dallo Stato per fare riqualificazione, di cui alcuni attraverso la delega alle regioni. Come avrete notato, buona parte del patrimonio delle case popolari gestito dall'Arca o dal comune è stato comunque riqualificato perché sono stati fatti interventi, negli anni, sia da parte del comune sia da parte dell'agenzia regionale per riqualificare gli immobili che sono tantissimi. Ce ne sono alcuni che hanno invece bisogno ancora di manutenzioni.

Quello che manca sono gli spazi di socializzazione. Poi magari vedremo nel dettaglio gli interventi che sono stati individuati. Riteniamo, però, che non basti un'operazione di rammendo – per dirla alla Renzo Piano – e riteniamo sia necessario fare anche animazione dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale, che manca all'interno delle comunità che abitano le nostre periferie. Per usare sempre un'espressione di Renzo Piano, se è vero che le periferie sono le città del futuro perché sono le zone della città dove c'è più umanità e dove c'è maggiore potenzialità nell'attivare le capacità e i talenti, soprattutto di tanti giovani che le animano, credo sia giusto intervenire attraverso dei programmi speciali. Noi utilizziamo opportunamente dal punto di vista economico, come già ho spiegato ieri, un bando che è finanziato dal Ministero dello sviluppo economico e che si chiama «MAP». Questo dà la possibilità di ristrutturare un immobile destinato all'attività produttiva o all'attività commerciale, con un finanziamento fino a 80.000 euro, di cui la metà è a fondo perduto e l'altra metà a tasso zero. Lo facciamo nelle aree degradate della città, individuate attraverso uno studio fatto in maniera congiunta dal settore urbanistico e dal settore economico della città di Bari, e serve a finanziare la ristrutturazione di questi immobili o anche l'acquisto dell'arredo per attivare un'azienda: un artigiano, un bar, un piccolo supermercato, un ristorante o tanti piccoli negozi che possono, da un lato, dare risposte positive in termini occupazionali e, dall'altro lato, possono animare dal punto di vista economico le nostre periferie.

Come avete visto ieri, ci sono periferie in cui non ci sono negozi. Siamo entrati in un pezzo del quartiere Japigia dove c'era una piccolissima piastra con quattro negozi e, nel quartiere San Pio, abbiamo riscontrato la presenza di un bar e di un piccolo supermercato, che non abbiamo potuto

visitare e che sono le uniche due attività economiche. Per fortuna, a 50 metri dal quartiere San Pio, è nato un altro quartiere con altre attività economiche, come una pizzeria e una farmacia. La sfida adesso è cercare di integrare dal punto di vista infrastrutturale le due parti dello stesso quartiere.

Per quanto riguarda la parte sociale, abbiamo cercato di attivare nel quartiere Libertà un *job centre* in memoria di un ragazzo albanese, Florian Mesuti, ammazzato qualche anno fa mentre era a Bari, dove era venuto dall'Albania per cercare lavoro: si trovava all'interno del quartiere Libertà e cercava di dirimere una questione tra ragazzini, quando è stato ammazzato. Questo *job centre* nasce sulla scorta dell'esperienza di Barcellona e Parigi ed è stato finanziato, all'inizio, dalla provincia di Roma perché il PON nazionale obbligava la provincia di Roma ad attivare nel sud Italia un'altra esperienza simile. Si tratta di un centro per l'impiego molto innovativo, in cui viene fatta la valutazione delle competenze, vengono aiutate le persone a scrivere il proprio *curriculum* e viene fatta un'azione di incrocio tra la domanda e l'offerta. Ci sono le aziende che fanno lo *speech*. Qualche mese fa, sono arrivate tutte le aziende di ristorazione e le aziende turistiche della Puglia e lì hanno fatto lo *speech*: in cinque minuti dovevi dimostrare che cosa sapevi fare come chef, come cameriere o come guida turistica e molte di quelle persone sono state assunte. All'interno del *job centre*, abbiamo attivato una serie di iniziative e di tirocini formativi. Siamo stati tra i primi comuni, insieme a Livorno, ad attivare quello che abbiamo chiamato «cantiere di cittadinanza». Si tratta di un sostegno al reddito delle famiglie che hanno meno di 3.000 euro di ISEE come nucleo familiare.

Contemporaneamente, si attivava un tirocinio formativo, per cui, da un lato, c'era l'elenco degli aventi diritto e, dall'altro lato, c'erano le aziende che avevano partecipato. Le aziende hanno scelto direttamente quelle persone dai loro *curriculum* e l'amministrazione comunale non è intervenuta. Il *job centre* di Porta Futuro era a disposizione per fare *matching* e per selezionare, magari su richiesta le aziende, e posso dire che il 20 per cento di quelle persone che hanno fatto quell'attività oggi hanno trovato lavoro. Ho capito, anche dagli incontri con il Ministero, che sta per partire un'iniziativa analoga, finanziata qualche giorno fa. Riteniamo che il tirocinio formativo, soprattutto per i nuclei familiari che appartengono le periferie, può essere una risposta al disagio economico e sociale.

C'è poi la necessità di attivare l'animazione sociale. Ieri avete visitato i Centri di ascolto per le famiglie e i Centri aperti polivalenti per minori, finanziati direttamente dal comune e gestiti dal privato sociale, che in questa città ha avuto una progressione di esperienza professionale enorme negli ultimi anni. Abbiamo molto privato sociale, per fortuna, e abbiamo visto esperienze di associazioni e parrocchie che, in alcuni casi, lavorano insieme, come quella della città vecchia a San Nicola. Mi riferisco alla discussione che abbiamo fatto con don Franco Lanzolla. Anche

quell'iniziativa è sostenuta dal comune, da un lato, con l'affido di una struttura gratuitamente e, dall'altro lato, con piccoli finanziamenti annuali.

Abbiamo visto anche il Redentore, altra esperienza straordinaria di parrocchie e associazioni che si mettono insieme e con le quali il comune ha fatto un lavoro in questi anni. All'interno ci sono un CAF e un CAP, gestiti dal Redentore e ovviamente finanziati dal comune, che hanno partecipato a un bando. Dall'altro lato, attraverso il MAP e i cantieri di cittadinanza, abbiamo dato la possibilità a quel pezzo di quartiere di avere un piccolo chiosco sociale, che viene finanziato dal bando MAP recuperato attraverso il finanziamento del MISE. Contemporaneamente, quelle che lavorano all'interno di quelle strutture sono persone che hanno fatto il tirocinio dei cantieri di cittadinanza, cioè vengono pagate per sei mesi direttamente dal comune. In quel caso, la scelta della persona è stata fatta all'interno dell'elenco dall'associazione Redentore, però è il comune che paga direttamente.

Lascero la parola agli assessori e al dirigente Ranieri, non prima di aver fatto delle proposte.

Ritengo sia necessario strutturare il fondo per le periferie. Quest'anno c'è stato un finanziamento straordinario per far scorrere tutta la graduatoria, che è stato di 2 miliardi 100 milioni, con problemi che richiamava anche il Presidente Causin, cioè i tempi erano stretti e, scorrendo completamente la graduatoria, probabilmente abbiamo finanziato progetti che non raggiungono direttamente l'obiettivo, però è stato un modo per dire ai comuni che lo Stato vuole prendere a cuore la questione delle periferie.

Parlando per l'Associazione nazionale dei comuni italiani, quindi anche a nome degli altri comuni, in virtù dell'impegno preso dai sindaci di occuparsi del flusso migratorio e della questione legata alla sicurezza urbana, i sindaci che non avevano competenze hanno chiesto almeno di partecipare al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica a pieno diritto, nel senso che non devo chiedere di essere invitato, ma devo stare a quel tavolo seduto, insieme al prefetto e al questore. Ci sono due temi, l'immigrazione e la sicurezza urbana, sui quali i sindaci non erano coinvolti direttamente, ma hanno chiesto di costruire un pezzo da inserire nell'agenda urbana, per cui credo che, a maggior ragione e a maggior titolo, i sindaci vogliano partecipare alla costruzione di un pezzo dell'agenda urbana che abbia, come obiettivo finale, la riqualificazione e la rigenerazione, ma anche l'attivazione economica e sociale delle nostre periferie.

Chiedo a voi di individuare uno strumento che possa finanziare sistematicamente le periferie ogni anno, in modo da dare ai comuni la possibilità di programmare singolarmente o, ancora meglio, di fare progetti di area vasta. Come hanno fatto le aree metropolitane, lo dovrebbero fare anche le province, che, dopo il 4 dicembre, restano a pieno titolo un pezzo importante

dell'architettura istituzionale di questo Paese. Lo dico perché ragionare su area vasta ci permetterà sicuramente di valorizzare le iniziative che vengono fatte sulle periferie.

Chiedo anche la possibilità di finanziare, attraverso iniziative, le questioni economiche. Il bando MAP può essere un piccolo esempio, ma deve essere ampliato nel finanziamento e accompagnato ad altre iniziative di carattere economico.

L'altra questione è quella sociale. Oggi, è a disposizione, almeno per i capoluoghi di regione, il PON Metro 2014-2020, che dà la possibilità di lavorare sulla questione dell'animazione sociale, il che riguarda anche l'infrastruttura sociale e l'edificio dove poter collocare i servizi di CAF-CAP che abbiamo visto ieri. In questi anni, non avendo infrastrutturazione sociale distribuita su tutto il territorio, abbiamo adottato il metodo della domiciliazione. Sono le cooperative sociali, accompagnate a volte anche dalle associazioni, quindi sicuramente il privato sociale che si è professionalizzato negli anni, ad andare a casa delle famiglie in difficoltà. Oltre a finanziare di nuovo il PON Metro 2014-2020, dovremmo trovare altri strumenti di finanziamento. Per esempio, il PAC per noi è stato uno strumento importante. Oggi, ci sono degli avanzi, nel senso che ci sono fondi che non sono stati utilizzati pienamente dai comuni e che possono essere reinvestiti, per cui vorremmo che, attraverso il Ministero dell'interno, il PAC diventi uno strumento economico costante. Lo dico perché rischiamo di aprire iniziative e attività. Abbiamo aperto attività straordinarie come quelle, per esempio, degli asili nido o dei centri ludici per la prima infanzia. Questi sono servizi gratuiti che servono soprattutto a chi lavora nelle periferie perché chi ha la fortuna di lavorare in una periferia deve avere anche la possibilità di poter dare al proprio figlio il modo di essere accompagnato nella vita quotidiana. Ci sono molte donne che potrebbero fare anche dei lavoretti, ma non li accettano perché non sanno a chi lasciare il figlio. Non c'è sempre la famiglia, soprattutto nelle periferie, a fare da ammortizzatore sociale.

Da un lato, dovremmo cercare di rendere stabile quel fondo, così come quello sulle periferie aperte, magari con un importo inferiore, per cui anche i primi 500 milioni che erano a base del bando originario possono andare bene. Dovremmo cercare, attraverso il bando e attraverso la condivisione delle esperienze di questi mesi che tutti i comuni stanno facendo, di capire quali sono le soluzioni migliori e le *best practice* e di individuare dei paletti all'interno del bando per finanziare interventi che poi raggiungano l'obiettivo della ricucitura urbana delle periferie.

Contemporaneamente, dovremmo individuare strumenti che ci possano permettere di attivare le periferie, dal punto di vista economico e sociale. Vi ripeto: il bando MAP, il PON Metro 2014-2020 e il PAC possono essere strumenti che, se finanziati di nuovo, ci possono aiutare.

Se il Presidente concorda, darei prima la parola all'assessore all'Urbanistica e alle politiche del territorio e all'assessore al welfare, poi all'ingegner Ranieri per uno sguardo di area vasta, che per noi è stata un'esperienza positiva, per cui vorremmo farla conoscere alla Commissione.

CARLA TEDESCO, *assessore all'Urbanistica e alle politiche del territorio*. Per quanto mi riguarda, è stata molto importante la condivisione con questa Commissione, quindi sottolineo ed evidenzio anch'io che ringraziamo, come amministrazione, la Commissione per la possibilità di un confronto diretto fra chi quotidianamente è impegnato nel portare avanti le azioni e il Parlamento.

Farò due premesse, riprendendo un po' le cose che diceva il sindaco, utili a inquadrare la politica urbanistica portata avanti dall'amministrazione in materia di periferie.

La prima è quella che riguarda il concetto di periferia, all'intreccio fra la dimensione dello spazio fisico e la dimensione sociale, economica e culturale perché l'urbanistica orienta la forma spaziale di fenomeni che hanno natura in altre sfere, sociale, economica e culturale. Questo è il modo in cui stiamo portando avanti la politica urbanistica. Ci sono difficoltà legate al meccanismo di funzionamento della macchina amministrativa, che è settoriale. Le riforme istituzionali che possano andare nella direzione di una maggiore integrazione potrebbero essere utili a portare avanti un'azione nelle periferie perché, se riconosciamo che i problemi sono multidimensionali, lo devono essere anche le azioni. Chi quotidianamente si scontra con questi tentativi soffre di questa cultura organizzativa settoriale delle nostre amministrazioni.

L'altra considerazione riguarda il motivo per cui è importante lo sguardo complessivo dell'urbanistica sulle periferie, che, come diceva anche il sindaco, rappresentano la città del futuro. La città contemporanea è nelle periferie e l'urbanistica ha uno sguardo al futuro, per cui è importante avere ben presenti i tempi delle periferie.

Riguardo alle azioni amministrative che abbiamo portato avanti, partendo da presupposti di intreccio forte tra la dimensione spaziale fisica e la dimensione sociale, economica e amministrativa, siamo in fase di redazione del nuovo strumento urbanistico generale, il piano urbanistico generale. Abbiamo scelto di costruire il piano, andando nei diversi quartieri dei cinque municipi di Bari, attraverso tre strumenti.

Innanzitutto, c'è stata l'apertura di sportelli nei luoghi del *welfare*. Mi riferisco ad alcuni luoghi che abbiamo visitato ieri insieme, cioè le sedi dei Centri di ascolto per le famiglie e dei Centri aperti polivalenti, le sedi comunali concesse ad associazioni che portano avanti iniziative di rigenerazione urbana, i municipi e, nei quartieri dove non c'è nulla, le scuole e le parrocchie. Ho portato il *report* del percorso presentato qualche giorno fa, quindi, se volete e se questo può essere utile, possiamo lasciare questa documentazione. Ci è stato utile avere uno sguardo sulla vita

quotidiana delle persone nei quartieri, incentrato, attraverso una collaborazione con l'assessorato al welfare, sui luoghi dove il disagio sociale e quello legato alla mancanza di occupazione emergono maggiormente. È emersa un'idea di città che i cittadini vogliono e percepiscono molto chiara perché, nelle schede ai cittadini, è stato chiesto di far venir fuori pregi e difetti dei loro quartieri nonché i loro bisogni, ma anche le risorse. Lo sguardo è stato importante perché sono state messe in evidenza sia la problematicità da parte di chi vive quotidianamente nei luoghi sia le risorse che l'amministrazione può attivare come leve per la rigenerazione. L'idea di città che viene fuori è basata sulla cura dello spazio pubblico, sia come spazio fisico – abbiamo visto ieri come, a volte, è anche lo spazio fisico che manca – sia come assenza di servizi in alcuni luoghi. È emersa la mancanza di percezione di sicurezza, per cui i cittadini chiedono sicurezza, sia come controllo del territorio sia come cura dei luoghi, che riguarda non solo la manutenzione da parte dell'amministrazione comunale, ma anche l'attivazione di risorse che gli stessi cittadini mettono a disposizione per prendersene cura. I luoghi vengono percepiti come sicuri e come propri, quando sono curati anche da parte dei cittadini. Sono emerse esigenze di mobilità e di riqualificazione dei paesaggi e alcune indicazioni importanti dal punto di vista urbanistico e che riguardano la forma della città. Nel corso del tempo, la città si è estesa oltremodo: le previsioni del piano regolatore generale attualmente in vigore vedevano una città che sarebbe arrivata a 600.000 abitanti e siamo a metà di questa cifra perché la città è cresciuta in modo disconnesso. Come avete visto ieri, alcuni quartieri sono lontani dal centro della città e non sono connessi dal punto di vista dell'insediamento. Queste istanze di cura, di manutenzione e di gestione ci indicano, dal punto di vista della forma urbana che il nuovo piano dovrà portare avanti, una forma compatta, ossia una città che può essere densificata in alcuni quartieri attraverso operazioni che portino a un *mix* sociale, che non è stato portato avanti quando sono state costruite le grandi periferie pubbliche, come San Pio, Japigia e San Paolo, e alcuni pezzi del quarto municipio di Carbonara-Ceglie-Loseto, e che possano portare servizi. Questi sarebbero nuovi insediamenti che, densificando, possano portare servizi. Sicuramente, sarebbe sbagliato continuare a costruire quartieri residenziali monofunzionali in campagna, com'è stato fatto e abbiamo visto ieri chiaramente.

I cittadini hanno fornito uno sguardo molto utile per l'amministrazione e hanno fatto proposte e indicato risorse. Nelle periferie, ci sono risorse latenti, che sono competenze e talenti e che spesso non hanno lo spazio per essere attivati.

L'indicazione che ci è venuta ha tre diverse scale. Il riuso, la ricucitura e le azioni integrate con il *welfare* e con lo sviluppo economico possono diventare l'ossatura portante della città del domani e possono essere attivate con diverse scale. In merito alla scala del grande progetto urbano, la più grande ricucitura di cui Bari ha bisogno è quella che c'è fra le aree centrali e il quartiere San

Paolo perché, quando, negli anni Cinquanta, si decise di costruire questa grande periferia pubblica a sette chilometri dalla città, si creò, di fatto, una cesura che ancora oggi abbiamo bisogno di colmare. In parte, questa cesura è stata colmata con l'infrastruttura della mobilità, ma ha bisogno di essere ancora completata. La scala di quartiere, perché i quartieri è importante siano rigenerati a una scala che consenta di identificare risorse e opportunità e che si può basare anche molto su presidi di *welfare* e del sociale che possono diventare catalizzatori di iniziative di rigenerazione. Riconoscere questa come ossatura portante e come intelaiatura della città del futuro non significa aspettare che il piano sia approvato ed entri in vigore. Stiamo lavorando con anticipazioni che riguardano, da un lato, la costruzione e l'aggiornamento continuo del quadro strategico. Stiamo aggiornando un documento che si chiama «Documento programmatico per la rigenerazione urbana» previsto da una legge regionale. La legge n. 21 del 2008 prevede che le città e i comuni si dotino di una strategia per la rigenerazione urbana, in modo da evitare interventi non collegati alla strategia urbana.

Ciò che è emerso, come strategia del piano urbanistico generale, viene dettagliato rispetto al tema delle periferie attraverso questo documento. Il consiglio comunale lo ha approvato nel 2011, ma lo stiamo specificando ulteriormente rispetto alla dimensione immateriale del disagio. Si tratta di un documento basato molto sulla descrizione dell'articolazione dal punto di vista fisico della città, quindi, nel documento, si spiega la genesi dal punto di vista della storia urbanistica della città, delle periferie centrali e delle periferie lontane dal centro. Tale documento esprime anche i bisogni dal punto di vista dello spazio fisico. Stiamo arricchendo e aggiornando questo quadro attraverso la mappatura di indicatori socioeconomici. Non so se può essere utile anche depositare questa documentazione.

Nel bando per le aree degradate del 2015, il Ministero aveva fornito indicatori del degrado fisico e del disagio sociale, basati su una serie di dati, dalla disoccupazione giovanile allo stato di conservazione degli edifici. Questo documento è stato fatto in risposta a quel bando, ma poi lo abbiamo esteso a tutta la città, e si tratta di una mappatura di disagio e di degrado, su base censuaria di sezioni di censimento. Chiaramente non è sufficiente quel dato, per cui, accanto a quel dato, è importante – e la stiamo anche mappando – una serie di dati qualitativi che riguardano anche gli aspetti immateriali e che riguardano risorse latenti che possono essere anche fisiche. Avete visto tanti spazi incolti, di cui molti di proprietà dell'amministrazione comunale, ceduti quando quei quartieri pubblici sono stati costruiti e che possono oggi essere concessi ad associazioni, a cittadini e ad abitanti che mostrano di volersi prendere cura degli spazi.

Nel documento è stata fatta anche analisi di beni intangibili, come storie, tradizioni e culture delle periferie, che sono in parte legati anche a tradizioni antiche. Alcune delle nostre periferie, come il quarto municipio, sono ex frazioni e sono centri che, dal punto di vista storico,

rappresentano l'origine della città di Bari, che ha trovato sviluppo nella parte sul mare, ma che, in età addirittura precedente a quella romana, è nata nell'entroterra. Ci sono territori ricchi di storia e di paesaggio, dove, però, il piano degli anni Settanta ha immaginato periferie, quindi abbiamo grandi quartieri di edilizia residenziale pubblica anche in queste che sono parti storiche della città. Mentre costruiamo e aggiorniamo il quadro strategico, anticipiamo alcune azioni. Rispetto a questo quadro costruito dal basso, una delle azioni più importanti che abbiamo anticipato è quella che ha riguardato il bando per le periferie del 2016. A Bari sono stati destinati 15 milioni di euro, che abbiamo investito nei quartieri Libertà e San Paolo, iniziando a lavorare su questa grande ricucitura che riguarda le scelte urbanistiche del secondo dopoguerra. Abbiamo lavorato sullo spazio pubblico e, in particolare, sullo spazio aperto – il sindaco ha già accennato a questo tema – e lo abbiamo fatto, guardando al collegamento fra i pochi grandi spazi pubblici esistenti, ma anche agli spazi interstiziali che sono spazi di risulta fra gli edifici o spazi incolti, quindi spazi che, se rigenerati anche attraverso piccole azioni, possono offrire agli abitanti opportunità di socialità. È chiaro che non è possibile, solo attraverso la riqualificazione dello spazio fisico, rianimare quelle periferie, quindi abbiamo immaginato e visto il collegamento con una serie di azioni di *welfare* che pure stiamo portando avanti.

Stiamo lavorando al bando regionale per la rigenerazione urbana e dobbiamo, entro il 22 luglio, portare il quadro strategico. Ci sono 5 milioni di euro a disposizione per le città e i temi sono quelli dell'efficientamento energetico, del paesaggio, dell'adattamento al cambiamento climatico e delle infrastrutture sociali, quindi si tratta ancora una volta di un'azione integrata. Stiamo lavorando sul territorio di Carbonara-Ceglie-Loseto, molto importante dal punto di vista storico, dove ci sono risorse paesaggistiche, culturali e ambientali. Ci sono quelle che vengono chiamate «lame», solchi erosivi tracciati da fiumi che non esistono più, che sono molto importanti anche dal punto di vista della riduzione della pericolosità idraulica perché trasportano le acque. Stiamo lavorando su un'azione al confine fra molte dimensioni.

Molte azioni sono state proposte per i finanziamenti comunitari dei programmi di cooperazione territoriale.

C'è poi un lavoro di costruzione strategica a livello di scala del piano, che viene continuamente aggiornato, con quadri strategici che riguardano nel dettaglio la rigenerazione urbana e in cui alcune scelte vengono anticipate per dare risposte a esigenze di qualità della vita dei cittadini. Il sindaco ha già anticipato alcune proposte. Rendere permanente il fondo è importantissimo per poter programmare e anche per poter innovare perché, quando emerge, da un percorso partecipativo lungo e articolato, che l'ossatura portante delle città è rappresentata da questi presidi di *welfare* e da questi spazi concessi ad associazioni che portano avanti iniziative di

rigenerazione urbana innovative, emerge anche che queste iniziative, se non connesse e supportate, rischiano di evaporare. C'è bisogno di continuità e di supporto a queste azioni nelle periferie. Questo supporto può essere assicurato soltanto se c'è sostegno continuo.

Dire che queste iniziative rappresentano l'intelaiatura o l'ossatura portante della città del futuro significa riconoscerle, connetterle e supportarle, quindi è importante che, quando il Ministero, com'è stato in questo caso, supporta in questo modo così consistente, ci sia l'obbligo per i comuni di portare avanti azioni immateriali, accanto a quelle sullo spazio fisico, e che la dimensione processuale della generazione sia messa in evidenza.

Lo dico perché periferie, come quelle dove siamo stati ieri, non si rigenerano con un'azione che finisce in un numero di anni discreto, ma vanno supportate, per anni e anni.

In tal senso, è importante la costruzione di quadri di conoscenze e di azioni, che siano condivisi tra le città e i ministeri. È anche importante il ruolo dei ministeri e del livello centrale come connettori delle esperienze delle città. Mi fermo qui e, se volete, posso mandarvi anche i *file* dei documenti.

FRANCESCA BOTTALICO, *assessore al Welfare*. Aggiungo i miei ringraziamenti per la vostra attenzione e per la cura con cui si sta realizzando questa visita presso la nostra città.

Spesso, mi trovo a parlare, nelle cabine nazionali a Roma, della situazione di Bari e delle sue risorse e caratteristiche, però avere una Commissione che tocchi con mano e viva con noi anche la fatica e la bellezza di attraversare le periferie credo che non sia una cosa scontata, ma una cosa che vi fa merito in questo senso.

Specialmente quando si parla di *welfare* e quando si parla di persone e di territori, credo che il modo migliore per sentirne la sensazione è quella di attraversare i territori a piedi, come dicevamo, anche perché si sono avvicinate persone e si sono visti luoghi. Quella è stata anche per noi un'occasione per descrivere e rivedere certe situazioni nonché connettere la nostra azione amministrativa e la nostra lettura di bisogni che cambia continuamente.

Per quanto riguarda la programmazione politica e per quanto attiene al *welfare*, devo dire che siamo in un momento di passaggio, come amministrazione, perché stiamo concludendo la programmazione del piano sociale di zona che abbiamo ereditato dalla precedente amministrazione. Stiamo avviando, così come abbiamo fatto con il PUC, il piano urbanistico comunale, anche un lavoro di partecipazione per l'elaborazione del nuovo piano triennale di programmazione sociale, così come previsto anche dagli altri comuni all'interno della regione Puglia. In questi anni, abbiamo tentato di salvaguardare il patrimonio che era stato costruito. Come prima diceva il sindaco, la città di Bari è molto viva – l'abbiamo anche riscontrato ieri nelle passeggiate e negli incontri – per

quanto attiene la maturità del privato sociale, ma anche del mondo associativo. C'è anche una particolare caratteristica: questi lavorano insieme, nel senso che il mondo dell'associazionismo è di supporto e arriva spesso dove la pubblica amministrazione non riesce ad arrivare, in quanto non mediata da ponti istituzionali, e quasi sempre lavora in rete con il privato sociale che fornisce professionalità e continuità negli interventi stessi. Ora, per avvalorare questa bella risorsa e questa disponibilità di lavoro, anche perché non sempre è scontata in altre città la vicinanza fra il mondo associativo, il mondo del volontariato e il mondo del privato sociale, stiamo concludendo un tavolo di lavoro per l'elaborazione del primo piano cittadino di contrasto alla grave marginalità adulta.

La città di Bari è una delle prime a realizzare questo lavoro, durato circa quattro mesi, con l'adesione di più di 50 realtà, ed è in linea con il piano, appena approvato a livello nazionale, per il contrasto alla povertà estrema. Pertanto, aderendo al piano nazionale, stiamo elaborando un piano cittadino che vuole avviare interventi, a partire da quello esistente, su tutti i piani, da quelli che attengono alla povertà economica più definita a quello che riguarda la povertà abitativa, la povertà relazionale e la povertà dei servizi stessi.

La città di Bari vive le contraddizioni e le conseguenze delle trasformazioni sociali che vivono le città metropolitane e che vive anche il sud del mondo. In particolare, tre sono i fenomeni che Bari sta vivendo, così come altre città, dal punto di vista sociale.

Innanzitutto, c'è un progressivo invecchiamento della popolazione. Registriamo più del 64 per cento di popolazione che va dai 15 ai 64 anni, con il 23 per cento di popolazione che ha oltre 64 anni, il che chiaramente prevederà nella nuova programmazione – questo è già un dato di fatto – l'investimento della quasi totalità delle risorse *welfare* sulla non autosufficienza. Pertanto, molto è assorbito da questo tipo di esigenza. Come prima aveva anche anticipato il sindaco, il finanziamento di PAC di cui Bari è riuscito a fruire fino l'ultima risorsa è stata una boccata d'aria. Tale finanziamento ha creato il triplicarsi di esperienze di domiciliazione, specialmente di anziani e disabili non autosufficienti, ma anche un bisogno che necessita di essere continuativo. Pertanto, rischiamo, nei prossimi mesi, di aver avviato alcuni interventi che, se i PAC non avranno un rifinanziamento, dovranno essere sospesi e che, visto il raddoppio della domiciliarità nella città di Bari, così come in altre città, non saranno sostenibili in futuro.

C'è stato anche un investimento sulla prima infanzia, con la creazione di due centri ludici, sempre grazie al finanziamento dei PAC, che rappresentano un impegno che si intreccia con una forte attività nel campo della prevenzione. Come abbiamo visto ieri incontrando molti ragazzi, l'intervento sugli adolescenti ha senso se si inizia la prevenzione sui più piccoli e sull'infanzia, anche perché molti degli adolescenti che abbiamo incontrato ieri e che arrivano ai servizi sociali nascono con un copione già prestabilito. Pertanto, arrivati ai quindici o sedici anni, questi

adolescenti hanno poche possibilità di successo, se non si interviene nei primissimi anni di vita. Gli interventi della prima infanzia per noi hanno significato anche un sostegno alla conciliazione dei tempi di vita ai tempi di lavoro. Molte madri dei 100 minori che abbiamo inserito quest'anno nei centri ludici finanziati dal PAC hanno avuto la possibilità di riprendere il lavoro o di essere attive nella ricerca del lavoro stesso, il che è un elemento da non trascurare, quando si parla di disoccupazione, specialmente femminile, considerando anche il ruolo delle donne che già da ieri è stato più volte sottolineato.

Oltre a quello dell'invecchiamento attivo, c'è il fenomeno dell'immigrazione. A Bari, registriamo sulla popolazione residente più di 12.000 migranti. Sapete anche – ieri ne abbiamo parlato – che, nella città di Bari, il fenomeno dell'immigrazione e quello dei minori non accompagnati doveva essere un fenomeno di passaggio, a causa degli sbarchi e della presenza del CARA. Il fenomeno dell'immigrazione e della presenza stanziale dei migranti sta molto cambiando: in confronto all'anno scorso, è raddoppiato il numero dei migranti presenti nella città di Bari, con la conseguenza della mancanza di creazione di strutture speciali e di finanziamenti sulla seconda accoglienza. Oggi, la sacca della povertà della città di Bari è resa molto più complessa anche per la presenza dell'immigrazione.

Un terzo fenomeno è quello dell'allargamento delle fasce di povertà, nel senso che ai servizi non si avvicinano più soltanto i poveri tradizionali perché le fasce di povertà sono sempre più ampie, coinvolgendo in larga misura anche le fasce di popolazione media. Pertanto, molte di quelle che in questo momento si avvicinano ai nostri servizi sono famiglie che, per mancanza di lavoro dovuta a un licenziamento o per uno sfratto esecutivo, si trovano, all'improvviso, in una situazione di povertà estrema. Ieri parlavamo del fatto che, per esempio, abbiamo dovuto avviare addirittura delle case di accoglienza per papà separati, che rappresentano una delle nuove fasce di povertà. Si tratta di servizi e di bisogni nuovi e improvvisi che si stanno verificando.

Queste problematiche mal si conciliano con i limiti strutturali dell'azione politica. C'è un raddoppio dei bisogni sociali e un dimezzamento dei finanziamenti che arrivano alle amministrazioni regionali e, di conseguenza, alle amministrazioni comunali. Molto spesso, questi sono bisogni difficili da intercettare, in quanto non tradizionali, ma dipendenti da nuove povertà che si agganciano alle vecchie. Sempre ieri, quando siamo stati nel quartiere Japigia, si parlava del fatto che uno dei fenomeni che si sta affacciando ai nostri servizi è l'abuso di psicofarmaci in fasce giovanili, specialmente femminili, e l'uso di alcol nelle fasce più piccole. Questo fenomeno richiede servizi molto strutturati e un forte lavoro sulla prevenzione e di tipo sociosanitario. Come assessorato al Welfare e come amministrazione, stiamo cercando un dialogo continuo con il mondo

della sanità, che sta subendo, a sua volta, dei tagli, e stiamo cercando di avviare una serie di protocolli e tavoli integrati affinché si possano effettuare lavori integrati e di sostegno.

Il lavoro sui bisogni e sull'emergenza non può prescindere dal lavoro quotidiano del *welfare*. Tuttavia, il nostro impegno è specialmente di lavorare sulla promozione socioculturale, sugli adolescenti a partire dalle famiglie e avviando una serie di azioni che permettano il raggiungimento dell'obbligo formativo. Fino a un paio d'anni fa, c'era un altissimo livello di dispersione scolastica. Pertanto, con lavori di domiciliazione e di alternanza scuola-lavoro, ma anche con lavori sull'obbligo formativo, abbiamo creato dei progetti, per cui il quartiere San Paolo è stato riconosciuto l'anno scorso come esempio di buona prassi a livello nazionale. Tali progetti permettono di destinare educatori presso le scuole affinché si seguano i ragazzi più difficili nel raggiungimento dell'obbligo scolastico. Attualmente, a Bari c'è un numero di assistenti sociali pari a 66, con un rapporto di 1 a 5.000, e sono 30.000 le persone in situazioni di povertà estrema (raddoppiate rispetto agli ultimi anni) che si avvicinano ai servizi.

Stiamo realizzando, come prima diceva il sindaco, una serie di azioni finalizzate a prevenire l'istituzionalizzazione dei minori. Vi riporto solo un dato: fino a poche settimane fa, tutte le comunità convenzionate con il comune di Bari, che sono più di venti, erano piene di minori allontanati dalle famiglie e di minori non accompagnati: un dato particolarmente rilevante. Stiamo avviando progetti di lavoro sull'intero nucleo familiare, con educatori che lavorano in famiglia, con educatori che lavorano per la scuola e con educatori che lavorano in prossimità estrema. Ora, è in corso un bando che permetterà nei prossimi mesi di integrare 30 operatori, che lavoreranno principalmente nelle periferie. L'idea è quella di rafforzare le infrastrutture sociali, anche perché, come abbiamo verificato ieri percorrendo le periferie, mancano contenitori adeguati che ci permettano di realizzare punti di riferimento costanti, per cui vorremmo creare presidi sociali che siano anche simbolici. Forte è l'attenzione per la promozione socioculturale: abbiamo realizzato una rete di più di 100 realtà, fra librerie, biblioteche e servizi del *welfare*, finalizzate a creare animazione sociale sulle piazze e sulle strade di periferia, che spesso non vengono attraversate per paura. Abbiamo una piazza centrale, Piazza Umberto I, che è uno dei biglietti da visita della città di Bari e che, pur rappresentando una delle piazze più belle e più storiche della città, spesso non viene vissuta dalle famiglie per paura e per difficoltà di incontro. Stiamo realizzando un forte lavoro di promozione, con animazioni sociali sulle piazze e la facilitazione di accesso ai luoghi di cultura. Abbiamo realizzato una *social card* per far sì che sia facilitato l'accesso delle famiglie più disagiate ai cinema, ai teatri e ai luoghi belli della nostra città perché crediamo che il miglioramento culturale possa essere uno degli elementi per contrastare il disagio, specialmente nelle periferie stesse.

Anch'io aggiungo alcune idee e proposte che, nella quotidianità, mancano e che potrebbero sicuramente migliorare gli interventi del nostro comune, ma anche gli interventi degli altri comuni e delle amministrazioni locali.

Innanzitutto, dovremmo prevedere finanziamenti che siano, come minimo, triennali. Per poter avviare un progetto educativo che possa essere efficace, gli interventi non possono essere annuali. Viviamo annualmente la difficoltà di programmare le nuove risorse di rete e di dare continuità ai servizi. Ora, ne sono in scadenza più di venti, come gli stessi Centri di ascolto per le famiglie e i Centri diurni per i minori, che sono undici sulla città di Bari e coinvolgono circa 10.000 minori su tutte le periferie. Ogni anno, c'è un punto interrogativo sulla continuità dei servizi perché si tratta di finanziamenti che arrivano alle amministrazioni locali soltanto in maniera annuale, per cui non si ha mai la certezza della loro continuità. Ciò crea discontinuità negli interventi educativi e crea difficoltà e frustrazione negli operatori sociali e negli assistenti sociali, ma anche difficoltà di programmare a lungo respiro. Pertanto, chiediamo una continuità nei finanziamenti.

Chiediamo anche la possibilità di rendere flessibili i finanziamenti perché, molto spesso, sono vincolati e decontestualizzati. Ora, sono in pubblicazione i nuovi finanziamenti di contrasto alla violenza sulle donne e sul bullismo. Questi hanno delle linee generali, però arrivano alle amministrazioni molto vincolati rischiando di duplicare servizi che già esistono o di lasciare spazi vuoti sui servizi che dovrebbero essere potenziati.

Chiediamo, come comuni, di essere anche attori nella destinazione delle risorse perché alcuni finanziamenti arrivano alle regioni, da cui vengono distribuiti, ma, spesso, i comuni sono soltanto i destinatari ultimi di finanziamenti che spesso non raccolgono tutta la complessità di ogni città. Come sapete, in questo momento il *welfare* sta subendo, anche a livello nazionale, uno stravolgimento, con l'inserimento delle nuove misure di inclusione attiva al lavoro, che rappresentano un orizzonte di senso nuovo sulle politiche del *welfare* e incidono, finalmente, sui percorsi di autonomia delle persone, per cui non c'è più un approccio di tipo assistenziale. Tuttavia, è necessario che, accanto a questi finanziamenti, non venga demolito tutto il patrimonio già costruito, in quanto, paradossalmente, avremo un grosso finanziamento con il SIA e con il ReD della regione Puglia, però abbiamo avuto un fortissimo taglio sulla non autosufficienza e sui percorsi di prevenzione: sono a rischio servizi stabili ed educativi, potenziando contributi alle famiglie che sicuramente saranno utili per la loro sopravvivenza, ma non saranno necessari per intervenire in maniera integrata sull'intero nucleo familiare.

In ultimo, c'è la necessità – i finanziamenti attuali lo stanno già avviando – di integrare le politiche, quando si parla di povertà in senso più ampio. Ieri, anche dai colloqui con i parroci, è emerso che molto spesso non si hanno risposte dai servizi sociali e dai presidi perché i bisogni sono

molto complessi. Per la maggior parte, si tratta di bisogni abitativi e di bisogni lavorativi, per cui, ora più che in passato, è necessario integrare le politiche e i finanziamenti anche delle attività economiche affinché si possano fare percorsi integrati sulle persone. Stiamo realizzando a livello sperimentale progetti di *co-housing* e *housing first* anche sulle persone in povertà estrema e speriamo che i finanziamenti che arriveranno o futuri possano rafforzare queste sperimentazioni che stiamo avviando a livello locale.

LUIGI RANIERI, *delegato del sindaco alla Città metropolitana per la pianificazione strategica*. Mi soffermerò nello specifico sul bando della Presidenza del Consiglio dei ministri dedicato alle periferie.

Come ha detto il sindaco, la Città metropolitana di Bari ha fatto una scelta perché il bando prevedeva una doppia opzione: o partecipare come comune capoluogo, ricevendo fino a 18 milioni di euro oppure, come Città metropolitana, fino a 40 milioni di euro. Fin da subito, anche in virtù di un processo che ormai era stato avviato da tempo insieme alla Città metropolitana, cioè di pianificazione strategica a 41 comuni, avendo messo al centro delle nostre strategie metropolitane anche il tema delle periferie e dei sistemi urbani, abbiamo deciso di scommettere sull'ipotesi da 40 milioni di euro, quindi di una pianificazione strategica e operativa anche sul tema delle periferie allargato ai 41 comuni. Si tratta di una sfida estremamente complessa in sé perché non si ragiona più su una scala urbana con un solo consiglio comunale, una sola giunta e un territorio specifico, ma si ragiona su 41 sindaci, 41 economie e 41 realtà sociali diverse.

Questo vale ancora di più per Bari perché Bari è una città metropolitana dalle configurazioni uniche nel panorama italiano. Abbiamo un comune capoluogo di 320.000 abitanti e abbiamo una Città metropolitana di 1.200.000 abitanti, quindi capite bene che c'è, rispetto ad altre realtà, come quelle di Milano, di Torino o di Napoli, un equilibrio territoriale tra i comuni contermini e il comune capoluogo, quindi il policentrismo che è parte del nostro Statuto diventa, in realtà, un dato di fatto. All'interno della Città metropolitana, ci sono comuni di 70.000-80.000 abitanti e, comunque, la dimensione media dei comuni è intorno ai 20.000-30.000 abitanti, quindi si tratta di realtà con una sua specifica identità che in qualche modo abbiamo cercato sempre di salvaguardare.

Come abbiamo agito per definire una proposta unitaria? Abbiamo stabilito, congiuntamente con tutti e 41 i sindaci, un tema ritenuto prioritario da tutte le amministrazioni, quello dello spazio pubblico aperto. Abbiamo stabilito di agire con interventi che abbiano non solo una dimensione fisica legata al recupero di immobili o al recupero di spazi, ma anche una dimensione sociale. Per farlo, abbiamo deciso di concentrarci sugli spazi pubblici, che non sono solamente un momento infrastrutturale di riqualificazione, ma un vero e proprio punto da cui partire per una rigenerazione

sociale del quartiere. Donare a un quartiere periferico di una città una nuova area giochi, un parco, un campo sportivo o una nuova piazza rappresenta un esempio di come la dimensione sociale si possa integrare con la dimensione fisica per definire, in nuova prospettiva, le periferie.

Sulla base di questo tema comune, abbiamo formulato una *call* aperta a tutti e 41 i sindaci, cui tutti i comuni hanno risposto, definendo quali erano i luoghi e i progetti sui quali volevano puntare. Già questo è un primo elemento di novità e di sforzo enorme perché abbiamo cercato di fare sintesi tra tutti e 41 i comuni per arrivare a definire un'unica proposta, che non è solamente una somma delle proposte rivenienti da 41 comuni, ma un effettivo unico programma di interventi tra loro integrati, basato su un unico motivo.

Oltre a questo tipo di integrazione tra i vari comuni e tra i vari progetti, abbiamo sviluppato una proposta che potesse integrare anche altre iniziative sul territorio.

Come diceva prima il sindaco, abbiamo puntato su territori che fossero oggetto di altre tipologie di interventi, non solo quelli legati alla riqualificazione degli spazi pubblici, ma anche a luoghi dove è arrivato o arriverà il servizio di trasporto, sia su gomma sia su ferro. Oltre alla riqualificazione dello spazio pubblico, parlando con la regione e con le ferrovie concesse, abbiamo stabilito anche interventi di natura complementare per poter far sì che su quel luogo, oltre allo spazio fisico, si facessero anche interventi infrastrutturali per fare in modo che arrivasse la metropolitana o altri servizi su ferro e su gomma. In più, abbiamo interagito con i privati per definire i programmi di partenariato pubblico-privato, per cui in quei luoghi, oltre all'intervento sullo spazio pubblico, sono anche previsti interventi di privati per riqualificare l'area. Inoltre, abbiamo interagito con Arca Puglia per un intervento anche sull'ERP e sugli immobili di edilizia pubblica gestiti dall'Arca.

Si tratta di un'integrazione che, andando oltre quella dei 41 comuni, comprende anche le altre istituzioni. Tant'è vero che l'intervento complessivo non è solamente legato ai 40 milioni del finanziamento del bando della Presidenza del Consiglio dei ministri perché abbiamo divisi gli interventi dei cofinanziamenti dagli interventi complementari.

Il complesso degli interventi previsti è di 320 milioni di euro, di cui 101 milioni di euro sono direttamente interessati nell'area. Mi spiego: sono 40 i milioni di finanziamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e altri 60 sono cofinanziamenti diretti sugli interventi. Questi vengono o da cofinanziamenti comunali o anche da cofinanziamenti da parte di privati. I rimanenti 230 milioni di euro sono per altri interventi che ricadono nell'area e che sono d'interesse. Si tratta di interventi infrastrutturali, anche perché, in quell'area, deve arrivare la metropolitana, o di interventi infrastrutturali su strade che connettono la periferia con altri spazi e con altre città. Si tratta di un

complesso di interventi con una dimensione che va oltre quella dei 40 milioni di euro e che guarda a una strategia complessiva, ossia quella metropolitana.

Nei 41 comuni, ci sono interventi sullo spazio pubblico e interventi che sostanzialmente sono legati a contesti dove è stata molto forte la presenza di ERP o di edilizia popolare. Questi interventi sono divisi in maniera tassonomica tra interventi su piazze, su parchi urbani, su aree sportive attrezzate, sulla mobilità sostenibile e sulla sicurezza urbana, in maniera abbastanza distribuita sui 41 comuni. Per la città di Bari, sono previsti interventi di circa 17 milioni di euro per incidere sui due quartieri simbolo delle due tipologie di periferia di cui parlava il sindaco: il quartiere San Paolo, una periferia geografica che, negli anni, si è sviluppata anche in virtù di un sistema di connessione citato dal sindaco, che chiamiamo impropriamente « metropolitana » e che collega il quartiere San Paolo alla città, e il quartiere Libertà, una periferia dentro il tessuto urbano, che ha perso la sua identità e che deve riscoprirlo attraverso interventi di riqualificazione. Questi due interventi rappresentano il simbolo della tipologia di interventi integrati che intendiamo fare anche sulle altre città metropolitane.

Per quanto riguarda il quartiere San Paolo, abbiamo previsto interventi per 7 milioni di euro che riguardano tutto lo spazio pubblico intorno alle stazioni della metropolitana. Si tratta di un sistema di connessioni a mobilità dolce e di *greening* urbano sugli spazi di prossimità intorno alle due fermate fondamentali, Ospedale San Paolo e Viale delle Regioni. La fermata della metropolitana nel quartiere San Paolo esisteva già, mentre la fermata Viale delle Regioni si sta inaugurando in questi giorni. La vera particolarità dell'intervento sul quartiere San Paolo, che rafforza, tra l'altro, la necessità di una dimensione metropolitana su determinati temi, è la coprogettazione fatta tra il comune di Bari e il comune di Modugno perché un quartiere gemello del quartiere San Paolo si trova nel territorio di Modugno e si chiama quartiere « Cecilia ». Da un punto di vista fisico, si tratta dello stesso quartiere, ma da un punto di vista amministrativo una parte è a Bari e una parte è a Modugno. La dimensione metropolitana ci ha permesso di lavorare insieme (comune di Bari e comune di Modugno) per fare un unico progetto che riguardasse il quartiere Cecilia e il quartiere San Paolo, connettendo, per esempio, lo stesso sistema di interventi fatto sulla fermata Ospedale San Paolo e sulla fermata Viale delle Regioni, che sono nel territorio di Bari, con la fermata che si trova nel territorio di Modugno, ossia la fermata Cecilia, in progetto e ancora da realizzare, con un vero e proprio intervento unico. Per fare un esempio, la pista ciclabile che connette le varie fermate è una pista ciclabile unica che parte da Bari e finisce a Modugno. Da un punto di vista meramente amministrativo, chi ha valutato ha visto due progetti perché uno è stato presentato da Bari e l'altro dal comune di Modugno, ma, nella sostanza, si è fatta una vera e propria progettazione unitaria. Questo è un elemento significativo dal punto di vista della necessità di

integrare anche gli sforzi di più amministrazioni per fare per un progetto che serva a una comunità in senso più esteso.

Per quanto riguarda il quartiere Libertà, mi soffermo un paio di minuti per dare corpo e forza alla chiusura di entrambi gli assessori, cioè la volontà e la necessità di integrare le politiche sul territorio.

Effettivamente, nel quartiere Libertà, stiamo adottando una vera e propria politica integrata anche dal punto di vista della scelta dei fondi da cui attingere. Oltre agli interventi per i quali abbiamo chiesto finanziamenti nel bando per le periferie, stiamo integrando alcune politiche anche all'interno del PON Metro 2014-2020. Quello di Libertà è il quartiere obiettivo che abbiamo scelto nel finanziamento del PON Metro 2014-2020. Nel bando per le periferie, stiamo facendo interventi per circa 9 milioni di euro sugli spazi pubblici del quartiere Libertà, intervenendo sul parco dell'ex Gasometro, che diventerà un polmone verde a servizio del territorio che non ha attualmente spazi verdi, e stiamo riqualificando tutto lo spazio pubblico di prossimità, intervenendo sulle tutte le piazze e piazzette che stanno nel quartiere Libertà, con un importo di 9 milioni di euro, ma, parallelamente, stiamo facendo un investimento importante dal punto di vista del *welfare* e dei servizi per ridare vitalità non solo allo spazio fisico del quartiere, ma anche a quello sociale. Per esempio, nel PON Metro 2014-2020, ci sono misure per 9 milioni di euro a sostegno dell'economia e del *welfare* all'interno del quartiere. Per il sostegno all'economia, attraverso la misura complementare citata dal sindaco, quella del MAP, finanzieremo iniziative e nuove attività commerciali all'interno del quartiere per insediare nuove attività e creare lavoro e occupazione. Al contempo, stiamo rafforzando i servizi del nostro *job center* nel quartiere Libertà di Porta Futuro con un potenziamento della nostra azione di inclusione attiva sul quartiere. I primi due anni di sperimentazione sono stati un successo perché abbiamo fatto cantieri di cittadinanza per circa 800 persone, di cui circa un 10 per cento è stato già reinserito nel mondo del lavoro, con una percentuale ben più alta rispetto alla percentuale di reinserimento a seguito di tirocini a livello nazionale, che è intorno al 3 per cento. Abbiamo anche attivato oltre 8.000 colloqui tra imprese e lavoratori, nell'ottica di favorire l'occupazione non solo delle fasce più deboli attraverso i cantieri, ma anche l'occupazione giovanile, altro grande tema.

All'interno del quartiere, abbiamo anche fatto ulteriori investimenti su asili nido e su centri ludici. Abbiamo aperto un asilo nido e un altro centro ludico e abbiamo aperto altri presidi del *welfare* anche all'interno della chiesa del Redentore. Si tratta di un intervento integrato che stiamo facendo anche grazie all'opportunità che abbiamo dai vari finanziamenti e, non in ultimo, anche grazie all'accordo con Invimit per riqualificare l'ex Manifattura Tabacchi con un intervento complessivo di oltre 35 milioni di euro e trasferirvi la sede del CNR. Questo è un elemento

importante perché, quando in una periferia che ha perso la sua identità si trasferiscono funzioni così importanti, è chiaro che quel tipo di periferia cambia volto, quindi riesce, attraverso queste funzioni e attraverso un vero e proprio processo di identificazione, a ritrovare lo slancio non solo dal punto di vista fisico, ma anche sociale e economico.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco Decaro, gli assessori Tedesco e Bottalico e l'ingegner Ranieri, e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione dell'assessore della Regione Puglia, Annamaria CURCURUTO,
e dell'ingegner Laura CASANOVA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'assessore alla pianificazione territoriale, urbanistica e politiche abitative della regione Puglia, Annamaria Curcuruto, e dell'ingegner Laura Casanova, responsabile unica del procedimento del bando della regione Puglia dedicato alla rigenerazione urbana sostenibile.

Grazie di aver accettato l'invito della Commissione. Sapete che stiamo facendo questi due giorni di visita alla città di Bari, perché il *focus* della Commissione d'inchiesta sullo stato delle periferie delle grandi città italiane ha come elemento di analisi, in via prioritaria, la situazione delle quattordici città metropolitane italiane, tra cui anche Bari.

L'ambito di indagine, come potete immaginare, è polivalente, perché trattiamo i temi dell'urbanistica, del *welfare*, dello sviluppo economico e della sicurezza urbana. Ci piaceva sentire anche dal punto di vista del rapporto dell'interazione della regione come si sviluppa il tema del capoluogo di regione all'interno della regione. Peraltro, Bari è anche – ce lo spiegava prima il sindaco – la città metropolitana che si è aggiudicata una quantità importante di fondi del bando periferie. È un piacere interloquire con voi su questo tema.

Al tavolo è presente anche la vicepresidente della Commissione, l'onorevole Laura Castelli.

ANNAMARIA CURCURUTO, *assessore alla pianificazione territoriale-urbanistica e politiche abitative della Regione Puglia*. Tra l'altro, entrambe prima lavoravamo al comune di Bari, io come direttore dell'urbanistica e l'ingegner Casanova come direttore dell'Ufficio piano regolatore. Abbiamo curato la rigenerazione e i programmi che adesso sono venuti a conclusione anche nelle fasi precedenti. Ci sono una conoscenza e una consapevolezza delle problematiche della città metropolitana anche nelle fasi precedenti della nostra attività lavorativa.

Adesso è chiaro che le mie attività politiche come assessore tecnico – sono l'unico assessore tecnico della Giunta Emiliano – sono proprio quelle di puntare interamente sulla rigenerazione, dal mio punto di vista, perché è l'unico strumento, dal momento che la tendenza – voi lo sapete bene, anche perché c'è il disegno di legge contro il consumo di suolo – è quella di limitare il consumo di suolo interamente a vantaggio del recupero e del riuso dei suoli e, quindi, della rigenerazione urbana. A maggior ragione, ciò vale per gli aspetti socioeconomici di questo tema, che è l'aspetto che interessa particolarmente alla vostra Commissione, come ho visto dai reconti. Il degrado delle periferie è strettamente connesso alla situazione economica e dell'insicurezza delle città grandi.

D'altro canto, individuiamo soprattutto le periferie come carenti perché sono luoghi che non

hanno un'identità. Nascono per aggregazione. Nascono a partire dagli anni Sessanta e Settanta con la legge n. 167. Si determinano questi agglomerati in maniera anche anomala. La stessa Bari, per esempio, ha commesso, come molte altre città, il grande errore, a suo tempo, grazie ai finanziamenti che allora erano ancora reperibili dallo Stato, perché allora c'era ancora questo tipo di finanziamenti dallo Stato, di individuare grandi quartieri molto distanti dal centro. Questa sembrava la soluzione del problema anche contro le famiglie a rischio di delinquenza, magari anche nei centri storici, ma non è stata un'arma vincente, perché si sono trasferiti integralmente nuclei sociali a rischio. Si è cercato di isolarli e di fare questa sorta di ghetti esterni, ma ciò non ha fatto altro che far proliferare lì i problemi dalla delinquenza. Pertanto, alla fine, la delinquenza c'era sia al centro, sia nelle periferie.

Voi avete visitato ieri Enzitetto. Enzitetto nasce come quartiere modello dal punto di vista dell'architettura ed è la dimostrazione di come l'architettura e l'urbanistica non bastino, se non hanno una motivazione sociale forte. Lì 600 nuclei familiari a rischio del centro storico vengono di fatto deportati in una zona distante e senza collegamenti dalla città. Si pensava di allontanare il problema, ma, in realtà, il problema si è ingigantito. Le misure strutturali che prevediamo con i programmi di rigenerazione non funzionano se non sono abbinate sempre alle misure sociali. Bene avete fatto prima ad ascoltare insieme l'assessore ai servizi sociali e l'assessore all'urbanistica, perché questi programmi funzionano solo se sono rivolti insieme sia alla riqualificazione, sia al coinvolgimento di tutto l'associazionismo, di tutta la città civile e di tutto ciò che è possibile coinvolgere. Non è sufficiente fare opere pubbliche.

Nell'ambito della Conferenza delle regioni, per esempio, avevo criticato, l'altro anno, l'ultimo bando delle periferie in cui si potevano anche individuare nei progetti soltanto azioni materiali. Credo che non possa essere fatto un programma per le periferie se non integrando le azioni materiali con le azioni sociali. Mi spiego. Va bene riqualificare lo spazio pubblico. Lo spazio pubblico, le infrastrutture e i collegamenti sono fondamentali per ricollegare le periferie al centro. Anche semplicemente il trasporto pubblico è comunque di grosso aiuto. Va bene l'infrastrutturazione, per esempio, un impianto di pubblica illuminazione efficientato. Vanno benissimo, perché la luce può essere un elemento di sicurezza nella periferia, oltre che un supporto per tutti i tipi di controlli di monitoraggio del territorio. Va ancora meglio, però, se a questo spazio pubblico si attribuisce un significato facendolo presidiare dalla società stessa. Lo spazio pubblico, perché funzioni, bisogna che sia vissuto. Bisogna che intorno ci siano attività commerciali, attività artigianali e sedi di tutti i generi. Deve esserci la gente, altrimenti lo spazio pubblico viene abbandonato e diventa anche quello un nuovo elemento di degrado. Faccio un'altra raccomandazione: quando si recupera un edificio, deve essere tassativo sapere a monte che cosa ci

si debba fare. Questo per me, che sono di formazione architetto, è ovvio. Come si fa a progettare se uno non sa per chi lo si fa, ma soprattutto chi deve gestire. Il più delle volte si fanno recuperi di immobili senza avere cognizione di chi sarà veramente il gestore.

Stiamo cercando di inserire nei nostri bandi sempre questo concetto, anche nel bando della rigenerazione, per esempio. Il nostro bando della rigenerazione si basa sull'asse 12, l'asse della rigenerazione urbana, che, a sua volta, è composto con finanziamenti di vari assi comunitari, tra cui l'asse 4 per l'ambiente, gli assi 5 e 6 per alcuni aspetti di tipo naturalistico-ambientale e l'asse 9, che è l'asse sociale. L'asse 9 è la voce più cospicua nel finanziamento. In questa *tranche* assegniamo 109 milioni di euro. Oltre il 60 dei progetti è finanziato con l'asse 9. Si devono produrre progetti che recuperino, o come edilizia residenziale pubblica, o come contenitori per la cultura o per scopi sociali, contenitori di proprietà pubblica. In questo caso mi riferivo proprio a questo. Se bisogna recuperare un contenitore perché deve diventare un centro sociale di quartiere o avere qualunque altra destinazione, bisogna sapere a monte quale sarà l'associazione che dovrà gestirlo. La rete privata e la rete civile dell'associazionismo, come anche le varie associazioni produttive, diventano elementi chiave sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista dell'economia del quartiere.

Il problema più grande che abbiamo, e che avete anche voi identificato, è il problema, alla fine, della carenza del lavoro, perché uno dei mercati più fertili per la delinquenza è proprio quello della povertà e della disoccupazione. Le si dà un lavoretto alternativo. Questo è il problema serio. Si deve riuscire a creare anche un'economia della periferia, che è certamente un'economia di vicinato, calando però anche nelle periferie funzioni importanti. Dieci anni fa facemmo un grosso intervento con un appalto in concessione proprio sul direzionale del San Paolo, che poi è andato in crisi a seguito della crisi economica dell'impresa De Gennaro. Fu un investimento di 50 milioni di euro, 35 privati e 15 della Comunità europea. Si creò lì, in un'area che da 35 anni non aveva visto niente, un polo di servizi per il quartiere e di attività pubbliche. C'erano il Poliambulatorio dell'ASL, per esempio, uffici che dovevano essere anche uffici pubblici comunali, palestra, piscina e una piazza commerciale che doveva essere un punto centrale.

Bisogna anche decentrare funzioni pubbliche in maniera da offrire occasioni di lavoro e di vivacità anche semplicemente – ripeto – al piccolo tessuto commerciale locale, che è necessario avere. Bisogna creare anche una vera e propria economia delle periferie.

Così com'è, rimane il problema di dare un'identità a queste periferie, perché le periferie sono un po' tutte uguali. Sono quasi irriconoscibili proprio perché, non avendo storia, sono tutte un po' figlie della stessa epoca e sono un po' tutte uguali. Se si distinguono, a volte sono per il peggio e non per il meglio. Non hanno una connotazione identitaria. Si dovrebbe riuscire a dare, al limite

anche, come stava proponendo anche il Ministero dei beni culturali, attraverso l'arte contemporanea, degli spunti per i contenitori, qualcosa di più vicino alla classe giovane.

Spesso le periferie hanno un'età anagrafica più bassa rispetto al centro, prima di tutto perché commercialmente hanno valori più bassi e quindi anche le giovani coppie è più facile che si insedino in periferia piuttosto che in centro. C'è un'età anagrafica minore. Proprio questi esempi molto interessanti, giocati sul sociale e spesso anche sull'arte, sono utili. Giovedì c'è stato un convegno molto interessante, a cui hanno partecipato anche il Ministro Franceschini e il Presidente Gentiloni, organizzato dal MiBACT in un vecchio deposito militare sulla Prenestina, a Roma, proprio su questo tema di cultura e arte come elemento di riqualificazione per le periferie. A mio avviso, anche per la mia esperienza di una vita di questo lavoro legato all'urbanistica, bisogna usare tutti i mezzi possibili, anche le cose più inconsuete, anche ciò che ci può sembrare improbabile. Un gruppo di ragazzi scalmanati che «inguacchiano» da tutte le parti diventa *street art*. L'abbiamo fatto anche a Bari. Tre o quattro anni fa, con la seconda amministrazione Emiliano, abbiamo incominciato a chiamare agli artisti di strada, di notevole qualità, devo dire. Hanno fatto dei begli interventi. Spesso ci sono dei pezzi di periferia che vengono riqualificati proprio per le iniziative assolutamente estemporanee di artisti che sono realmente tali, anche se non sono normalmente riconosciuti nel panorama economico. Bisogna puntare anche sulla creatività. Questa creatività la dobbiamo cercare un po' ovunque. Serve danaro, certo, ma serve soprattutto lavorare insieme. Trovo che le amministrazioni che riescono a fare qualcosa di più ci riescono proprio quando mettono in campo tutte le proprie energie per studiare questo fenomeno.

A livello regionale questo bando di rigenerazione ha inteso puntare sulle periferie, ma non tanto sulle periferie delle grandi città, perché già a livello nazionale si era puntato sulla rigenerazione delle grandi città. Questo bando ha inteso puntare anche sui piccoli centri. Mi sono fatta l'idea che, se riusciamo a rigenerare i territori restituendo dignità e forza ai centri piccoli e ai centri medi, forse evitiamo che le periferie continuino a crescere. Bisogna anche porre un limite. Il limite non è soltanto un discorso di consumo di suolo, che peraltro ha anche una sua grande validità ambientale. Il limite è costituito dal fatto che non possiamo continuare ad avere anche al nostro interno flussi migratori. Parliamo dei flussi migratori che vengono dagli altri Paesi oltre il mare, ma abbiamo una serie di flussi migratori interni estremamente forti. La Puglia, in questo momento, ha ancora flussi migratori verso il Nord dell'Italia e verso il Nord dell'Europa. È anche questo che dobbiamo bloccare. Dobbiamo rafforzare l'economia dei territori interni, l'economia dei piccoli centri. Tutta l'Italia ha una ricchezza forte nei centri medi e piccoli. Dobbiamo contare anche su quella. Il bando della rigenerazione di questa tornata – il nostro bando regionale è stato pubblicato il 23 maggio, quindi è recentissimo – era stato impostato due anni fa dalla precedente

amministrazione rivolgendosi ai comuni sopra i 15.000 abitanti, che già comunque non sono città metropolitane. Si rivolgeva a un *target* anagrafico che avrebbe tagliato fuori l'80 per cento dei comuni della Puglia. Ho ottenuto dalla Commissione europea di poter presentare i 15.000 abitanti in assoluto per aggregazioni. Questo perché soprattutto in talune zone del Salento, ma anche della Daunia, c'è una sorta di città diffusa. Nel Salento ci sono 98 comuni. Faccio sempre l'esempio della Grecia. Nella Grecia salentina ci sono 57.000 abitanti in 12 comuni. Quindi, è chiaro che loro si presenteranno come aggregazione di comuni e presenteranno una città diffusa di 57.000 abitanti, che a sua volta è diventata una sorta di periferia del territorio. Sono quelle periferie che però si devono rafforzare per evitare poi di fare le periferie delle città. Questa è una maniera anche di bilanciare.

Ho notato con piacere che anche il MiBACT, con il Ministro Franceschini, a dicembre ha istituito per il 2017 l'anno dei borghi, dando risalto ai comuni anche piccoli. I borghi sono sotto i 5.000 abitanti. Occorre riconoscere anche la valenza di questa polverizzazione nel territorio, che però non è una polverizzazione di cultura o di storia, perché l'Italia è tutta così.

Adesso non conosco le regioni da cui provenite, ma si tratta di un quadro estremamente diffuso. Se penso al Veneto o alla Toscana, sono realtà in cui ci sono ricchezza e bellezza un po' dappertutto. Bisogna trattenere e creare economia.

Io mostro sempre un po' l'altra faccia. Mi sono occupata per 16 anni dell'urbanistica di Bari. Mi sono occupata dell'economia delle città grandi. Adesso mi sto occupando dell'economia delle città grandi, medie e piccole, dei territori, perché alla fine è un problema di equilibrio sul territorio in generale e con tutti i mezzi. Bisogna considerare come economia tutto, la cultura, la formazione e il lavoro, che poi è alla base di tutto.

LAURA CASTELLI. Si capisce, da come ne parla, che la sua esperienza ha fornito un apporto tale per cui c'è una storia nel suo lavoro. Si capisce e si vede. Per questo motivo, infatti, volevo farle due domande.

Una è sulla questione della proprietà. In tante città stiamo trovando amministrazioni che ci spiegano la difficoltà di ottenere proprietà, quando non sono comunali, per svolgere varie attività di ricognizione e recupero. È quasi come se mancasse qualche appoggio normativo per riuscire a operare come amministrazione all'interno dei margini di legge. Chiedo, laddove ci sono recuperi di proprietà non del comune, come operate e se avete notato che manca qualcosa.

Abbiamo svolto questi sopralluoghi ieri e qualche cosa probabilmente a livello politico non ha funzionato rispetto alla costruzione. Secondo lei, che c'è stata per 16 anni, che cosa non ha funzionato nel disegnare quelli che oggi sono quartieri che, per decine di motivi, sono problematici?

Quando si passeggia, per esempio a Libertà, ci viene detto che è stata costruita a ferro di cavallo: era incredibile che non fosse potuto succedere questo.

ANNAMARIA CURCURUTO, *assessore alla pianificazione territoriale-urbanistica e politiche abitative della Regione Puglia*. Partiamo dalla seconda domanda, perché riusciamo anche a fornire alcune indicazioni sulla prima. Il disegno di Bari non si è costituito negli ultimi 16 anni, ma, in realtà, è decisamente precedente. Come dicevo prima, il quartiere San Paolo, le grandi 167 di Japigia e del San Paolo, che sono poi quelle più grandi, si sono costituite negli anni Sessanta e Settanta. Da questo punto di vista tutto era già fatto. Il problema è che non sempre sono state acquisite le aree per le opere di urbanizzazione. Quando pure fossero state acquisite, come nel caso di molte aree di Japigia non c'erano finanziamenti sufficienti per realizzare le opere. Proprio Japigia è un esempio a livello regionale dell'impianto meglio riuscito con un programma che si chiamava PIRP, che la regione Puglia aveva bandito nel 2005-2006. Questi programmi proprio per le periferie prevedevano anche il coinvolgimento dei privati. In quel caso, Bari ha fatto un bando, mettendo a bando anche uno schema di programma di massima e mettendo a disposizione sue aree mai diventate standard, ossia mai adibite effettivamente a servizi, perché erano aree incolte, che erano, tra l'altro, in *surplus* rispetto allo standard previsto di legge, che è di 18 metri quadri ad abitante: il quartiere di Japigia aveva uno standard intorno ai 25 metri quadri per abitante, ma non realizzati; uno standard di carta, non uno standard reale. Con questo bando siamo riusciti ad avere, attraverso un consorzio di imprese in alcuni casi e attraverso privati che investivano su loro proprietà in altri, un programma che con soli 4 milioni regionali ha messo su un movimento di oltre 100 milioni di investimenti da parte dei privati. Abbiamo già avuto rispetto a quel programma, come città di Bari, 84 alloggi dati al comune rispetto a 84 alloggi con problemi di amianto che sono stati rasi al suolo e che diventeranno una piazza. È stata già realizzata la palestra della scuola media, che non aveva palestra. È stato fatto un concorso ed è in corso di realizzazione un giardino di un ettaro. Sono stati già realizzati un altro giardino, con una piccola sede sociale, di un altro mezzo ettaro, una stazione *multienergy*, piste ciclabili e giardini, tutto con danaro privato. Dobbiamo utilizzare, come dico io, i soldi degli altri. Questo è un discorso. Quando finiscono i nostri, dobbiamo utilizzare i soldi degli altri.

LAURA CASANOVA, *responsabile unica del procedimento del bando della Regione Puglia dedicato alla rigenerazione urbana sostenibile*. È stata eliminata la baraccopoli...

ANNAMARIA CURCURUTO, *assessore alla pianificazione territoriale-urbanistica e politiche*

abitative della Regione Puglia. Era quello che dicevo prima, quegli 84 alloggi con l'amianto, che sono diventati 84 alloggi comunali nuovi, che hanno vinto anche il premio alla Biennale di Venezia per l'architettura dei giovani professionisti. Si è riusciti a fare anche un'architettura di qualità.

Per quanto riguarda la proprietà delle aree, è vero, è una grossa limitazione, perché i fondi comunitari non sono utilizzabili, per esempio, per gli espropri. Ormai gli unici fondi su cui ci basiamo qui in Puglia e nel Sud sono quelli comunitari e i fondi comunitari non ammettono l'esproprio. Quindi, il problema è acquisire le aree, ma le aree le hanno in mano i privati.

La leva urbanistica è quella che può consentire effettivamente di fare uno scambio, basato su volumetrie, come, del resto, abbiamo fatto per il PIRP di Japigia. In quel caso abbiamo permutato volumetrie con realizzazioni ed eravamo su suoli nostri. Adesso l'operazione è permutare volumetrie per avere aree e realizzazioni.

Del resto, questa è una possibilità che ci offre anche la legge, proprio la legge n. 164 del 2014, che ha aggiunto la possibilità nel Testo unico dell'edilizia anche di avere questo tipo di urbanistica contrattata, come viene chiamata comunemente. L'urbanistica contrattata, se la si usa bene, è un processo che ci può dare la possibilità di avere sia aree, sia aree urbanizzate. Oggi è un elemento fondamentale nella rigenerazione.

Per quanto riguarda la rigenerazione, che cosa potrebbe mancare dal punto di vista legislativo? Per esempio, si potrebbe dare la possibilità ai comuni della leva espropriativa. Noi parliamo appunto del consumo di suolo, ma nel consumo di suolo non è specificato, in primo luogo, di tagliare i residui dei vecchi Piani regolatori, residui mai attuati. I comuni non ce la fanno a farlo perché la giurisprudenza li uccide. In secondo luogo, non si parla di dare la possibilità, per la riqualificazione delle aree interne, anche aree dismesse e vecchi impianti industriali, dell'esproprio almeno per quelle parti e per quelle proprietà con cui non si riesce a scendere a patti.

Accade che possa esserci una trattativa interessata con la proprietà privata, ma a volte la proprietà è polverizzata e bastano anche piccole quote per non riuscire a completare gli interventi. La leva espropriativa può essere, quindi, un elemento a favore soprattutto del recupero delle aree interne, come il centro storico. Non dimenticate che parliamo di periferie, in effetti, ma che molto spesso ci sono i centri storici abbandonati. Un centro storico abbandonato rimane periferico nel cuore della città. Può esserci motivazione in questo senso.

Avete visto ieri anche il quartiere Libertà, che ha gli stessi problemi di una periferia, eppure è centrale. È appena adiacente al Murattiano. Eppure non mancano sia il degrado, sia i problemi sociali. Anche lì avete visto come operano le associazioni, come operano i privati e come operano le parrocchie. Comunque uno la pensi, le parrocchie sono centri sociali importantissimi. Perseguono l'obiettivo, il che male non fa. Certamente non può fare che bene quel tipo di tessuto. Ho risposto

sufficientemente?

PRESIDENTE. Do la parola all'ingegner Casanova.

LAURA CASANOVA, *responsabile unica del procedimento del bando della Regione Puglia dedicato alla rigenerazione urbana sostenibile*. Parlo del bando. Abbiamo ripreso, naturalmente, la precedente programmazione, nel senso che queste decisioni sono state prese nel 2015. Sono dal 2016 in regione. Il bando, com'è strutturato, prevede azioni integrate, così come dovrebbe essere la rigenerazione urbana, che riguardano quattro diversi assi. L'asse 4 e l'asse 9 sono i principali e riguardano, l'asse 4, gli interventi di energia sostenibile e qualità della vita, dall'efficientamento energetico a problemi legati anche a interventi di mobilità dolce. L'asse 9 è relativo all'inclusione sociale, per quello che ci riguarda interventi di ristrutturazione su immobili di proprietà pubblica, o dei comuni o di enti pubblici, oppure interventi su immobili da destinare, come diceva prima l'assessore, a servizi sociali o comunque a realizzare *mixité* funzionale, che è fondamentale nell'ambito di questi quartieri.

Ci sono altri due assi. Uno è l'asse 6, che riguarda la valorizzazione di risorse naturali e culturali, l'altro è l'asse 5, che riguarda, invece, azioni legate alla resilienza della città. Sappiamo che soprattutto in Puglia ci sono problemi di rischio idrogeologico, perché buona parte della regione è attraversata da solchi erosivi. Si tratta di fiumi secchi che, nel momento stesso in cui ci sono degli eventi piovosi di una determinata rilevanza, improvvisamente si allagano e determinano delle inondazioni. Le lame attraversano, per esempio, la città di Bari in modo abbastanza considerevole. Naturalmente, ci sono anche problemi di erosione costiera. Stiamo chiedendo, anche perché i finanziamenti europei sono piuttosto ridotti – complessivamente, sono 108 milioni di euro, differentemente distribuiti sui quattro assi – ai comuni che partecipano o alle associazioni di comuni, qualora non raggiungano i 15.000 abitanti, perché la soglia è dei 15.000 abitanti, di presentare dei progetti.

Il bando si divide in due parti. Nella prima parte i comuni o le associazioni devono presentare una strategia che riguarda tutte le azioni che intendono porre in essere, coerentemente agli assi che prescelgono. Si possono presentare due strategie per i comuni fino ai 50.000 abitanti, mentre dai 50.000 abitanti in poi è possibile presentare azioni strategiche per tre o addirittura quattro assi. Naturalmente, le risorse economiche varieranno in funzione degli assi che prescelgono. Noi valuteremo la strategia che loro ci propongono innanzitutto per designarle come autorità urbane. Nella seconda parte del bando chiediamo progetti a livello di definitivo, perché abbiamo tempi assolutamente ristretti. Le opere o gli interventi che i proponenti vorranno porre in essere

dovranno essere collaudati entro il 31 dicembre 2023. Abbiamo tempi piuttosto significativi, considerando poi progettazione esecutiva e affidamento dei lavori da porre in essere. I progetti devono essere, naturalmente, coerenti con la strategia che gli interessati ci hanno proposto, sulla base della quale li abbiamo designati come autorità urbane.

ANNAMARIA CURCURUTO, assessore alla pianificazione territoriale-urbanistica e politiche abitative della Regione Puglia. Vorrei aggiungere solo una cosa a proposito dei finanziamenti. I comuni, ovviamente, sono in forte difficoltà, se non hanno un finanziamento specifico, ad avere una progettualità. Questo è un primo problema non indifferente. Questo bando, infatti, come diceva prima l'ingegner Casanova, è strutturato per questo motivo in due fasi. Nella prima fase il comune elabora una strategia per lo sviluppo urbano sostenibile, con gli interventi che intende realizzare. Il comune elabora una strategia nella prima fase e dimostra la capacità amministrativa di portarla a termine con la sua organizzazione e con la sua pianificazione. Quindi, viene individuato come autorità urbana e gli vengono assegnati i fondi previsti. In quel momento affida gli incarichi. Affiderà gli incarichi solo chi è stato già scelto. Non si fanno concorrere tutti sulla base di una progettazione che uno non ha. Vengono individuate le autorità urbane. Quelle finanziate partono con le progettazioni, perché viene assegnato loro il fondo. Questa è una cosa importante. Comunque la regione ha previsto 20 milioni di fondi di rotazione per consentire ai comuni di sviluppare progetti, fondi di rotazione che vengono reintegrati nel momento in cui il progetto viene finanziato. Questa, per esempio, è una previsione che abbiamo introdotto noi con una norma regionale di bilancio – non poteva essere fatto diversamente – per superare questo problema, perché la lamentela dei comuni è sempre come partire e con quali soldi partire. Questo è il primo scoglio.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'assessore Curcuruto e l'ingegner Casanova e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dell'amministratore unico e del direttore generale di Arca Puglia

PRESIDENTE. Come sapete, la Commissione si sta occupando del degrado urbano e delle periferie. Una delle questioni più delicate è rappresentata dalla qualità e dallo stato del patrimonio pubblico, in modo particolare della residenza. Abbiamo avuto modo di audire Federcasa focalizzando alcune questioni che riguardano le manutenzioni, il mantenimento del patrimonio e anche le assegnazioni e le occupazioni abusive. È un piacere ascoltare, *in loco*, la situazione di Bari e più in generale della Puglia, da parte di Arca, l'ente regionale competente per la Puglia.

SABINO LUPELLI, *direttore generale di Arca Puglia*. Arca Puglia centrale gestisce il quarto patrimonio mobiliare in Italia, per circa 20.700 alloggi; in più gestisce il patrimonio di cinque comuni, tra cui Bari, capoluogo di regione, per ben 3.125 alloggi. Siamo una realtà che ha una caratteristica, ovvero una competenza territoriale su due province, non solo quella di Bari, ma anche la cosiddetta BAT, a nord della Puglia. La nostra è una realtà, per fortuna, solida dal punto di vista della gestione economica, a fronte di cospicui investimenti anche regionali. Abbiamo una situazione di gestione, anche dal lato dell'utenza, abbastanza sotto controllo, come si vede dai dati, con un tasso di occupazione abusiva sotto il 10 per cento e un tasso di morosità in linea con le medie nazionali di Federcasa, che oscilla dal 25 al 28 per cento. Questo è possibile grazie a una politica non solo dell'Arca, ma anche regionale e dei principali comuni, spesso in collaborazione, e a una politica di investimento che i nostri governi regionali hanno voluto fare, anche con i loro enti strumentali.

Ci siamo riformati da circa tre anni. L'amministratore unico è il rappresentante che assorbe le vecchie competenze dei presidenti e dei consigli di amministrazione, anche per una volontà politica precisa del governo regionale di snellire, velocizzare e migliorare la qualità, anche politica, di queste aziende, che sono considerate a tutti gli effetti delle Agenzie regionali per la casa. Abbiamo conservato la natura giuridica di ente pubblico non economico, per non snaturare la nostra *mission* principale, che è quella di dare ai ceti meno abbienti un'abitazione dignitosa.

Devo dire che abbiamo una politica di investimento che ci consente di avere flussi di entrata superiori, per fortuna, a quelli di uscita perché abbiamo una politica d'ingresso dettata non solo dai canoni di locazione. Come vedrete nel *report*, si oscilla dai 25 euro del canone sociale ai massimi dei canoni concordati (250-300 euro), con un canone medio tra i più bassi d'Italia (circa 68 euro *pro capite*).

La nostra politica regionale di gestione si fonda su una norma fondamentale, la legge regionale n. 10, che suddivide il nostro bacino di utenza in otto fasce reddituali principali e in una

fascia dei cosiddetti «occupanti *sine titulo*», a cui comunque bollettiamo un'indennità di occupazione.

Per i dati di studio sulla gestione, non so se volete fare delle domande specifiche. Io ho risposto ai vostri quesiti a livello nazionale, quindi conosco quali sono le vostre esigenze.

Cominciamo con il dire che non abbiamo una grossa problematica sui cosiddetti «migranti», come li abbiamo definiti in Commissione nazionale. Su un'area di utenza così vasta, non abbiamo più di 1.500 famiglie di cosiddetti «stranieri» perché spesso Bari è considerata una città di passaggio per città più importanti e appetibili, anche per l'approdo al nord Europa. Questo è un problema che riguarda – sicuramente i vostri dati lo confermeranno – ambiti territoriali come Milano, Bologna o Firenze, insomma da Roma in su.

Il nostro bacino di utenza è legato a una fascia reddituale medio-bassa. Se guardate la nostra suddivisione in fasce, il 65 per cento dell'utenza è nelle prime quattro fasce reddituali. La regione ha infatti suddiviso il nostro bacino di utenza in sette fasce reddituali, che partono dalla pensione sociale, che è la prima fascia reddituale. Abbiamo una seconda fascia che va da 0 a 7.800 euro di reddito da lavoro autonomo o dipendente, sino ad arrivare a fasce più alte. Il reddito massimo di permanenza è di 30.500 euro. Ovviamente, parliamo di reddito complessivo del nucleo familiare degli occupanti dell'immobile. Ciò ci consente di avere questa gestione dei canoni. Dicevo in premessa che, per fortuna, Arca è molto attiva sia nella generazione urbana sia nell'*housing* sociale sia nella gestione del patrimonio in regime di manutenzione, nonché nelle nuove costruzioni. Peraltro, questo ci consente di avere un affluito anche per spese generali, non solo una redditività dai canoni.

Abbiamo un piano casa regionale di dismissione del patrimonio che, per quanto riguarda Arca Puglia centrale, è di circa 8.600 alloggi, ma in realtà, ormai, applicando la legge nazionale n. 560, come emendata dalla legge n. 80, e dai due decreti attuativi n. 50 e n. 63, il flusso di vendite non supera le 100 unità annue. Si è ormai cristallizzato su questa fascia costante, dopo aver avuto circa 3.300 vendite quando ci furono gli esordi della legge n. 560, nel lontano 1993. È chiaro che un invito per le utenze a rimanere nell'alloggio pubblico è dato dai canoni bassi. Le nostre famiglie non fanno salti mortali per acquistare un immobile, non avendone spesso la disponibilità finanziaria, finché avranno un canone che è di 40, 50, 60 euro mensili. Questo è un problema perché l'affluito sulle vendite, che reinvestiamo ogni anno in interventi di manutenzione straordinaria o di recupero edilizio, non supera i 2-3 milioni di euro, tra rate di ammortamento e pagamenti in un'unica formula.

Lascerei, se il presidente concorda, la parola al dottor Zichella, che mi sta accompagnando ormai da un anno e mezzo in questa avventura.

GIUSEPPE ZICHELLA, *amministratore unico di Arca Puglia*. Buongiorno, grazie di averci convocati. Sono l'amministratore unico di Arca Puglia centrale. Ho iniziato il mio lavoro qui a Bari in concomitanza con il vostro insediamento. Infatti, le agenzie regionali per la casa e l'abitare, pur se elaborate con una legge del 2014, di fatto, hanno iniziato a operare nell'ambito della regione Puglia solo dal 2016. Mi sono insediato il 1 febbraio 2016, come tutti i colleghi che sono nell'ambito delle altre quattro province della regione Puglia. Siamo entrati in opera perché la *vision* doveva cambiare. Infatti, nell'ambito della nuova legge regionale di riforma, la n. 22, che ha attuato la trasformazione degli Istituti autonomi case popolari in Agenzie regionali per la casa e l'abitare, come indirizzo regionale, ci è stato chiesto di rendere questo cambiamento più sostanzioso di un cambio di facciata o di denominazione. Siamo subentrati dopo 13 anni di commissariamento. Prima di noi, per 13 anni ci hanno preceduto i commissari prefettizi, che hanno gestito questi enti. Attualmente, sono a capo di questa azienda di grandi dimensioni, che ha una rilevanza territoriale sociale e storica. Stiamo parlando di un'azienda che l'anno scorso, appena sono arrivato, ha festeggiato i 110 anni di vita. È interconnessa con tutto il tessuto socioeconomico di questo territorio. Nelle nomine, considerando una selezione a valle, il presidente della giunta regionale ha inteso collocare amministratori di fuori provincia. Questo è uno dei primi indirizzi che ci ha dato, anche per cercare di andare a fondo rispetto ai problemi che possono riguardare questo ambito. Sono onorato di essere a capo di questa azienda di Bari perché ho trovato una realtà che, oltre alla tradizione, ha una certa solidità e liquidità di carattere finanziario che consente una gestione.

I problemi, come ha già detto il nostro direttore, non si pongono tanto sulla materia degli abusivi, che riusciamo a tenere sotto il 10 per cento, ma per altre questioni, avendo oggi la nuova normativa introdotto meccanismi che vanno rodati di comunicazione tra le varie amministrazioni. Vi faccio un esempio. La nuova normativa introduce un nuovo concetto, eccezionale, sulla regolarizzazione degli abusivi e mette in relazione le attività istruttorie di comuni e Arca. Questo, però, ha determinato una difficoltà. Ancora oggi c'è un mio dirigente al comune di Bari perché abbiamo trovato, grazie alla prefettura, un *team* che gestisce tutta la vicenda delle occupazioni abusive che vanno realizzate in base a questa legge. Dico questo per chiarire che il raccordo tra la mia struttura e quella del comune di Bari – cito il capoluogo di regione, ma tenete conto che gestiamo 47 comuni – non è sempre facile. Inoltre, dovete tenere conto che abbiamo comuni in cui non è stato istituito l'Ufficio casa, per cui la gestione del patrimonio pubblico è demandata ai servizi sociali, il che è un problema perché certi uffici non colgono fino in fondo il problema dell'emergenza abitativa nei loro comuni. Infatti, nell'ambito della Puglia, gestiamo il patrimonio, ma le assegnazioni le fanno gli enti locali. Ho promosso, in quanto coordinatore dei cinque

amministratori di tutta la Puglia, un protocollo di intesa a livello di Anci regionale. Abbiamo problemi a raccordare tutti i nostri comuni. Sembra quasi che questo dipenda dalle Arca o dagli Iacp, secondo il contesto provinciale in cui ci troviamo. Invece, possiamo risolvere certe problematiche solo lavorando tutti insieme.

Per quanto riguarda il versante della morosità, rimaniamo in linea con i grandi centri di grandi dimensioni, però è al nostro esame, anche a livello regionale, una più corretta gestione dei fondi che possono interessare i nostri assegnatari. Abbiamo soldi che gestiamo per i piani sociali di zona nei comuni e abbiamo il fondo affitti, ma poi ci troviamo nella singolare situazione che ci sono persone, nostri occupanti, che sono destinatari di queste provvidenze e allo stesso tempo morosi nei confronti dell'Arca. Anche qui, mettere in rete tutto il sistema della pubblica amministrazione, che va dai servizi sociali fino ad arrivare a noi, passando per vari livelli intermedi e per un livello superiore, che è quello regionale, di regia, è quanto mai opportuno, perché a mano a mano che si scende, si polverizza e si perde l'unicità, ovvero il contatto con certi flussi finanziari.

Non vorrei mostrare solo i problemi. Tuttavia, vorrei rilevare anche le criticità perché le cose belle, ovvero la forza di questa azienda, le abbiamo raccontate nel bilancio sociale.

Le criticità ci sono, ma ho la fortuna di aver trovato una struttura che si mette al servizio. Abbiamo un *team* – prefettura, comando dei vigili urbani, forze dell'ordine e Arca – che lavora sullo sgombero delle occupazioni abusive, che è una cosa molto importante che ho trovato solo a Bari. Confrontandomi con i colleghi amministratori delle altre province, ho visto che c'è molta più difficoltà a farlo.

Un altro problema che i miei colleghi stanno risolvendo, mentre noi a Bari e nell'Arca Puglia centrale abbiamo trovato una situazione molto avanzata, è la gestione di servizi di acqua, luce e gas. Infatti, per legge regionale, gli enti gestori, in caso di morosità degli assegnatari, sono tenuti ad anticipare al rappresentante dell'autogestione o all'amministratore di condominio. Nei nostri 22.000 alloggi abbiamo contatori individuali. A volte però le situazioni di disagio degli assegnatari non vengono meno perché, sebbene ci sia il contatore individuale, la lettura da parte dell'ente gestore, per esempio, dell'acqua viene effettuata a livello di amministrazione di stabile. Continuiamo ad avere problemi con persone che pagano, ma poi, per colpa di qualcun altro, si vedono privati del servizio. Su questo stiamo cercando di andare avanti. Oltre ad avere il contatore individuale, stiamo cercando di installare nei nostri immobili, sicuramente in quelli nuovi, ma anche in quelli esistenti, un sistema di telelettura.

Chiudo, rapportandovi l'ultimo elemento che aveva già ripreso il direttore e che riguarda la cessione del nostro patrimonio. In linea con la vetustà del nostro patrimonio – i dati sono a vostra disposizione – non vi è una nostra remora alla cessione degli immobili. Stante il livello dei canoni,

capite benissimo che non c'è una grande convenienza all'acquisto degli immobili. Tuttavia, mi sono sentito di evitare la costituzione di condomini misti, cioè se devo vendere un immobile non devo dipendere da un'amministrazione condominiale in cui c'è la compresenza di soggetto pubblico e soggetti privati. C'è quindi una tendenza alla dismissione del patrimonio con le norme previste dalla nostra legislazione regionale, ma con una preferenza per chi tende a eliminare o a non determinare situazioni dei condomini misti.

Per il resto, se avete altre domande sono a disposizione.

LAURA CASTELLI. Si parla sempre della manutenzione. Abbiamo visto, in tutte le regioni, che le aziende pubbliche come la vostra hanno difficoltà a fare manutenzioni o comunque l'utente ha questa percezione. Ora, è chiaro che la manutenzione, se la guardiamo con l'ottica della missione di questa Commissione, che è quella di cercare di capire come va ampliata l'attività delle periferie, non si può non sottolineare il fatto che meno manutenzione c'è, meno decoro e più problematiche sociali e sulla sicurezza ci sono. Quindi, atteso che questo non è un interrogatorio e quindi nessuno punta il dito, nell'ottica di questa connessione molto forte tra stato delle abitazioni e possibilità di degrado e tutto ciò che è collegato, è importante tenere conto dei canoni, perché di solito si fa un indice tra quanto si incassa di canoni e quanto si usa per la manutenzione. A ogni modo, ci è stato detto parecchie volte da alcuni comuni che ci sono problemi nell'utilizzo di vostre proprietà. In particolare, ci sono difficoltà pare normative – stiamo cercando di capire se è vero, quindi vogliamo sentire anche voi cosa ne pensiate – rispetto alla possibilità economica degli enti di gestire alcune aree di vostra competenza (giardini e così via). Non è la prima città in cui questo ci viene sottolineato, quindi abbiamo necessità di capire se è necessario un apporto normativo oppure no.

Rispetto alla questione dell'anticorruzione nel Paese, come fate i lavori di manutenzione? Vi affidate ad appalti, ad aziende interne o esterne, ad affidamenti?

SABINO LUPELLI, *direttore generale di Arca Puglia*. Vi do una risposta tecnica, poi l'amministratore vi darà i suoi indirizzi politico-gestionali, che sono molto importanti. Sono trent'anni che mi occupo di questo settore. Che ci sia una connessione diretta tra la sicurezza delle periferie e il coefficiente di degrado urbano è assolutamente provato da tutti gli studi europei e mondiali. Noi siamo anche in Euronet, che è un *network* europeo che racchiude i migliori enti di edilizia pubblica d'Europa, quindi abbiamo anche gruppi di studio su questo.

La manutenzione va scorporata in tre canali ben precisi: la manutenzione ordinaria all'interno degli edifici (i veri e propri «appartamenti»); la manutenzione degli involucri, ovvero delle parti comuni; sino ad arrivare a un termine bellissimo, la «rigenerazione urbana», figlio della

«sostenibilità». Sono infatti due termini largamente usati e anche abusati perché in Italia, in realtà, di veri interventi di *housing* sociale e di rigenerazione urbana ve ne sono molti di meno di quello che si dice.

Per la manutenzione ordinaria abbiamo un sistema, ormai da circa quattro anni, con un *global service* a canone fisso. Abbiamo fatto una regolare gara di appalto con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con il vecchio decreto n. 163 (adesso c'è il n. 50). In sostanza, abbiamo selezionato un consorzio di imprenditori, con una gara che pretendeva un coefficiente di appalto misto, quindi imponeva una parte di servizio e una parte di lavori. Ci tenevamo ad avere il monitoraggio del patrimonio (fascicolo del fabbricato, analisi statica e biometrica del coefficiente di manutenzione degli impianti di ogni edificio) e i lavori, a canone fisso. Inoltre, c'era anche una parte di lavoro sui cosiddetti «involucri» per fronteggiare l'emergenza, perché, ovviamente, il problema della manutenzione va configurato su una serie di aspetti che purtroppo coesistono. Il *global service* sta funzionando bene. Peraltro, ci offre anche un numero verde e una serie di attività di contatto e di collegamento con i cittadini, dal sito *web* al portale per seguire il proprio intervento di manutenzione, al semplice *sms* o alla *mail* per richiedere un intervento. È chiaro che ciò avviene con tutti i limiti e i problemi di un *global service*, che ha bisogno di un grande coefficiente di controllo e di verifica. Ciò vale soprattutto per quelli a canone fisso. L'amministrazione, che si è insediata nel 2016, sta prestando particolare attenzione a questo. Vi sono però tutti i limiti del canone fisso perché esso salvaguarda la parte dell'appaltatore, quindi l'azienda pubblica, dai costi fuori controllo, ma lascia fuori dal canone fisso una serie di fattispecie contrattuali che bisogna aggredire con altre sistematiche.

L'altro sistema che abbiamo scelto, soprattutto con i nuovi amministratori, è quello di avere degli appalti a *forfait* per approvvigionare l'utenza di altri interventi che non sono inseriti nel *global*. Un esperimento che ha funzionato tantissimo negli ultimi tre anni è quello dell'auto-manutenzione. Abbiamo adottato un regolamento di auto-manutenzione per interventi sino a 3000 euro, per cui l'utente, se vuole, ci fa un'istanza, la documenta, quindi emette una fattura che dimostra che ha pagato l'intervento e noi lo autorizziamo. In sostanza, si può fare da solo interventi che sono classificati in regime di auto-manutenzione. Questo sistema ha avuto un successo incredibile. Il primo anno abbiamo investito 300.000 euro, ma adesso siamo arrivati a superare il milione di euro di interventi. Questo ha dei coefficienti di vantaggio enormi: la velocità; si evitano quelle penose gare di appalto o peggio ancora gli affidamenti diretti che sono pericolosissimi; l'utente sviluppa l'*animus possidendi* perché spesso sceglie la caldaia che piace a lui, del colore che piace a lui, quindi la custodisce anche meglio perché la sente più propria; infine, è anche un modo per combattere la morosità perché se riscontriamo che un utente è moroso non gli rimborsiamo

l'importo della caldaia o del lavandino che ha cambiato, ma lo detraiamo dal suo estratto conto, ovvero dal suo debito.

Questo è per quanto riguarda la manutenzione ordinaria. Per quella straordinaria facciamo sempre gare, applicando esclusivamente il decreto legislativo n. 50 e le direttive ANAC. Facciamo le nostre trattative ristrette in regime di urgenza con un albo sempre aperto, che viene rinnovato costantemente, con criteri di rotazione e sorteggio. Anzi, proprio in questi ultimi mesi, l'amministratore unico ha voluto ulteriormente inasprire questo regime, per cui, probabilmente, faremo addirittura i sorteggi pubblici.

Per i piccoli interventi in regime di urgenza abbiamo il sistema più trasparente possibile, con un albo al quale le imprese si possono iscrivere quando vogliono, classato per categorie, con sorteggio e rotazione. Adesso, se lo facciamo diventare pubblico, più di così non si può fare. È chiaro che una grossa mano viene dai finanziamenti regionali. Abbiamo ancora delle tracce di finanziamento, ovvero i PIRP regionali, i due Piano Casa regionali, gli interventi di recupero finanziati con i fondi FESR.

Non ci vogliamo vantare troppo, ma sapete meglio di noi che siamo i vincitori del bando nazionale sulla rigenerazione delle periferie insieme al comune di Bari. Abbiamo avuto l'onore di arrivare primi in quella graduatoria e undicesimi nella graduatoria con la BAT. Questa è una grossa mano.

È ovvio che si sente tantissimo la mancanza dei contributi ex Gescal ed ex INA Casa, che ormai da oltre trent'anni non ci sono più. Questo è evidente. Tuttavia, con questi sistemi si riesce a essere presenti nei quartieri e a rigenerare le periferie.

Mi dispiace che ieri abbiate avuto un impatto ambientale solo con il comune di Bari perché se lo aveste avuto con noi avreste potuto vedere periferie molto più avanti in tema di rigenerazione. Per esempio, Mungivacca ha vinto premi in mezza Europa. Quasi tutte le periferie di Bari sono state oggetto di interventi.

Non voglio dilungarmi perché è giusto che l'amministratore dica la sua su quello che abbiamo intenzione di fare. Tutto si può sempre migliorare. È ovvio che la possibilità di avere fondi costanti di approvvigionamento sarebbe una cosa importante, perché gli interventi che auspichiamo non sono solo quelli conservativi del patrimonio, ma anche quelli di investimento, di *housing* sociale, di rigenerazione del tessuto urbano su categorie specifiche, come gli anziani o le giovani coppie.

Ormai la platea dei nuovi poveri non sono gli indigenti, bensì le giovani coppie, i ricercatori universitari. Insomma, bisogna che l'edilizia pubblica diventi un'alternativa al mercato privato della casa, anche se non in concorrenza, per esempio con i patti di futura vendita e con i canoni

concordati.

GIUSEPPE ZICHELLA, *amministratore unico di Arca Puglia*. Vi ringrazio della domanda. Sicuramente la manutenzione è costante. Data la vetustà del nostro patrimonio, il valore che mettiamo annualmente nel conto sia della manutenzione ordinaria sia di quella straordinaria, è insufficiente per avere una corretta manutenzione di tutto il nostro patrimonio. Questo è certo. Spendiamo 2,5 milioni per la manutenzione ordinaria, più altri 4 per la manutenzione straordinaria. Ogni anno spendiamo 6-7 milioni. Con un patrimonio di 22.000 alloggi da gestire, è evidente che sono pochi. Tuttavia, sono quello che possiamo fare. L'equilibrio che dobbiamo raggiungere è di tirare fuori la manutenzione ordinaria dall'attività ordinaria, ovvero dai canoni, mentre la manutenzione straordinaria segue la via delle vendite, dei fondi regionali o dei fondi comunitari.

Aumentare la quota da poter destinare alla manutenzione ordinaria significa aumentare i nostri introiti, con le operazioni che stiamo cercando di fare per il recupero dei canoni, in un contesto in cui vi sono persone che, a volte, sono fuori dalle fasce: 2.400 persone a reddito zero, quindi diventa difficile. Pur rimarcando il concetto di essere in linea con il tasso di morosità nei grandi centri nel nostro Paese, una delle azioni che abbiamo messo subito in campo è la costituzione di un ufficio che controlli gli incassi della parte sia ordinaria sia della morosità, quindi i pagamenti rateali, affinché questo non sia solo un modo di approcciarsi alla nostra agenzia, proponendo il pagamento rateale per mettersi a posto con la diffida che gli abbiamo mandato, ma anche un controllo costante del contratto che abbiamo stipulato con il nostro assegnatario, che si è trovato momentaneamente in una situazione di impossibilità di onorare il contratto. Abbiamo istituito un apposito ufficio, con 7 persone. Abbiamo suddiviso la platea dei morosi che ci è stata sottoposta e stiamo cercando di avviare questo meccanismo. Inoltre, abbiamo introdotto un regolamento sulla morosità, che possa consentire a tutti di avere le stesse condizioni quando si approcciano ai nostri uffici. Non c'è più la potenziale situazione di discrasia tra chi si avvicina senza l'ausilio delle organizzazioni sindacali e chi lo fa singolarmente. Non c'è un diverso trattamento, anche se ciò era solo potenzialmente possibile, visto che non abbiamo riscontrato casi. Comunque, abbiamo eliminato il rischio, stabilendo una regolamentazione di questo tipo. È evidente che vogliamo fare di più sulla manutenzione, ma dobbiamo cercare di far quadrare l'equilibrio. Del resto, anche a noi è calato dall'alto il 118. Lo abbiamo mascherato con l'esigenza di applicare la normativa comunitaria, ma la verità è che abbiamo ridotto le risorse e abbiamo impostato il fondo svalutazione crediti per la parte non incassata nelle entrate ordinarie degli enti locali. In sostanza, appostando un fondo svalutazione crediti e mettendo una posta dal lato delle spese, diminuiamo le risorse disponibili e spendibili perché pure per noi quello che si incassa si spende. Non è più possibile

andare sui residui, il che crea sicuramente un problema. Noi cerchiamo di sforzarci. Il sistema di auto-manutenzione, per esempio, è proprio diretto a cercare di migliorare la condizione di vita dei nostri assegnatari.

Per quanto riguarda le aree, vi dico quello che ho trovato. Non vorrei dare responsabilità, però ci dobbiamo capire su questo concetto. Infatti, area significa manutenzione, con una diatriba costante «è mia», «è tua», «me la voglio prendere». Il *global*, tra le varie migliorie – come ha detto il direttore, mi sono trovato questo contratto settennale, che hanno fatto con gara economicamente più vantaggiosa – ci aveva proposto la manutenzione delle aree verdi. Ora, qual è il problema? Da quello che ho compreso – semmai mi corregge il mio direttore – nel momento in cui sono state effettuate le assegnazioni delle aree in diritto di proprietà o di superficie da parte degli enti locali, perché l'attività di costruzione deve essere effettuata da parte dello IACP, una volta costruito l'immobile, che resta di nostra proprietà, tutto il resto del cantiere doveva ritornare nella disponibilità dell'ente locale. Non voglio stare qui a discuterne, ma è un concetto di costo perché mettere a bilancio una serie di aree da mantenere significa far aumentare i costi di manutenzione del verde. I nostri assegnatari invece sono preoccupati come abitanti di avere le strade sporche, non mantenute e così via. Non voglio fare lo scaricabarile, ma occorre chiarirsi su questo argomento. Proprio oggi ho sottoscritto un atto con il quale ho dato un complesso di aree al comune di Bari in comodato gratuito, il che non si era mai visto da nessuna parte. Abbiamo risolto un problema, ma la verità è che quelle aree dovevano essere cedute gratuitamente all'ente locale, ma la cessione gratuita avrebbe comportato che il comune di Bari doveva prevedere nel suo bilancio i costi di manutenzione di quell'area. Questa è la verità.

Sugli appalti, come corollario, nell'ambito della mia struttura c'è anche un ufficio appalti e contratti, quindi persone dedicate a questo, che facciamo ruotare secondo i normali criteri, persone che si dedicano, dunque, alla tenuta dell'albo, al controllo della rotazione, al controllo del sorteggio. Cerchiamo di mettere le misure, poi stiamo a guardare.

SABINO LUPELLI, *direttore generale di Arca Puglia*. Il problema delle aree è nato – l'anamnesi è molto semplice – quando ci fu il *boom* nell'edilizia pubblica, quindi negli anni Sessanta-Settanta. Il *boom* ci fu con la legge n. 865 del 1971, perché, con l'articolo 35, venivano occupati interi lotti di aree dai comuni in regime di cessione gratuita o di espropriazione, e poi assegnati agli enti gestori per la costruzione di immobili. Ci fu – ripeto – un *boom* incredibile. Accadeva che veniva espropriato l'intero lotto, ma poi l'intervento costruttivo – come ha detto giustamente il dottor Zichella – riguardava solo una parte di quei lotti, per cui dovevamo essere proprietari solo del fabbricato e dell'area di sedime. Le urbanizzazioni primarie e secondarie dovevano rimanere non

solo in carico, ma anche in gestione ai comuni perché sono comunali – voi mi insegnate – la viabilità pubblica, la nomenclatura di strade, i servizi di pulizia integrati e così via. Addirittura i Vigili urbani vengono a fare le multe sulle nostre aree, quindi incassano i soldi, ma poi non si vuole fare pulizia. Ormai, per giurisprudenza consolidata del Consiglio di Stato si sottintende che sia di proprietà e gestione comunale. Nessuno si è mai sognato, in tutti questi anni, di fare dei frazionamenti. Infatti, una volta finito l'intervento costruttivo, quelle aree andavano frazionate: le parti comuni a gestione e proprietà comunale, il resto con diritto di superficie e convenzione, ai sensi della legge n. 865, all'ente gestore. Questo è il vero problema. Tutto poi si è ulteriormente amplificato con la cessione *ex* 1035-1036 dei beni demaniali agli enti gestori, con trasferimento *ope legis*, che siamo riusciti a fare con atti ricognitivi. Abbiamo 4.600 immobili che il demanio dello Stato – voi siete lo Stato, noi siamo lo Stato decentrato – ci ha ceduto così come erano, senza atti di provenienza, senza frazionamenti di aree, senza nulla. Lì quindi altri problemi. Le aree di cui parlava il dottor Zichella, che abbiamo ceduto in comodato gratuito, quelle di Japigia, sono demaniali e rimaste così per anni. Allora, bisogna fare quello che stiamo facendo con i comuni, con una grande collaborazione. Come diceva giustamente il direttore, è inutile farsi la guerra. Occorre trovare dei punti d'incontro. Per esempio, il comodato d'uso gratuito è stata una trovata molto intelligente e costruttiva di due amministrazioni e ha risolto il problema di un immenso quartiere di Bari, che è appunto Japigia.

PRESIDENTE. Ringrazio l'amministratore unico e il direttore generale di Arca Puglia e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 13.35, riprende alle 14.

Audizione di don Mario PERSANO, direttore di Opera San Nicola onlus.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di don Mario Persano, direttore di Opera San Nicola onlus, cui do la parola.

MARIO PERSANO, *direttore di Opera San Nicola Onlus*. Vi ringrazio di cuore per avermi invitato. Sono don Mario Persano. Sono un prete. Vi dico proprio due cose immediate, così come anche stamattina le abbiamo un po' pensate. È da 35 anni che faccio il parroco a Carbonara. Carbonara è una zona periferica per andare verso i paesi dell'interno del barese, non sul mare. Di nascita sono barese. Ho abitato vicino qui proprio all'università. Da 35 anni faccio il parroco in questa zona.

Quando ero piccolo ricordo che Carbonara era un quartiere molto, molto bello, perché i baresi vi andavano, essendo un po' più alto rispetto a Bari, per festeggiare e anche per fare una bella gita, una escursione. C'erano anche prodotti alimentari molto buoni, come il pane e la carne. Adesso Carbonara è un quartiere che, secondo me, ha perso l'identità. È un quartiere che non si capisce bene di che cosa sia fatto. È fatto di tante persone, certo, di molti carbonaresi e di molta gente venuta da Bari e da fuori. Un quartiere senza identità, lo definirei innanzitutto, e poi anche dove ultimamente la sicurezza e il degrado, secondo me, sono diventati un problema. In questi 35 anni non ho visto crescere questo quartiere in termini di benessere, anzi, l'ho visto progressivamente andare giù, andare male. È un paese dove, per esempio, i punti di riferimento educativi e anche culturali sono venuti meno. È un quartiere in cui la gente abita e riposa, ma che dal punto di vista dell'attività sociale e dell'attività culturale oppure di aggregazione lascia a desiderare. L'esempio tipico è che la maggior parte dei ragazzi che educiamo anche nelle parrocchie, arrivati a 11-12 anni, li perdiamo, perché diventano ragazzi che frequentano la piazza del paese e il paese, ma non dentro ambiti educativi, nella vita confusa della giornata, con personaggi non sempre positivi. Ce ne sono parecchi a Carbonara. Anche Carbonara è notoriamente un quartiere dove la delinquenza è abbastanza presente.

Per quanto riguarda come ho affrontato personalmente questa realtà, credetemi, ho incominciato a partire dai bisogni e dalle persone. La prima cosa che mi sono inventato è una mensa per i poveri. Abituamente ospito 150 persone tre volte alla settimana per far mangiare le persone che non possono permetterselo. Poi mi sono inventato un'associazione di volontariato che si chiama Opera San Nicola – rimango in tema – dove sosteniamo qualcosa come 400 famiglie. Ci siamo inventati un percorso della bellezza, ossia abbiamo creato attorno alla parrocchia questi luoghi, che

ritengo debbano diventare sempre più belli e accoglienti, perché attraverso un'accoglienza bella, attraverso un'esperienza bella, una persona può rimanere colpita e magari anche coinvolta in quello che facciamo. Abbiamo creato un emporio, un supermercato gratuito e un ambulatorio medico con personale che viene a darci una mano. Abbiamo creato anche un luogo di corrispondenza e di sostegno giuridico e psicologico.

Per i bambini ci siamo inventati un aiuto allo studio, perché molti di questi bambini fanno fatica a studiare, e momenti ricreativi pomeridiani, momenti sportivi e anche momenti magari di festa soprattutto. Concludendo, perché questo è quello che mi sembra utile dirvi – poi magari mi farete delle domande, così potrò essere più preciso – Carbonara rimane, secondo me, una periferia che ha urgente bisogno di essere riqualificata. Il rapporto con le istituzioni è ottimo, collaboriamo, però, secondo me, bisogna incrementare la presenza e gli sforzi.

PRESIDENTE. Volevo chiedere una cosa e fare una riflessione. Quanto pesa il fatto che non ci sia un'economia che dà lavoro ai giovani sul tema del degrado di una periferia come Carbonara, ma anche di altre periferie?

MARIO PERSANO, *direttore di Opera San Nicola Onlus*. Lei parlava del lavoro, credo, no?

PRESIDENTE. Sì, del fatto che magari i giovani non possono trovare lavoro. Quanto pesa questa circostanza?

MARIO PERSANO, *direttore di Opera San Nicola Onlus*. Secondo me, pesa tanto, perché fondamentalmente i giovani che non vanno a scuola cosa fanno? La maggior parte è impiegata, ma la maggior parte è al nero. La maggior parte dei ragazzi, di quelli che riescono a trovare un lavoro, in un certo qual modo è così.

C'è la richiesta del lavoro. C'è una domanda di molti che vorrebbero lavorare, ma la possibilità di offrire lavoro è abbastanza scarsa. Chi lavora lo fa magari a Bari e un po' altrove, ma – ripeto – pochissimi hanno un lavoro qualificato e un lavoro assicurato, un lavoro garantito anche dal punto di vista della legge.

PRESIDENTE. Grazie mille. La ringraziamo molto anche perché l'impegno di persone come lei è importantissimo.

MARIO PERSANO, *direttore di Opera San Nicola Onlus*. Sono contento solo di una cosa, che

sono seguito da tanti. Tutte le cose che facciamo le facciamo perché tanti sono coinvolti. Il lavoro migliore è quello gratuito. Quando si lavora gratuitamente, secondo me, si dà il meglio di sé.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di Lucrezia TRIONE, Giancarlo VISITILLI, Rosa FRANCO, Orazio NOBILE e Gianni MACINA

PRESIDENTE. Sono Andrea Causin, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul tema delle periferie, con la vicepresidente, onorevole Claudia Castelli.

Veniamo da un giorno e mezzo in cui abbiamo visitato alcuni quartieri della città di Bari che sono particolarmente problematici, abbiamo fatto questa visita con l'amministrazione comunale, con il sindaco, e poi abbiamo fatto il punto sui temi della sicurezza con il questore e con il prefetto.

Lo scopo della Commissione è quello di avere consapevolezza della situazione delle periferie, sia che siano lontane dal centro, sia che siano centrali come nel caso di Bari vecchia, e di cogliere tratti comuni che dovrebbero portarci a fare una relazione per dare suggerimenti al Parlamento e al Governo, per agire sia sul piano legislativo sia sul piano dell'azione di governo, perché, se si vuole riportare al centro il tema delle periferie e della qualità della vita delle nostre città, occorre una strategia di lungo termine. Questo è l'obiettivo.

Dopo la parte della visita istituzionale teniamo molto a questa parte finale, che non è certo meno importante, che è la parte di confronto con chi sul versante associativo, del volontariato, dell'economia civile e dell'economia sociale contribuisce a dare risposte addirittura prima che sia lo Stato a concepirle. Teniamo molto a questo passaggio, perché crediamo che il futuro bando sulle periferie debba tenere conto di una co-progettazione con chi oggi opera sul campo e ha un'idea di ciò che sta veramente accadendo e di come stanno evolvendo le esigenze e le nostre città in particolare riguardo ai bisogni della gente, per cui questa è una «chiacchierata informale», possiamo esprimerci liberamente, se poi se c'è qualcosa di particolare, faremo un po' di interlocuzione con voi.

GIANCARLO VISITILLI, *fondatore della cooperativa sociale "I bambini di Truffaut"*. Innanzitutto grazie per questa opportunità. Opero al San Paolo con alcuni dei presenti, con altre realtà, una cooperativa sociale che si occupa di bambini, bambine e adolescenti, che si chiama "I bambini di Truffaut", siamo nati dieci anni fa e operiamo in tutta la regione Puglia per quanto riguarda la formazione rispetto alle arti, in particolare al cinema. Il cinema diventa veicolo per fare formazione e costruire progetti sociali, quindi per esempio in case famiglia dove abbiamo bambini e bambine in affidamento ed ex prostitute stiamo facendo un percorso con il cinema con un'équipe di psicologi e psichiatri, percorso non solo di formazione. Il cinema diventa infatti veicolo di formazione a 360 gradi, in particolare con studenti e insegnanti. A Bari organizziamo insieme a Felice Laudadio il Bifest, il Bari International Film Festival, poi abbiamo un appuntamento

importante in estate, che è un festival di cinema e letteratura, l'unico festival di cinema e letteratura del sud Italia, che associa il cinema alla letteratura su temi sociali.

Che c'entra tutto questo con la periferia? Operiamo al San Paolo di Bari, che è un quartiere (mi dispiace che non siate potuti passare in questi giorni)...

PRESIDENTE. Forse poi troveremo mezz'ora per passarci.

GIANCARLO VISITILLI, *fondatore della cooperativa sociale "I bambini di Truffaut"*. Tra l'altro l'aeroporto è vicino. Sono originario del San Paolo e abbiamo scelto di continuare ad operare con altre realtà. In questo momento abbiamo diversi progetti sociali, abbiamo 27 figli di detenuti segnalati dai servizi sociali e dal Tribunale dei minori, con cui sei anni fa ci siamo inventati un progetto musicale, abbiamo messo questi figli di detenuti insieme a figli di magistrati, avvocati, notai e insegnanti e abbiamo costituito un'orchestra di percussioni e fiati in un quartiere dove c'è l'assoluto nulla.

Io da utente dei servizi sociali sono diventato uno che oggi rompe le scatole alle assistenti sociali, perché come quando Giancarlo Visitilli a dodici anni aveva il suo assistente sociale la situazione è rimasta quasi la stessa dal punto di vista soprattutto della politica, nel senso che se non ci fossero 2 o 3 realtà in quel quartiere che ha circa 70.000 abitanti che fanno attività da mattina a sera, ci sarebbe il vuoto, è un luogo dove si stenta ancora a poter vedere bambini che giocano liberamente nei luoghi pubblici, perché i luoghi pubblici sono tenuti da persone poco raccomandabili, non ci sono spazi aperti dove è possibile fare cinema, perché al San Paolo con 70.000 abitanti non c'è una sala di proiezione, dove c'era il famoso Fantarca adesso hanno costruito degli orribili palazzi, quindi l'unica sala cinema che abbiamo realmente al San Paolo è la sala di cui usufruiamo presso la Fondazione Giovanni Paolo II. È un luogo dove i ragazzi non fanno teatro, ci sono 70.000 abitanti, ma gli adolescenti, i bambini e le bambine non sanno cosa sia il teatro, per cui una volta all'anno cerchiamo di portare al San Paolo i progetti che realizziamo, Il maggio all'infanzia, altro festival che si organizza a livello nazionale e si svolge a Bari, così come non era un luogo deputato alla musica per i bambini e le bambine ma abbiamo tentato con questo progetto.

È un luogo dove si stenta e si fatica a lavorare, molta gente si stanca, però un paio di giorni fa c'è stato un anniversario in quel quartiere, dove c'è una scuola parastatale gestita dalle Suore Minime della passione, che si chiama Istituto Alberotanza, che è una delle oasi insieme alla Fondazione Giovanni Paolo II, dove al San Paolo c'è una sorta di rifugio per le famiglie, eppure è il quartiere dove i professionisti, dai magistrati alla Scuola di Polizia, alla Scuola della Guardia di finanza, che doveva servire secondo la politica di allora a gestire la situazione criminale, per fortuna

hanno innalzato anche loro il livello degli abitanti della popolazione del San Paolo, per cui non vi nascondo che siamo il quartiere con il maggior numero di persone che vanno all'università, però sono un giornalista di *Repubblica* e di queste robe non si può scrivere sui giornali, perché il San Paolo è il quartiere difficile.

Siamo il quartiere in cui la maggior parte dei professionisti sta venendo ad abitare non solo perché le case costano poco, ma perché è funzionale, vicino all'aeroporto, a pochi passi dalla metropolitana, però la politica stenta. Quando dico politica non parlo di Decaro o di Emiliano, parlo della politica in genere, la politica che è attenta, e a 43 anni mi convinco sempre di più per le mie esperienze di lavoro che qualsiasi cosa dalla scuola alla politica eviti i bambini, le bambine e le adolescenti è fallimentare, quindi in questa città manca un'attenzione vera alla politica che riguarda i minori, una politica che guardi ai bambini, alle bambine e agli adolescenti.

LUCREZIA TRIONE, *presidente Associazione residenti San Cataldo*. Questa associazione è nata circa cinque anni fa in un quartiere atipico di Bari, perché è un quartiere molto piccolo. Il faro della città di Bari in linea d'aria non è lontano dalla città, è un quartiere non proprio di periferia, se per periferia intendiamo un luogo distante dal centro, perché siamo solo a 2,5 chilometri di distanza, però siamo isolati dal resto della città, perché abbiamo una caratteristica di penisola circondata su tre lati dal mare e chiusa da un lato dalla Fiera del Levante. Siamo staccati dalla città di Bari e dal nostro quartiere più prossimo, che è Fesca-San Girolamo, perché c'è il canalone e la pineta che ci separano.

Oggi siamo qui a parlare di periferie, di degrado e di sicurezza, come se fosse scontato che nelle periferie ci siano degrado, mancanza di sicurezza e problemi, ma cito l'esempio di un quartiere dove noi residenti abbiamo preso coscienza e siamo un po' egoisti e un po' altruisti, nel senso che abbiamo scelto il quartiere per la bellezza, per la posizione che gode della vista del mare e che vent'anni fa ha visto un'impennata nella costruzione di palazzi, tanto che, per costruire più palazzi possibili da vendere a caro prezzo a famiglie bene di Bari, non ha lasciato spazio a luoghi pubblici di aggregazione, perché non c'è una piazza, non c'è un giardino, c'è solo un ammasso di palazzi con il mare davanti. Se vogliamo parlare di degrado, di pericolo e di abbandono, c'è tutto, perché, sebbene la vista del mare sia impagabile e bellissima, è una delle zone di Bari con la più alta concentrazione di ruderi, cioè di immobili abbandonati, che danno un'idea di degrado. Alcuni di questi sono anche di proprietà pubblica, uno è l'ex Ospedaletto dei bambini che è uno degli immobili più fatiscenti, e un intero impianto sportivo inutilizzato ai piedi del faro, che era del demanio marittimo e adesso sta passando al comune. Come associazione siamo impropriamente di volontariato, ci occupiamo di fare da tramite tra i residenti e le istituzioni per risolvere i vari

problemi, oltre alle segnalazioni di questi ruderi per individuare una soluzione soprattutto perché c'è fame di spazi e assistiamo a questi immobili inutilizzati quando non abbiamo neanche una sede dove incontrarci e ci barcameniamo tra i vari CUS e le parrocchie per poterci incontrare con i residenti.

Per quanto riguarda il pericolo, siamo un numero esiguo di residenti, apparteniamo al III Municipio che fa capo al San Paolo, a fianco abbiamo San Girolamo e Fesca, ma manca un presidio delle forze dell'ordine, che siano vigili urbani o polizia o carabinieri, a parte la Guardia di finanza che però ha sede non operativa, ma soltanto amministrativa, quindi siamo lasciati alla mercé della criminalità, che però è spiccia.

Qualche anno fa siamo venuti a parlare con il prefetto, chiedendo un maggior controllo nel nostro quartiere, ma il prefetto ha detto che in una città dove ci sono zone molto pericolose, dove si spaccia droga, c'è guerra tra clan, omicidi, racket, badare a piccoli fenomeni criminali purtroppo a causa delle esigue risorse non è possibile, quindi ci è stato fatto notare quanto realtà associative di volontari, parrocchie e servizi sociali possano prevenire, come diceva Visitilli, attraverso il recupero dell'infanzia e dell'adolescenza deviata o che abbia intrapreso una brutta strada a causa della dispersione scolastica e dell'assenza di controlli, con conseguente facilità di incorrere in piccoli atti vandalici che poi diventano piccoli crimini e un domani il mestiere di questi ragazzi che non studiano.

Le cose vanno di pari passo perché manca un presidio sociale, un centro di ascolto per le famiglie. Penso non solo alla nostra piccola realtà, ma anche a San Girolamo e Fesca, perché spesso veniamo considerati un unico quartiere anche se la mia associazione si occupa prettamente di quella piccola penisola. È assurdo quindi dover arrivare fino al quartiere San Paolo, nostro Municipio di riferimento, quando abitiamo a due chilometri dal centro cittadino.

Un'altra emergenza è quella sanitaria, perché (a San Girolamo Fesca ho provato a chiedere quanti abitanti ci siano, però in seguito allo sviluppo delle nuove edilizie popolari il numero sta aumentando in maniera esponenziale) abbiamo tra i 1000 e i 1300 abitanti solo a San Cataldo, non c'è un medico di famiglia, non c'è un pediatra, non c'è un ambulatorio a parte la guardia medica, e a San Girolamo di due pediatri è rimasto uno solo, che è insufficiente per le famiglie anche se abbiamo il CTO davanti, hanno tolto addirittura il CUP e i pochi ambulatori che c'erano, e le persone anziane, poiché siamo staccati dal resto della città, hanno difficoltà a raggiungere il medico.

Questa è un'altra denuncia grave, quindi abbiamo l'emergenza sanitaria e quella del degrado urbano, e questo è egoismo, ossia i problemi dei residenti. Abbiamo però anche un'altra visione che va oltre, perché siamo diventati anche altruisti, il nostro piccolo quartiere insieme al futuro *waterfront* di San Girolamo con gli impianti sportivi, il lungomare con i ristoranti e il prossimo

waterfront rappresentano il turismo, non solo i turisti che vengono da fuori ma i baresi stessi che dalle periferie vengono al mare e si riversano in numero esorbitante durante l'estate su quel piccolo tratto di costa, creando enormi disagi. Da cinque anni cerchiamo di far notare all'amministrazione come queste siano occasioni perse di valorizzazione e di sviluppo in una città che ha un potenziale, ma che nessuno riesce a gestire. Ogni sera nei picchi estivi si riversano 5-600 persone su un piccolo tratto di lungomare e non abbiamo bidoni per l'immondizia sufficienti, laddove è come se questo fenomeno venisse ignorato e non vengono presi provvedimenti. Questo porta al degrado in quanto c'è sporcizia, le famiglie anche volendo essere pulite e ordinate sono costrette ad accatastare i rifiuti vicino a un misero cestino, cercando di lasciare meno sporco possibile. Si dice che il barese sia incivile, forse è vero, però anche se volesse essere civile non avrebbe i mezzi necessari. D'estate mettono dei piccoli bidoncini di plastica che al primo maestrale volano via e non si contano i bidoni messi negli anni, quando invece avrebbero potuto mettere bei contenitori di cemento fissi che servissero il lungomare.

Noi ci occupiamo di fare da intermediari tra la parrocchia o la scuola, uniche realtà che cercano con tutte le loro forze di supplire alle carenze dei servizi esistenti nel quartiere, e l'amministrazione, quindi piccoli pattugliamenti improvvisati per prevenire fenomeni criminali, attività che facciamo come volontari per intrattenere i giovani e ricerca di spazi di aggregazione che mancano, richieste di un minimo giardino, perché lo spazio ci sarebbe anche, ma è incolto e abbandonato. Con una visione utopistica vorremmo chiedere all'amministrazione di tenere conto di queste realtà che possono essere Comitati di quartiere che conoscono le realtà specifiche, per fare un'amministrazione partecipata, cioè prendere atto dei veri problemi del territorio prima di fare grandi progetti senza comprendere le vere necessità e le vere vocazioni dei quartieri periferici, perché se una periferia deve essere riqualificata, deve esserlo in base a un criterio e non semplicemente rendendola più bella o togliendo il degrado.

Il quartiere ha una spiccata vocazione sportiva perché ha Stadio della Vittoria, pineta di San Francesco, CUS Bari, questo impianto abbandonato e le piscine comunali, che sono il 60 per cento degli impianti sportivi di Bari e vedono un'affluenza di 1000-1500 bambini e ragazzi che vengono a fare sport a Bari al giorno, che non è poco, però non si è mai pensato di farlo diventare un polo sportivo. D'estate una moltitudine di persone si riversa sul lungomare a bivaccare però anche a mangiare pizza, a passeggiare, quindi è opportuno cercare di valorizzarlo come stanno facendo sul lungomare sud. Questo è quindi lo scopo dell'associazione.

ROSA FRANCO, *presidente del Centro servizi al volontariato San Nicola*. Ho ascoltato con molto interesse coloro che mi hanno preceduto perché mi danno ogni volta la fotografia delle reali

esigenze del nostro territorio.

Al Centro di servizi al volontariato fanno capo circa 1.000 associazioni di volontariato che sono presenti su tutto il territorio dell'ex provincia di Bari, quindi quando ancora non esisteva la BAT, sono 1.000 ma soltanto su Bari ne abbiamo 250, quindi il rapporto è significativo. Per la maggior parte sono associazioni che si occupano di sostegno alle famiglie povere, quindi si occupano di sostegno alimentare quotidiano, poi abbiamo associazioni che stanno crescendo numericamente negli ultimi anni che si occupano di dipendenze e di tossicodipendenze, stiamo assistendo anche nei più giovani al fenomeno della dipendenza dal gioco che ormai è diventato un fenomeno patologico, poi ci sono le associazioni che da sempre hanno costituito lo zoccolo duro dell'associazionismo del volontariato, ossia quelle che si occupano di disabilità, di protezione civile, di servizi di pubblica assistenza.

Ho voluto portare questi numeri perché Bari è una città che ha sofferto e sta soffrendo la crisi economica, per cui aumenta a dismisura il numero delle famiglie che ricorrono alle associazioni di volontariato per essere sostenute. È chiaro che il primo punto di riferimento sono le parrocchie con la Caritas, però molte altre associazioni di volontariato non afferenti o non legate a realtà parrocchiali si occupano in prima persona di rispondere al bisogno quotidiano di queste famiglie. Sentiremo poi Gianni Macina, uno dei volontari che ogni sera dispensa la cena ai senza fissa dimora.

Rispetto alla sicurezza stanno venendo fuori associazioni di ex carabinieri, ma che aggregano altri volontari. Mi preme però sottolineare come purtroppo il volontariato non sia stimato, perché, per quanto il nostro centro come tutti i centri di servizio in Italia, abbia come base associativa delle associazioni di volontariato per lo più, in Commissione in questi giorni si discute la legge di riforma del Terzo settore, si guarda alle cooperative, si guarda alle associazioni di promozione sociale, ma il vero PIL in Italia lo alza il volontariato, cioè le associazioni che prendono al massimo il rimborso spesa per una piccola trasferta.

Dicevo che non è stimato perché le associazioni non hanno un posto, una sede fisica, mentre sarebbe opportuno che a livello centrale o locale si promuovesse il volontariato sostenendolo negli strumenti di base tra cui la sede.

Come centro di servizio offriamo ai volontari formazione, consulenza di qualsiasi genere, spazi per la promozione delle loro attività o della cultura del volontariato, servizi inerenti alla comunicazione, che vanno dal sito *web* alla produzione di locandine e inviti, tutto quello di cui hanno bisogno. L'unica cosa che non riusciamo a dare alle associazioni di volontariato, che ce lo chiedono insistentemente, è una sede.

Lucrezia Trione accennava ai ruderi che non vengono sfruttati, in ogni comune le

associazioni evidenziano una serie di immobili non assegnati, che le associazioni di volontariato sarebbero disponibili a ristrutturare e utilizzare nel miglior modo possibile, ma c'è molta burocrazia.

Tra un mese, quando Bari si svuoterà, l'anziano che ha bisogno di fare la spesa sarà sostenuto dal volontariato, quindi rivendico il ruolo del volontario, la dignità del volontario che non può essere la ruota di scorta dello Stato, anche perché per la cultura che porta il lavoro che stiamo facendo in questi ultimi anni è di rete, riesce a mettere insieme le associazioni che hanno la stessa *mission* o dei punti di contatto. Questo sta favorendo una crescita delle associazioni, ma anche un impatto e una ricaduta sul territorio estremamente interessanti, per cui servirebbe poco per dare spazio, per riconoscere l'opera del volontariato, sostenerlo nei servizi essenziali per far rinascere certi luoghi, perché dove il volontariato ha avuto spazio dalle istituzioni è inevitabilmente cresciuto, ha generato la cultura della solidarietà. Generando la cultura della solidarietà, si cambia, si riduce il fenomeno del bullismo, viene ridimensionato il fenomeno della piccola delinquenza, e la società migliora, per cui, se dovessi fare un appello, chiederei di dare spazio e strumenti al volontariato.

ORAZIO NOBILE, *direttore della Fondazione Giovanni Paolo II*. Grazie per questa opportunità di manifestare quello che quotidianamente pensiamo e facciamo sui vari territori. Giancarlo ha fatto una sintesi del territorio del quartiere San Paolo, un territorio nato a cavallo fra gli anni '50 e '60, in cui la gente è stata deportata da luoghi sovrappopolati e malfamati della città, quindi c'è stata una concentrazione e poi c'è stato per anni il deserto fino agli a metà degli anni '70. Buona parte degli abitanti del San Paolo veniva deportata da una palazzina che si chiamava La Socia, una palazzina nel centro della città di Bari che era sostanzialmente una casa chiusa, quindi tutte le famiglie che abitavano in quella casa sono state deportate, perché sono andati con le camionette dell'esercito a prenderle da quelle palazzine, nel quartiere e poi per anni hanno fermentato. Hanno fermentato fino agli anni '80, quando hanno preso vita i primi servizi, le prime scuole, c'è stata la creazione dell'ospedale del quartiere San Paolo negli anni '90, fino ad arrivare otto anni fa alla metropolitana. In tutti questi anni c'è stato il deserto nel quartiere, ci sono state sporadiche iniziative di cittadini, ma soprattutto della Chiesa, che ha inviato il primo vicario territoriale e un gruppo di suore prima citato da Giancarlo Visitilli, le suore dell'Istituto Alberotanza, a costruire presidi di legalità all'interno del quartiere, fino ad arrivare ad oggi. Oggi abbiamo un quartiere enorme, con 30.000 abitanti censiti ma, come diceva bene Giancarlo Visitilli, saranno 50-60.000, perché buona parte coabita con le famiglie di origine o ha occupato tutte le cantine o i portici mostrandoli e quindi costruendo altri appartamenti, aumentando notevolmente la popolazione non censita.

Lo scorso anno il sindaco ha provato a tirar fuori qualche famiglia, però c'è una sorta di

«*welfare* di resistenza» di queste famiglie, anche perché credo che in alternativa non si saprebbe dove mandarle. Come in tutte le tradizioni di quartieri di periferia difficili, sono quartieri in cui fermenta il popolo, fermenta la gente, fermentano coloro che ci abitano e si organizzano, e ci sono iniziative importanti da anni all'interno del quartiere San Paolo, una delle quali è proprio la Fondazione Giovanni Paolo II.

La Fondazione nasce da due fattori importanti, uno è il desiderio di Giovanni Paolo II, che in visita a Bari ha raccolto una serie di oblazioni dalla popolazione, chiedendo all'allora vescovo di Bari di creare qualcosa di significativo proprio nel quartiere, perché la sua visita è partita proprio dal quartiere San Paolo, e l'altro è la visione di don Nicola Bonerba, che è il presidente della fondazione, un fantastico ottantasettenne molto più visionario di me e di tanti giovani, che qualche anno fa ha scritto un testo intitolato *Periferie*, che vi ho portato, che è la storia del San Paolo e una raccolta di documenti che testimoniano il cambiamento del San Paolo nei vari anni, le varie richieste fatte a tutte le amministrazioni che si sono succedute negli anni, quelle che sono rimaste inascoltate e quelle che hanno preso corpo. Una di queste richieste è stata quella di creare un luogo di incontro più che un luogo dove si fa assistenza, ed è proprio la Fondazione, una struttura di 3.000 metri quadrati che stiamo sperimentando come una sorta di *community center*, cioè un luogo dove è possibile avere accesso a una moltitudine di opportunità. Dico questo in virtù del fatto che nella nostra fondazione al San Paolo afferiscono i bambini vittime di bullismo, ma arrivano anche i bulli, arrivano le donne vittime di maltrattamento, ma anche coloro che maltrattano le donne, abbiamo una possibilità e una capacità di accogliere e fare integrazione fra diverse componenti della società civile, come diceva Giancarlo. Scusate se cito sempre Giancarlo, ma è una sorta di compagno di viaggio, lavoriamo in due situazioni completamente differenti, però siamo accomunati da una sorta di patto educativo territoriale che abbiamo fatto sul quartiere San Paolo, in cui nel rispetto delle professionalità si cammina insieme, se non fosse così, probabilmente non esisterebbero la cooperativa Bambini di Truffaut, la Fondazione Giovanni Paolo II e le altre grosse realtà che nel quartiere lavorano da tantissimi anni.

Questa è la forza dei tantissimi anni di radicamento degli operatori *in primis*, ma anche delle cooperative che sono accreditate prima di tutto con la gente, sono accettate dalle persone del territorio, e ovviamente anche dalle istituzioni.

La Fondazione, il nostro *community center* è una sperimentazione costante, la struttura è presente dal 2011, ma è un patto che va avanti da molti anni e cammina sulle gambe delle persone, non sui nomi delle istituzioni o delle cooperative che rappresentiamo. Questo è un percorso di continui incontri, di lavori fatti insieme, di storie che condividiamo, e un passaggio importante che stiamo provando a fare tutti insieme è quello di smontare il concetto di rete, che è un concetto

abusato soprattutto in ambito sociale, e mettere su questo progetto educativo territoriale, cioè una visione unica di tutti gli attori che fanno parte di un territorio, soprattutto con la gente del territorio.

Qualche mese fa abbiamo ospitato la Giunta comunale che si è riunita al quartiere San Paolo e ci ha portato un progetto di miglioramento delle periferie. La cosa che abbiamo chiesto tutti indistintamente essendo presenti a quell'incontro è che vogliamo essere coinvolti, la storia dimostra che in questo momento non possiamo essere solo i fruitori dei progetti, ma vorremmo essere compartecipanti di una progettazione. La gente del territorio lo chiede, perché in tutti i momenti in cui abbiamo chiesto di creare un percorso loro sono stati sempre presenti. Considerate che giornalmente nel nostro centro arrivano quasi 150 persone, dai bambini di tre mesi fino ai bambini di 99 anni, come diciamo noi, quindi abbiamo un bacino di persone molto ampio, e una delle piaghe del quartiere San Paolo è proprio la partecipazione, che è un punto su cui stiamo insistendo. Ci sono persone che abitano di fronte al nostro centro (magari oggi riuscirete a passare e a vederlo) che non sanno cosa facciamo dentro e abitano appena attraversata la strada, proprio perché c'è la paura, c'è la difficoltà, c'è l'età di una popolazione che al San Paolo sta diventando anziana, ormai ospitiamo le terze generazioni, siamo ormai da oltre vent'anni sul quartiere, oltre al fatto che, come probabilmente ben sapete, dopo una certa ora al San Paolo non si esce di casa, c'è una sorta di latente coprifuoco che ci vieta di girare soprattutto per alcune strade (la zona Portici, la zona di via Granieri, la zona di viale Europa), però è una zona in cui fortunatamente c'è fermento, fortunatamente c'è pensiero, fortunatamente c'è una visione: visione, fermento e pensiero che vanno aiutati, incentivati e costantemente sollecitati. L'aiuto che chiediamo costantemente all'amministrazione comunale è di creare partecipazione, di essere presenti, ovviamente come diceva prima Lucrezia Trione, di vigilare perché le regole, se devono essere rispettate, hanno bisogno anche di qualcuno che le faccia rispettare, altrimenti diventa anarchia totale.

Da questo punto di vista purtroppo il quartiere, nonostante ospiti la Scuola di Polizia, la Scuola della Guardia di finanza e il Centro dei vigili urbani, è davvero poco presidiato, e in questo facciamo tanta fatica.

Crediamo in due principi che ci ispirano moltissimo. Uno è quello della sussidiarietà, che oggi viene spesso confusa con una sorta di deresponsabilizzazione a cascata, ma che intendiamo come una responsabilità diffusa di tutti i soggetti, dalle nazionali, regionali e comunali a quella orizzontale fra i soggetti della popolazione.

L'altro concetto su cui ci basiamo nel nostro lavoro quotidiano è quello della cura, non intesa tra medico e paziente o tra educatore e bambino, ma intesa come soggetti che sono in dialogo, in relazione tra loro, che provano la gioia di vedere l'altro crescere o qualcosa che cresce in lui e che migliora. Questi sono i due principi ai quali stiamo ispirando tutto il nostro lavoro, e

cerchiamo di mettercela tutta.

GIANNI MACINA, *responsabile Associazione Incontra*. Buenasera e grazie per questo invito a partecipare. Siamo nati dieci anni fa e ci siamo occupati dapprima dei senza fissa dimora, parliamo di una realtà di Bari dove era possibile cenare per i senza fissa dimora in stazione alle 20.30 solo un giorno alla settimana.

In questo inizio di percorso ci siamo accorti che i senza fissa dimora, che a Bari dieci anni fa erano una quarantina, avevano bisogno di mangiare anche tutti gli altri giorni della settimana e non solo un giorno, quindi, prima ancora dalla legge del buon samaritano e della legge che è stata varata ad agosto per la lotta allo spreco, abbiamo incominciato a recuperare quello che avanzava nei panifici e a portarlo in stazione, utilizzando quello come metodo di incontro per i senza fissa dimora. Parlavamo di una città dove il comune garantiva i pasti dal lunedì al venerdì in forma organizzata, il sabato e la domenica niente, quindi da dieci anni abbiamo iniziato a rompere le scatole all'amministrazione locale. Ci limitavamo a portare in superficie le esigenze di chi viveva la strada, che significa anche avere problemi di salute. A Bari, dopo dieci anni, non abbiamo ancora chi si occupi di assistere a livello sanitario i senza fissa dimora. Questo significa che, se un senza fissa dimora ha un taglio a un braccio, va in ospedale e si cura, ma se ha la tosse e ha bisogno dello sciroppo, del farmaco da banco per il mal di denti o di qualsiasi prodotto da medicazione, non esiste nulla, quindi abbiamo avviato dei percorsi, ci siamo uniti al Banco farmaceutico in cui recuperavamo i farmaci dalle farmacie e abbiamo incominciato a dispensare questo, anche andando contro la legge, perché per dare i farmaci da banco hai bisogno di avere un farmacista con te, ma, siccome noi siamo volontari e come professione faccio l'operaio, o mi limitavo a dire che mi dispiaceva ma non sono un farmacista e non ti posso dare il farmaco, o altrimenti andavo contro la legge.

Circa otto anni fa, per la prima volta il Capo di gabinetto del comune ci ha chiamato e ci ha chiesto, visto che eravamo così bravi a dare da mangiare ai senza fissa dimora, di procurare un pacco viveri a una famiglia, quindi da otto anni riusciamo a procurare a 230 famiglie un pacco viveri. Abbiamo iniziato raccogliendo quello che avanzava nei supermercati, prossimo alla scadenza, poi abbiamo fatto una convenzione con il Banco alimentare e quindi ritiriamo anche il materiale che arriva dalla Comunità europea, abbiamo cominciato a fare il recupero dai mercati generali, dalla grande distribuzione e da circa un anno abbiamo realizzato sul quartiere San Paolo il supermarket solidale. Tutto questo senza mai ricevere un centesimo di contributo pubblico, cosa di cui sono fiero, perché il lunedì e il giovedì, che sono i due giorni di apertura, vediamo animarsi questa scuola abbandonata nel quartiere San Paolo in cui abusivamente ci siamo insediati e per

fortuna non paghiamo corrente, non paghiamo la manutenzione dell'ascensore e ancora nessuno ci ha contestato di essere abusivi in una scuola abbandonata, probabilmente in quella scuola abbandonata se non ci fossimo stati noi e altre associazioni a quest'ora ci sarebbe stata la distruzione.

Si è parlato del coprifuoco al San Paolo e noi abbiamo nella nostra sede, che era un laboratorio, una finestra con un bel buco di pallottola che è riuscito a passare dalla tapparella e dalla vetrata, e la cosa bella è che la sera se venite a trovarci trovate tutte le porte aperte, fino adesso nei sei o sette anni in cui siamo stati in questa scuola non ci hanno mai fatto sparire niente, sarebbe bastato entrare con un flessibile, attaccarsi alla corrente o tagliarci tranquillamente le porte, ma non è mai successo, quindi vuol dire che il quartiere riconosce la nostra valenza. La cosa che spesso ci lascia sconcertati è che si sia ribaltata la situazione, per cui adesso abbiamo le istituzioni che si rivolgono a noi volontari. Qualche settimana fa, in occasione del G7 a Taormina, gli sbarchi sono stati spostati a Bari, c'è stato un sabato pomeriggio in cui l'assessore ha chiamato ad adunata tutte le associazioni di volontariato e in poche ore al porto c'erano diverse realtà (Croce Rossa, Caritas e anche noi) a garantire l'assistenza a tutte queste persone. Mi ha lasciato sconcertato constatare che a distribuire i vestiti e il cibo sia stata solo la macchina del volontariato, nell'assenza totale dello Stato, non c'era un container del Ministero degli interni, e questo è qualcosa di pauroso, perché in Sicilia siamo abituati ad avere quotidianamente gli sbarchi, a Bari era programmato questo sbarco, ma non c'era niente, quindi ancora di più si è scaricata sul volontariato questa emergenza continua.

Il comune si preoccupa di passarci le famiglie continuamente e molte delle famiglie che seguiamo hanno almeno un componente in carcere, il 30 per cento ha un componente con disabilità, e vedere queste famiglie che quando vengono a chiedere la spesa ci chiedono anche delle candele perché sono rimaste senza luce in casa o non hanno la terapia da dare al figlio disabile perché non esiste niente che possa garantire loro di mantenersi è qualcosa che ci lascia sconcertati.

Anche la semplice distribuzione di cibo fa sì che queste persone non commettano reati, perché hanno da mangiare o le medicine per i figli, quindi la priorità è garantire a tutti un pasto. Parliamo di bambini che non vedono mai la carne o il pesce, tranne la scatoletta di tonno o la Simmental, e cerchiamo di recuperare dai ristoranti quello che avanza e di vincere l'ignoranza perché spesso i ristoratori alla fine dei matrimoni (sapete che la Puglia è specializzata nei matrimoni, in questi grandi banchetti dai quali avanza una marea di roba) obiettano che la legge non permette loro di darci la roba da mangiare, quindi bisogna spiegare che non è così, che ci sono già diverse leggi, quindi vincere questa ignoranza.

Una delle nostre proposte quindi è aumentare la promozione, cioè far capire a queste aziende di alimenti che è molto più conveniente recuperare la merce e destinarla a chi è indigente, così come

una delle altre battaglie che continuiamo a fare riguarda i sequestri effettuati dalla Guardia di finanza, perché il materiale che viene confiscato spesso viene distrutto a costo molto elevato, mentre può essere devoluto ad associazioni di volontariato che non devono essere necessariamente grandi.

A Bari abbiamo un'esperienza chiamata Operazione Arcobaleno di qualche anno fa, in cui dei container erano rimasti bloccati al porto non so per quanti anni e solo dopo ci si è accorti che erano pieni di merce andata a male. È fondamentale vedere chi opera sul territorio locale per poterli supportare, cioè non solo le grandi associazioni, la Caritas o la Croce Rossa, ma anche le piccole realtà che hanno bisogno di essere supportate.

Noi non abbiamo molto a che fare con i progetti, non abbiamo esperienze di contributi pubblici, eppure riusciamo a garantire 365 giorni all'anno una media di 150 pasti per i senza fissa dimora e un kit viveri a 236 famiglie, compreso il fresco, quindi frutta, verdura, latticini. La settimana prossima riusciremo a garantire del pesce appena pescato, perché un allevamento che verrà chiuso ci darà il pesce appena pescato che metteremo direttamente a disposizione delle famiglie. Questo sarà veramente un miracolo per queste famiglie. Mi piace pensare che tutta questa operazione che riusciamo a fare con il volontariato possa farla anche lo Stato, perché il volontariato è libero di chiudere la serranda domani e lasciare queste famiglie a digiuno, ma non credo che lo Stato possa permetterselo.

Credo di aver detto tutto quello che ci riguarda, questa è la nostra piccola esperienza di volontariato.

PRESIDENTE. Grazie a tutti del contributo. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del segretario generale Cisl di Bari, Giuseppe BOCCUZZI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Giuseppe Boccuzzi, segretario generale Cisl di Bari.

GIUSEPPE BOCCUZZI, *segretario generale Cisl di Bari*. Volevo fare dono della relazione che abbiamo redatto, dove ci sono tutti i dati, una serie di servizi giornalistici e l'ultimo *report* che la Camera di commercio ha pubblicato, che contiene tutti i dati della nostra città dal 2004 al 2015. Innanzitutto vi ringraziamo per questo invito e, ovviamente, accogliamo positivamente la visita della Commissione nella nostra città, una città che da diversi anni ormai – consentitemi un po' il tono polemico, ma così è – ha smesso di mettere al centro delle proprie politiche pubbliche le parole «sviluppo» e, conseguentemente, «lavoro», che ne deriverebbe. Come organizzazione sindacale, abbiamo la possibilità ormai di fare delle analisi. L'abbiamo adottato come metodo di lavoro, perché crediamo che un'analisi anche quantitativa e abbastanza precisa dei fenomeni ci possa permettere di prospettare soluzioni alla politica cittadina, in questo caso. Come vi ho messo in cartellina, purtroppo, nella città di Bari negli ultimi due anni le politiche pubbliche sono state scarsamente orientate alle politiche dell'investimento, soprattutto per le attività produttive. Paradossalmente, nel 2015 abbiamo avuto un 42 per cento in meno di investimento rispetto al 2014 proprio nel capitolo delle attività produttive. Basti pensare – ho rilasciato un'intervista, che ho aperto proprio sul commento del bilancio della città – che in questa città per le attività produttive si spende quanto si spende per i servizi cimiteriali. A Bologna si spende quattro volte di più, vivaddio. Bologna ha quasi la stessa popolazione, anzi ha qualcosa in più, ma per le attività produttive spende quattro volte di più. Quindi, c'è qualcosa che non quadra. Complessivamente, l'investimento sia nel sociale, nella cosiddetta *white economy*, sia nelle attività produttive, purtroppo, vede Bari scarsamente, come si suol dire, impegnata in tema di risorse. Questo determina una situazione occupazionale molto precaria sul territorio. I tassi di dispersione scolastica sono altissimi. Purtroppo, dai dati che vi forniremo vedrete che il tasso di istruzione è molto basso, ben sotto la media, soprattutto rispetto ai laureati delle aree più sviluppate d'Italia. Registriamo invece un'alta percentuale di diplomati o addirittura di chi ha il titolo di scuola media. Si capisce benissimo che questo crea una manodopera poco qualificata e poco occupabile sul mercato del lavoro. A un tasso di scolarizzazione basso e a un tasso di abbandono molto alto non può che seguire un tasso di occupazione giovanile – parlo di occupazione – molto, molto basso, che dal 2004 al 2015 è passato da un 38 per cento del 2014 a una percentuale che non supera il 15 per cento. Abbiamo queste difficoltà.

Quali risposte si potevano dare? In questo periodo avevamo un po' sperato in quello che poteva essere l'utilizzo strategico del programma Garanzia giovani. Ahimè, anche questo programma ha avuto risultati poco lusinghieri in questo territorio, anche nella sua gestione burocratica. Il centro per l'impiego di Bari certamente non ha eccelso per la tempistica con la quale avrebbe dovuto approcciarsi alla gestione, dall'iscrizione alla presa in carico, a tutti quelli che sono i passaggi. Addirittura si è avuto anche uno scarsissimo impegno gestionale da parte dell'INPS, che pagava questi ragazzi, soprattutto quelli impegnati nei tirocini, anche dopo 4-6 mesi dal momento dell'esecuzione del periodo. Immaginate un po' un ragazzo senza soldi che si reca per sei mesi sul luogo di lavoro e prende i soldi dopo altri sei mesi. Questo ha portato a una disaffezione rispetto allo strumento da parte degli stessi giovani e, giocoforza, non si è avuto un forte rilancio dell'occupazione giovanile, che avrebbe dovuto essere una delle finalità principali. Abbiamo sprecato questi soldi. Ancora una volta, è stata un'occasione persa per i nostri giovani. Allo stesso tempo, non vediamo grande impegno per quello che può essere il rilancio dell'occupazione giovanile, che non può che partire da un collegamento serio e strutturale tra mondo dell'istruzione – in questo caso parlo di scuola e università – e mondo delle imprese. Oggi più che mai questo strumento, che giudichiamo veramente strategico, perché in altri Paesi europei (vedi Germania e Austria) ha dato grandi risultati, sarebbe utile. Mi riferisco all'alternanza scuola-lavoro. È un grande dispiacere vedere che, invece, in questa provincia e in questa città – basta cliccare sul sito della Camera di commercio – il Registro nazionale dell'alternanza scuola-lavoro ospita sì e no qualche studio di geometra che offre la disponibilità a ricevere sì e no un paio di ragazzi.

Le scuole sono disperatamente alla ricerca di soggetti datoriali che non siano i semplici studi del geometra o dell'avvocato che ha il figlio nella stessa scuola, ma che possano essere grandi aziende che offrano la possibilità ai nostri giovani di cominciare ad assaporare il mondo del lavoro attraverso questa esperienza didattica. Non è un'esperienza lavorativa, ma un'esperienza didattica che si auspica si possa riempire anche di contenuti del lavoro e che possa poi formare un *trait d'union* tra mondo delle imprese e mondo della scuola, per arrivare poi, grazie anche agli incentivi che il nostro Parlamento ha varato, a offrire la possibilità anche di avere un'occupazione incentivata. Se non si sviluppa bene il modello dell'alternanza scuola-lavoro, resteranno inevasi anche i contributi che sono stati destinati alle assunzioni per giovani. Anche l'ultimo incentivo, Occupazione giovanile, non è che stia molto decollando.

Voglio sottolineare un aspetto molto delicato, che a volte viene un po' dimenticato dalla nostra classe politica. Fino al 2014 in questa parte di territorio – parlo del Mezzogiorno – avevamo la legge n. 407 del 1990, che permetteva a chi era disoccupato da oltre 24 mesi di avere la possibilità di essere assunto con uno sgravio contributivo totale per tre anni. Questo tipo di

superagevolazione, che ha toccato particolarmente i giovani, ma soprattutto i disoccupati di lunga durata, sapete benissimo che nel 2015 è stato soppiantato prima dall'incentivo che fu dato nel 2015, quello triennale, che adesso è diventato annuale. A parità di condizioni, considerando che il nostro sistema produttivo e il nostro sistema economico generale dal 2014 al 2017 non si sono evoluti così tanto, oggi paradossalmente abbiamo una situazione diversa se un imprenditore vuole assumere soprattutto un giovane. Faccio un esempio. Se si assumeva un semplice commesso in un negozio di abbigliamento *full time* a 40 ore, prima, nel 2014, non nell'anteguerra, si aveva uno sgravio totale contributivo con un risparmio annuo di 11.000 euro, fra sgravi contributivi e sgravi INAIL. Oggi, se si vuole assumere lo stesso commesso in un negozio di abbigliamento, se ne prendono appena 8.000 per un solo anno. Si prendono, quindi, 8.000 euro di sgravi per un solo anno rispetto ai 33.000 per tre anni di prima. Paradossalmente, oggi nel Sud diventa poco conveniente assumere disoccupati, soprattutto giovani. Se non valutiamo questi numeri di fronte a uno scenario così difficile, crediamo che si possa fare poca strada.

Oltre che fare un'analisi quantitativa, abbiamo cercato disperatamente di interloquire con le istituzioni, perché crediamo che soltanto creando delle reti tra mondo del lavoro, mondo delle imprese e istituzioni, attraverso anche un patto sociale vero e proprio, ognuno con il suo pezzo di responsabilità e ognuno con il suo *know-how*, si possano non solo creare strategie di rilancio dell'occupazione dove c'è impresa, ma soprattutto capire come si possa attirare impresa. Ci siamo spesi per lanciare su questo territorio l'idea della costituzione delle cosiddette aree a insediamento agevolato, cioè aree che non abbiano la necessità di essere definite da normative di legge o europee come le ZES. Sono progetti che potrebbero vedere aree a ex insediamento manifatturiero, di cui Bari è piena, abbandonate e siti dismessi pieni di amianto, se indaghiamo, ma, al tempo stesso, lasciati morire per anni, soprattutto nelle periferie che avete visitato. Ne dico una su tutte: le ex acciaierie Scianatico, che a vederle viene un colpo al cuore. Invece, in altre parti d'Italia – faccio un esempio: a Reggio Emilia basti vedere che cosa hanno fatto con le Officine Reggiane – hanno preso questi siti, li hanno rivalutati e hanno costruito poli dell'innovazione e spazi di *co-working*. Hanno dato spazio all'insediamento dell'associazionismo e di lì, attraverso la piccola manifattura, attraverso l'artigianato 4.0, sono nati piccoli progetti che, però, possono dare volano all'economia locale. Noi tutti ci auguriamo che vengano i grandi poli siderurgici nelle nostre città, però, se iniziamo, da una parte, con la *white economy* e, dall'altra, con la manifattura 4.0, che passa attraverso questi tipi di investimenti di politiche pubbliche cittadine che non chiedono milioni e milioni di euro, credo che si possano fornire delle prime risposte.

Purtroppo, non registriamo quell'afflato dell'amministrazione nel ragionare su questi temi. Sapete benissimo che la città di Bari è autorità di gestione per il PON Metro. Si tratta di una prima

grande esperienza di gestione diretta della città di Bari. Soltanto su come scrivere il protocollo è un anno che stiamo ancora parlando. Figuriamoci se potessimo condividere le definizioni strategiche dell'utilizzo di questi fondi. Complessivamente, è una situazione di stallo, che non può che deviare verso situazioni che prevedono o l'abbandono del nostro territorio – sono migliaia i nostri giovani che hanno abbandonato questa terra – oppure, laddove l'antidoto sociale dei genitori della famiglia o della scuola non funziona, l'affiliazione alle organizzazioni criminali, che certamente non è di poco conto in questa città. Molte volte lo si dice sottotono, ma basti vedere qual è il numero dei *clan* in questa città, che certamente non è formato da anziani pensionati, ma da moltissimi giovani che forse, alla fine, trovano un riscatto maledettamente e culturalmente in quelle situazioni. Crediamo, quindi, che la situazione, almeno da un punto di vista occupazionale, sia molto, molto pesante. Chiediamo, pertanto, alla Commissione che veramente possa essere da pungolo, come riteniamo che sia una delle sue finalità, nel rilanciare un dialogo sociale, perché attraverso il dialogo sociale, in cui ognuno mette un pezzo prima di responsabilità, poi di competenza e poi di conoscenza di tutti i fenomeni che ognuno vive quotidianamente, possiamo direzionare diversamente il futuro di queste comunità. Non può essere la costruzione di un ponte, di una panchina o di una giostrina. Con questo tipo di politiche si va soltanto per alimentare quella spesa pubblica inefficiente, a differenza invece di quello che serve. Occorre spendere un po' meno per i cimiteri e un po' di più per i servizi produttivi e soprattutto per istruzione e cultura.

Bari si vuole candidare a città del turismo. Per il turismo Bari, ve l'ho messo in cartella, spende lo 0,2 per cento di tutte le sue entrate. Non voglio farvi il paragone con altre città, ma basti pensare che per altri settori, come può essere quello dei trasporti, Bari spende il 14,5 per cento rispetto a quello che spende, invece, per la cultura, ossia il 2 per cento. Come vi ho detto, per il turismo spende lo 0,2. Vi invito, però, a fare un giro con gli autobus di Bari e a capire se quella spesa del 14,5 sia poi così strategicamente indirizzata o altro. Siamo disponibili, se avete i nostri indirizzi, altrimenti ve li dettiamo. Per qualunque richiesta scritta, documentata o telefonica ci mettiamo a disposizione in termini collaborativi, costruttivi e di speranza per il nostro territorio e per l'intero nostro Paese.

PRESIDENTE. Volevo interagire soltanto su una questione, perché uno dei temi emersi anche durante le audizioni è quello dell'economia. Una delle questioni da cui non si può prescindere, quando si parla di rigenerazione urbana, è la questione dell'economia, sia urbana, intesa come la presenza di attività commerciali e di attività artigianali, sia un po' più di carattere industriale, legata ai servizi o al settore secondario, primario o terziario, che possa in qualche modo sostenere l'occupazione. Pare, da quello che abbiamo rilevato in questi due giorni, che sia proprio questo uno

dei nodi di fragilità. Per contro, ieri abbiamo visitato il Centro Don Bosco e l'esperienza della formazione professionale. Quello che ci è stato riferito da parte della famiglia dei Salesiani, che si occupa direttamente, attraverso l'ente di formazione, della formazione professionale, è che in Puglia e, in modo particolare, a Bari non si è investito dal punto di vista istituzionale sul sistema di formazione in grado di collegarsi ai bisogni reali dell'economia. Lo dico da profano, ma il tema dell'economia turistica, secondo me, in una città come Bari, è sicuramente uno dei punti di forza. È vero che una città e un territorio non possono stare in piedi soltanto sul settore economico legato al turismo, ma vengo da una città dove questo settore rappresenta il 60-70 per cento dell'economia. Già questa è una capacità di assorbimento molto rilevante. Mi chiedo se da questo punto di vista anche nella contrattazione sociale con gli enti pubblici e con la regione ci siano una riflessione rispetto al percorso scuola-lavoro legato al turismo e anche un ripensamento della formazione professionale, che oggi può contare ancora su ingenti fondi che provengono dall'Europa, che necessitano, però, anche di capacità e competenza per essere spesi.

GIUSEPPE BOCCUZZI, *segretario generale Cisl di Bari*. Confermo pienamente la sua analisi. Da tempo ci stiamo spendendo per chiedere, mettendo a disposizione anche le nostre strutture, e soprattutto le strutture degli enti bilaterali, quegli enti paritetici in cui ci sono rappresentanze datoriali e sindacali che hanno il polso della situazione a 360 gradi di ogni settore. È chiaro che, per poter formare specificatamente la futura manodopera del luogo, è necessario capire quale sia la vocazione territoriale, fare un'analisi effettiva dei bisogni formativi di quel territorio e su quelli indirizzare l'investimento in formazione. Molte volte assistiamo qui a un investimento sulla formazione – c'è una frase; mi si consenta di usarla – ma si dice che si fa più la formazione per i formatori che per i formandi. Manca questo concetto di rete. Ecco perché insistiamo con la rete. Se a Bari vogliamo investire in un indirizzo strategico, quello del turismo, dobbiamo capire di che cosa abbiamo bisogno. Abbiamo bisogno di conoscere più lingue? Se ci facciamo un giro nel raggio di 3-4 chilometri, forse non troveremo un cartello in inglese delle destinazioni più importanti di questa città. Occorre capire quali siano le esigenze per raccogliere il turismo, esigenze che possono andare dall'accoglienza turistica vera e propria a quella di una gestione che può essere su un *asset* tipo quello della ristorazione o del portare in giro il turismo secondo i siti culturali e museali. Anche su questo c'è un *deficit* che può tranquillamente essere affrontato.

L'esperienza che il comune sta tentando di fare attraverso questo *job center* per noi non è un'esperienza da condannare *sic et simpliciter*. È in erba, è ancora in fasce, ma su quella crediamo che si possa e si debba lavorare per cercare veramente, ancora una volta, di capire come si possa indirizzare l'investimento della formazione finalizzato a quella che deve essere la strategia del

settore economico su cui questa città vuole puntare, che non è soltanto l'economia turistica. Guai a pensare che Bari possa essere prevalentemente turistica. Bari ha una storia anche manifatturiera, perché è alle porte di un comune che si chiama Modugno, che è come se fosse un quartiere di Bari, dove abbiamo una presenza manifatturiera e industriale di enorme spessore, sia in termini dimensionali, sia in termini di valore aggiunto. Essa deve trovare, però, attorno a sé una crescita di una serie di indotti che forse oggi non sono ancora sviluppati in termini quantitativi. Anche questo aspetto diventa importante. Piuttosto che lasciare le imprese ad autodefinirsi nel proprio sviluppo strategico, occorre fare rete anche con le imprese, ma il collegamento che manca è con la scuola. L'Istituto Salesiani Don Bosco dice bene: non c'è questa transizione guidata – manca un po' in tutto il Paese, ma qui ancor di più – dal mondo della scuola al mondo delle imprese. Sono due mondi che oggi non si parlano. Chi, soprattutto in una città grande e in un capoluogo di regione come Bari, meglio di un'istituzione cittadina può mettere in contatto questi due mondi? Noi, ovviamente, potremmo essere dei raggi di una ruota – mi riferisco al sindacato e alle rappresentanze datoriali – per costruire una ruota completa che sia quella di una comunità che possa andare avanti. Questo è lo schema di gioco che da tanto tempo auspichiamo. Su questo, però, per il momento, c'è molto da costruire.

PRESIDENTE. Ringraziamo il segretario generale della Cisl di Bari.

GIUSEPPE BOCCUZZI, *segretario generale Cisl di Bari*. Grazie a voi. Sono sempre a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.40.